

Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast

Ufficio:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

CONFESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

Tel. 0984 85 40 42 - info@publfast.it

DISABILI Barriere architettoniche rendono impossibile l'accesso da ingresso principale Palazzo San Giorgio? Fuori legge

Giungere al Salone dei Lampadari poi è ancora più una "mission impossible"

«DISABILITÀ: Palazzo San Giorgio fuori legge». Non ha mezza misura il movimento Reggio Bene Comune e sperimenta live ciò che dice con un gruppo di cittadini in sedia a rotelle e con dei semplici passeggeri. «L'annullamento delle barriere architettoniche è l'incipit dell'esperimento civico-sociale - dovrebbe essere ormai cosa acquisita non solo istituzionalmente ma, soprattutto, culturalmente. La nostra città, invece, sembra allinearsi ai peggiori parametri del rispetto della disabilità oltre che, in genere, di chi ha difficoltà di movimento autonomo; finanche un genitore con un passeggino».



Alcuni attivisti di "Reggio bene Comune"

Non esiste angolo in cui non si trovino auto sulle strisce, sugli scivoli o direttamente sul marciapiede. Questo avviene non in luoghi periferici fuori 'controllo' ma in pianissimo Centro ed ogni giorno.

"Reggio Bene Comune" segnala quotidianamente questi abusi presso il Comando dei Vigili urbana ma troppo spesso, in modo documentabile, le risposte non sono completamente all'altezza delle richieste elementari: assenza di pattuglie, ritardi incredibili nell'intervento o delle vere e proprie omissioni.

«Ci siamo recati qualche giorno fa proprio a Palazzo San Giorgio e nei suoi dintorni - scrive il movimento Reggio Bene Comune - per capire come fosse la situazione delle "barriere" nella sede del Governo cittadino. Ebbene: l'unico ingresso (quello lato Piazza Italia) presenta una doppia scalinata; si presenta completamente privo di qualsivoglia segnaletica che indichi eventuali scivoli o appositi ed alternativi accessi ed anche le porte interne alla galleria interna che sbocca sul Corso presentando delle scale; d'al-

tronde i portoni laterali della galleria rimangono chiusi. Ci siamo andati con amici in carrozzina e genitori con passeggino a dimostrazione dell'impossibilità di fruizione libera, da parte di queste fasce sociali, del massimo luogo istituzionale comunale. Un dipendente del Comune stesso - raccontano dal movimento - insospettito dalla nostra presenza e dal nostro documentare queste gravi violazioni, ci si avvicina per chiedere conto delle nostre attività reputandole "strumentali" in quanto, ci informa, che "a richiesta" esiste una pedana e che il nostro amico disabile, annunciandosi, non sarebbe rimasto fuori in alcun modo. In pratica ciò che dovrebbe essere una installazione fissa e segnalata viene garantita a "richiesta" e solo e soltanto se il disabile è con un accompa-

gnatore; quindi con la possibilità di comunicare la sua presenza». «Tuttavia la pedana - commentano - risolve solo l'accesso al piano inferiore perché per salire al "Salone dei Lampadari", ad esempio, o alle sale del primo piano servirebbe un montacarichi pressoché inesistente! Questa assurdità - è la conclusione - rivela l'assenza di volontà del mondo politico degli ultimi 20 anni di adeguare Palazzo S. Giorgio agli standard elementari di civiltà e rispetto di chi non è autonomo nei propri movimenti. Abbiamo provato rabbia ma soprattutto vergogna perché l'adeguamento non implica grossi investimenti. In pratica, secondo gli stessi requisiti che vengono richiesti istruendo attività sul territorio, il palazzo comunale risulta "inagibile"».

AEROPORTO

Filt-Cgil e Fit-Cisl: «L'assurdo Sacal si può presentare un Piano industriale per ottenere la concessione e poi non metterlo in pratica?»

Filt-cgil e Fit-Cisl riflettono sulle ultime vicende relative all'aeroporto dello Stretto: «L'Assessore ai trasporti del Comune di Reggio Calabria ha assunto una giusta iniziativa chiedendo l'attivazione di un tavolo presso il Ministero dei trasporti, per come concordato con Filt-cgil e Fit-Cisl, sulle problematiche relative allo scalo reggino e alla Sacal».

e che ci ha visti costretti a presentare un esposto alla Procura della Repubblica. E' proprio questo il punto in cui sino ad oggi siamo rimasti soli: si può presentare un Piano industriale per ottenere una concessione e dopo non metterlo in pratica, con evidente danno all'attività dello scalo, agli interessi della città e ai lavoratori ex Sogas? E allora ripartiamo da queste due questioni che adesso l'Assessore Marino ha messo al centro della sua iniziativa».

«Infatti - sottolineano i sindacati - nell'incontro avuto l'11 novembre scorso fra l'Assessore Marino e le strutture regionali di Filt-Cgil e Fit-Cisl, le Organizzazioni sindacali avevano sottolineato la necessità di rimodulazione e quindi di utilizzo dei fondi PAC relativi a 3 milioni e 800 mila euro per potenziare i voli proprio dallo scalo dello Stretto. Sottolineiamo, però, molto positivamente la posizione dell'Assessore circa la necessità di utilizzare il Piano industriale presentato ad Enac in fase di aggiudicazione della concessione trentennale dell'aeroporto che prevedeva l'potenziamento dei voli e il riassorbimento dei lavoratori ex Sogas».

«Noi rimaniamo, comunque, dell'idea - è la conclusione - che una terza questione è stata drammaticamente trascurata dal Sindaco e dalla Città metropolitana: l'aver rifiutato l'acquisto di quota della Sacal che avrebbe consentito di avere voce in capitolo all'interno della Società! E' necessario sottolineare che lo sviluppo del sistema aeroportuale regionale deve tenere conto delle caratteristiche dei singoli scali per mettere ognuno di essi, Lamezia Crotona Reggio, nelle migliori condizioni possibili. In questo quadro, ribadiamo al Sindaco la richiesta di incontro al Ministero dello Sviluppo Economico per affrontare i riflessi preoccupanti che la vertenza Alitalia potrebbe avere sullo scalo reggino».

«Ecco le colpe della metrocitty»

IRREGOLARITÀ AMMINISTRATIVE Si tratta dell'ex Industria di San Gregorio La Polizia di Stato chiude la discoteca Metropolys

QUOTIDIANAMENTE il personale della Divisione di Polizia Amministrativa e Sociale della Questura di Reggio Calabria effettua controlli agli esercizi commerciali, per la verifica del rispetto delle norme di legge in materia di autorizzazioni amministrative.

In quest'ambito, uno dei settori di attività di maggior rilievo per la sicurezza pubblica riguarda quei locali destinati alla cosiddetta "movida" reggina, o comunque all'intrattenimento dei più giovani.

polypols di Reggio Calabria, riscontrando violazioni alla normativa in materia di pubblici spettacoli ed intrattenimenti, nonché in materia di somministrazione di bevande alcoliche.

Il controllo amministrativo è stato posto in atto in occasione di un evento per il quale era stata dichiarata la partecipazione di un numero di persone notevolmente inferiore alla realtà dei fatti, constatando

condizioni di sicurezza, igienico-sanitarie e di salubrità dell'ambiente assolutamente inadeguate.

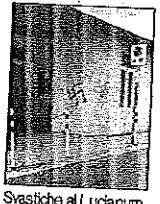
Riscontrata dunque, da parte della Polizia di Stato, la palese difformità tra quanto dichiarato e quanto realizzato, e visti i gravi rischi cui erano esposti i partecipanti all'evento, il competente Ufficio del Comune di Reggio Calabria per il settore sviluppo economico - servizi pubblici esercizi e pubblico spettacolo - ha emanato un'ordinanza di cessazione immediata dell'attività commerciale, di somministrazione di alimenti e bevande e di utilizzo della struttura.



Polizia amministrativa

Staviche al "Lucianum": preso il responsabile

IL personale dell'Ugisp e della Digos della Questura di Reggio Calabria, è intervenuto in Via Monsignor De Lorenzo per una segnalazione di presenza di scritte sui muri di recinzione dell'Istituto Lucianum. Gli agenti accertavano che le scritte, in vernice di colore oro, rappresentavano staviche e due scritte del seguente tenore:



«Sbirri Infami» e «C'è un morto che cammina». Intervene Staviche al Lucianum sul posto personale del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, e acquisite le immagini dei sistemi di videosorveglianza, è stato individuato l'autore che è stato denunciato per danneggiamento e minacce gravi. E' un soggetto affetto da gravi disturbi psichici, autore di numerosi altri danneggiamenti.

CAMERA DI COMMERCIO Oggi torna e si rinnova la giornata della trasparenza

STAMANI alle ore 9.30 si rinnova l'annuale appuntamento con la Giornata della Trasparenza della Camera di commercio di Reggio Calabria: un importante momento per condividere gli obiettivi dell'Ente con tutti gli interlocutori (imprese, associazioni, istituzioni, lavoratori dipendenti, cittadini e portatori di interesse); per presentare alla comunità di riferimento i risultati sull'attività svolta per sostenere e promuovere lo sviluppo di tutti i settori economici; per confrontarsi su idee e proposte operative per la prossima programmazione. A seguire, a evidenziare

in particolare il ruolo della Camera come presidio territoriale a sostegno delle imprese in ottica Impresa 4.0, saranno assegnati i "Premi per l'innovazione 2019" a sei imprese reggine che si sono distinte per aver realizzato iniziative aziendali dal forte contenuto innovativo, anche con riferimento all'adozione e/o all'implementazione di innovazioni e tecnologie digitali in linea con il Piano 14.0.

La finale per l'assegnazione dei premi prevede una sessione di Speed Pitching che deciderà le sei vincitrici tra le tredici imprese finaliste.

Contatto | cronacareggio@gazzettadel sud.it

Sorical passa alle vie di fatto e riduce la portata idrica per il mancato versamento delle rate del piano di rientro

Acqua razionata, in città torna la sete

Il Comune corre ai ripari con le chiusure serali alternate per far riempire i serbatoi

Alfonso Naso

Si torna indietro nel tempo. Alla chiusura serale dell'acqua per far riempire i serbatoi. Il nastro dunque si riavvolge al periodo antecedente all'inaugurazione e all'attivazione della diga sul torrente Menta avvenuta il 30 ottobre del 2018. È bene chiarire subito che non c'è alcun guasto alle reti idriche di adduzione e non ci sono problemi alla diga. Il problema è essenzialmente economico. È una questione di soldi per l'approvvigionamento idrico. Sorical è passata alle vie di fatto e da alcuni giorni ha messo in atto la riduzione della portata. Tutto questo dopo l'avviso con il quale dava conto del mancato pagamento di alcune rate del piano di rientro concordato tra le parti. Secondo i calcoli della Società risorse idriche calabresi i soldi che mancano all'appello ammontano a circa 5 e 6 milioni di euro. Da Palazzo San Giorgio sono state inviate le risorse a Catanzaro ma non sono evidentemente bastate.

Doveva svolgersi un incontro tra le parti per definire la vicenda ma fino al momento non si è tenuto il vertice e la procedura che

Palazzo San Giorgio ha poca liquidità e deve versare circa sei milioni di euro. Altri enti a rischio

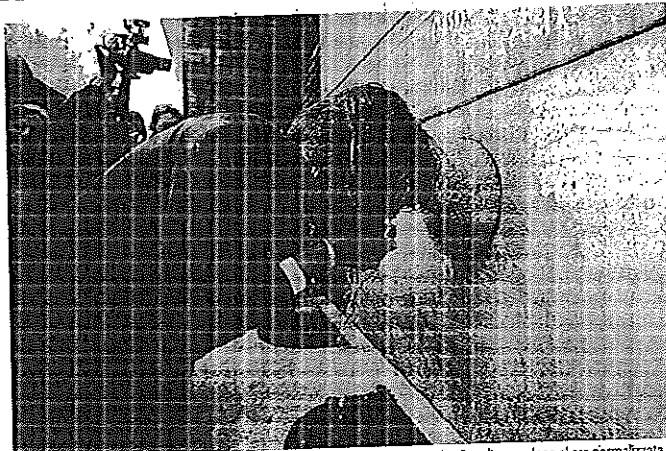
doveva partire già dal 19 novembre scorso è divenuta operativa.

Le conseguenze

Dalla Sorical fanno sapere che più di un razionamento si tratta di una normalizzazione della portata dell'acqua. In quanto normalmente nella rete viene immessa più acqua di quanto è prevista nel fabbisogno stabilito a livello nazionale.

Ma in Calabria e a Reggio di solito viene erogata una quantità di acqua maggiore a causa della dispersione provocata dalle condotte idriche fatiscenti. Anche a Reggio quindi più un razionamento si tratta di una normalizzazione ma questo va a provocare numerosi disagi che i cittadini stanno iniziando a notare proprio in questi giorni. Il Comune, infatti, come succedeva per anni prima dell'attivazione della diga sul torrente Menta, è costretto a chiudere i serbatoi già nel tardo pomeriggio per garantire l'accumulo dell'acqua. Questo anche per evitare che nel giorno successivo interi quartieri restino a secco. Nella zona del centro storico si sta chiudendo l'erogazione a giorni alterni; in altre zone la chiusura dei serbatoi avviene con orari differenti. In sostanza il Comune sta mettendo in atto misure di equa distribuzione delle attività di razionamento idrico per evitare particolari disagi.

Serpeggia comunque un certo malumore dentro Palazzo San Giorgio per questo provvedimento emesso prima del periodo natalizio e spera che nel prossimo in-



Il sindaco alla fontana. L'attivazione della diga sul Menta dell'ottobre 2018, da allora l'erogazione si era normalizzata

contro tutto possa rientrare. Non si nega una certa difficoltà di liquidità del Comune ma non ci si aspettava questo provvedimento con una certa imminenza. Questo alla luce dei rapporti che si erano consolidati tra le parti nell'ultimo periodo.

Sorical in crisi

L'accelerazione del procedimento di riduzione idrica da parte di Sorical nasce dal fatto che entro la fine dell'anno si deve raggiungere una determinata percentuale di incasso. La situazione finanziaria

di Sorical è fortemente critica e senza risorse si rischia seriamente il default. Per questo è in agenda una forte azione di recupero dei crediti nei confronti di tantissimi comuni morosi di tutta la regione. Da qui a prima di Natale l'elenco

Oggi disagi previsti nel centro storico per l'interruzione della corrente elettrica dalle 8 e 30 alle 16 e 30

degli enti inseriti nella black list è notevolmente aumentato. Nei prossimi giorni comunque si tenterà una mediazione che difficilmente avrà esiti positivi per le difficoltà di tutti e due gli enti.

Intanto per oggi è previsto un disservizio idrico. Il Comune avvisa che «A causa di lavori da parte di Enel Distribuzione in via San Giorgio Extra, oggi, dalle 8 e 30 alle ore 16 e 30, sarà interrotta l'energia elettrica e pertanto si potranno verificare disservizi idrici per tutta la giornata nella zona del centro storico».

Perché viene limitata l'erogazione

● Sorical presta che «dentro il semplice gesto quotidiano di aprire il rubinetto di casa c'è una macchina che si muove costantemente in ogni ora del giorno e della notte, perché l'acqua è una risorsa preziosa quanto più è costante e abbondante nelle nostre case. Quel semplice gesto di aprire il rubinetto di casa comporta per chi lo gestisce l'utilizzo di una serie di fattori produttivi quali, a titolo esemplificativo, lavoro, forniture, servizi e dunque dei costi, senza i quali quel naturale gesto quotidiano non sarebbe possibile. Energia elettrica per estrarre l'acqua dai pozzi, prodotti chimici per renderla sicura, manutenzione per intervenire sulle rotture e per mantenere efficienti gli impianti, sicurezza sul lavoro. Per sostenere questi costi e continuare ad aprire il rubinetto di casa senza sprechi, sorical ha una serie di processi economici nel quale siamo tutti coinvolti. Il cittadino paga la bolletta che gli arriva dal Comune, il Comune è pagato dalla fontana idrica alla Sorical e quest'ultima paga i propri e i terzi lavoratori e tecnici cittadini. I servizi e le forniture che hanno reso la comunità e la qualità della preziosa fornitura».

Avr ieri all'opera per rimuovere tonnellate di spazzatura

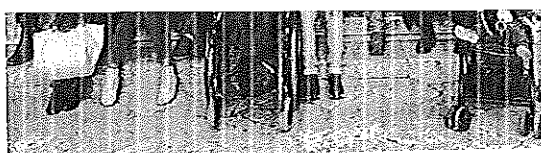
Rifiuti gettati in mezzo alle strade

A d'Archilla monta il malcontento

segnano. Non esiste angoscia in cui non si trovino auto sulle strisce, sugli scivoli o sul marciapiede. Ciò avviene non in luoghi periferici fuori "controllo" ma in pienissimo centro storico.

Il movimento "Reggio Bene Comune" segnala quotidianamente questi abusi al Comando dei Vigili urbani ma troppo spesso e in modo docu-

presenta una doppia soluzione: presenta completamente privo di qualsiasi segnaletica che indichi eventuali scivoli o apposite alternative accessi e anche le porte interne della galleria che sbocca sul Corso presentando delle scale... Ci siamo andati con amici in carrozzina e genitori con passeggino a dimostrazione dell'impossibilità



Il sopralluogo il gruppo di "Reggio Bene Comune" sulle scale di Palazzo San Giorgio

zione e fissa e segnalata viene garantita "a richiesta" e solo se il disabile è con un accompagnatore. Tuttavia la pedana risolve solo l'accesso al piano inferiore perché per salire al primo piano servirebbe un montacarichi! Un'assurdità, che viola ogni norma di settore, rivela l'assenza di volontà del mon-

che pr
provve
tere og
e la dig
taggiat
"smart
questi
li di civ

Comune

Disabilità Al via le richieste per gli ausili

Il settore Welfare del Comune ha indetto un avviso pubblico per la selezione dei soggetti che potranno beneficiare di apparecchiature domotiche che favoriscano la conservazione dell'autonomia domestica e l'autosufficienza delle persone con disabilità o difficoltà motorie.

«Il Comune - ha dichiarato l'assessore alle politiche sociali, Lucia Anita Nucera - destinatario dei fondi del Pon Metro 2014-20, si pone come finalità quella di attivare e sostenere una serie di percorsi di accompagnamento all'abitazione con l'ausilio di moderne tecnologie». Gli obiettivi sono di sostenere una serie di percorsi innovativi multi-dimensionali e integrati di accompagnamento all'abitare rivolti ad individui e/o nuclei familiari svantaggiati e che manifestano difficoltà nella vita quotidiana all'interno della propria abitazione e la riduzione del numero di famiglie con particolari fragilità sociali ed economiche in condizioni di disagio abitativo. «I destinatari dell'avviso - ha spiegato Lucia Nucera - sono le persone diversamente abili e gli anziani non autosufficienti, con difficoltà legate all'abitare, residenti nel territorio comunale, rientranti nelle seguenti categorie: soggetti affetti da sifa, soggetti non vedenti e ipovedenti, soggetti sordi e udiolesi, anziani ed infermi di età non inferiore ai 65 anni affetti da patologie croniche ed invalidanti che generano disagi legati all'abitare». La domanda di ammissione alla selezione deve essere presentata entro il 13 dicembre.



Crisi L'aeroporto dello Stretto vive ancora momenti di difficoltà a causa della crisi dell'Alitalia

La crisi dell'aeroporto agita le organizzazioni sindacali

Piano industriale e fondi Pac Cgil e Cisl tornano all'attacco

«Apprezziamo le attività dell'assessore Marino»

«L'assessore ai trasporti ha assunto una giusta iniziativa chiedendo l'attivazione di un tavolo presso il ministero dei trasporti, per come concordato con Fil-Cgil e Fit-Cisl, sulle problematiche relative allo scalo reggino e alla Sacal. Infatti, nell'incontro avuto l'11 novembre scorso le organizzazioni sindacali avevano sottolineato la necessità di rimodulazione e quindi di utilizzo dei fondi Pac relativi a 3 milioni e 800 mila euro per potenziare i voli proprio dallo scalo dello Stretto».

Questo l'incipit della nota di Cgil e Cisl che aggiungono: «Sottolineiamo, però, molto positivamente la posizione dell'assessore circa la necessità di utilizzare il Piano industriale presentato ad Enac in fase di aggiudicazione della concessione trentennale dell'aeroporto che pre-

vedeva il potenziamento dei voli e il riassorbimento dei lavoratori ex Sogas. Questa posizione è stata sempre sostenuta da Fil-Cgil e Fit-Cisl che hanno potuto avere il Piano industriale solo dopo un provvedimento del giudice e che ci ha visti costretti a presentare un esposto alla procura della Repubblica. È proprio questo il punto in cui sino ad oggi siamo rimasti soli: si può presentare una concessione e dopo non metterlo in pratica, con evidente danno all'attività dello scalo, agli interessi della città e ai lavoratori ex Sogas? E allora ripartiamo da queste due questioni che adesso l'assessore Marino ha messo al centro della sua iniziativa. Noi rimaniamo, comunque, dell'idea che una terza questione è stata drammaticamente tra-

scurata dal sindaco e dalla Città metropolitana: l'aver rifiutato l'acquisto di quote della Sacal che avrebbe consentito di avere voce in capitolo all'interno della Società! È necessario sottolineare che lo sviluppo del sistema aeroportuale regionale deve tenere conto delle caratteristiche dei singoli scali per mettere ognuno di essi, Lamezia Crotona Reggino, nelle migliori condizioni possibili. In questo quadro, ribadiamo al Sindaco la richiesta di incontro al ministero dello Sviluppo Economico per affrontare i riflessi preoccupanti che la vertenza Alitalia potrebbe avere sullo scalo reggino. Anche per questo sosteniamo con forza le lavoratrici e i lavoratori di Alitalia nello sciopero nazionale del prossimo 13 dicembre» concludono Costantino e Larizza.

Ancora attacchi al presidente I giovani dem a dove sono i voli

«Felici per l'arrivo della statua della Madonna di Loreto ma vorremmo di più»

«Siamo davvero felici che l'aeroporto dello Stretto sia stato individuato per ospitare la statua della Madonna di Loreto. Se ospitasse anche qualche volo in più, magari a prezzi accessibili, saremmo ancora più contenti». È quanto affermano in una nota i Giovani Democratici di Reggio Calabria per tramite del segretario metropolitano Katia Tripodo commentando la notizia diffusa a mezzo stampa da Sacal, sul viaggio itinerante della SS. Vergine di Loreto che toccherà tra le sue tappe anche lo scalo reggino. «È assurdo che un ragazzo che studia o che lavora fuori sede sia costretto oggi a spendere cifre esorbitanti per tornare a Reggio nelle vacanze di Natale o in altri periodi dell'anno - prosegue la nota dei Giovani Democratici reggini - ancora più assurdo se pensiamo a tutti coloro che gli aerei li utilizzano per spostarsi per motivi di salute. A queste persone la dirigenza di Sacal ed il presidente De Felice, un reggino che da quando è alla guida di Sacal ha riservato solo amarezze alla sua città natale, dovrebbero dare delle risposte, che devono necessariamente andare oltre il viaggio itinerante, per carità assolutamente lieto, della Vergine di Loreto».

«L'ultima comunicazione di Sacal in questo senso ha davvero dell'incredibile. Nel vano tentativo di difendere il vuoto di programmazione e l'assenza di risultati che stanno caratterizzando la società di gestione ormai da due anni, Sacal tira in mezzo la precedente fallimentare gestione Sogas. Dimentica forse De Felice che, una volta subentrata la Città Metropolitana, è stato proprio il sindaco Falcomatà, in qualità di guida dell'Amministrazione comunale e della nuova Metrocity, a por-

tare i
un'a
zata
colp
Ed è
mat
Ricc
lanc
a tei
per
zata
nos
turi
svil
per
Unz
in
(a p
che
to i
bar
sull
effi
po
sen
toi
già
Eni
pis
ca
to l
gr
Sia
cir
po

REGGIO CALABRIA zona Piazza De Nava AFFITTASI APPARTAMENTO

130 mq. secondo piano composto da cucina, bagno, ampio salone, 2 camere da letto e ripostiglio.

Inoltre l'appartamento è dotato di riscaldamento centralizzato, autoclave e ascensore.

Telefonare (no perditempo) allo 353.3099847

brevi

ITALIA NOSTRA

La sezione celebra il quarantennale

«La sezione comunale di Italia Nostra festeggia oggi il 40° anno di attività. Appuntamento alle ore 16 a Palazzo Alvaro per discutere de "L'impegno civile per la tutela e il sostegno del patrimonio culturale della Nazione".

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dall'1 al 7-12-2019

PELLICANO

Viale Calabria, 78 - Tel. 096552022

POSTORINO

Via G. De Nava, 118 - Tel. 0965891753

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 096532332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOPOLI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

ME
MC
MC
OR
PEI
RA
RE
RE
RC
722
SA
SA
SA

delle borse di studio "Inzitari"

Francesco Inzitari

RIZZICONI

Sono passati dieci anni da quando, il 5 dicembre 2009, il diciottenne Francesco Maria Inzitari veniva assassinato con dieci colpi di pistola fuori da una pizzeria a Taurianova, dove si era recato per partecipare ad una festa di compleanno. Dieci anni da un omicidio efferato e barbaro, che allora aveva fatto inorridire la parte migliore della società dell'intera Piana di Gioia Tauro, e che a tutt'oggi non ha ancora avuto giustizia.

E come ogni anno da allora, Francesco verrà ricordato con la cerimonia di consegna delle borse di studio istituite dalla Fondazione che porta il suo nome e destinate agli alunni delle scuole primaria e secondaria di primo e secondo grado.

L'appuntamento è per le 17 di oggi pomeriggio nell'Auditorium "Famiglia di Nazareth" di Rizziconi, dove familiari e amici di Francesco si ritroveranno ancora una volta per ricordare la figura cristallina di un ragazzo innocente, esempio di rettitudine e bontà, ucciso barbaramente dalla criminalità organizzata.

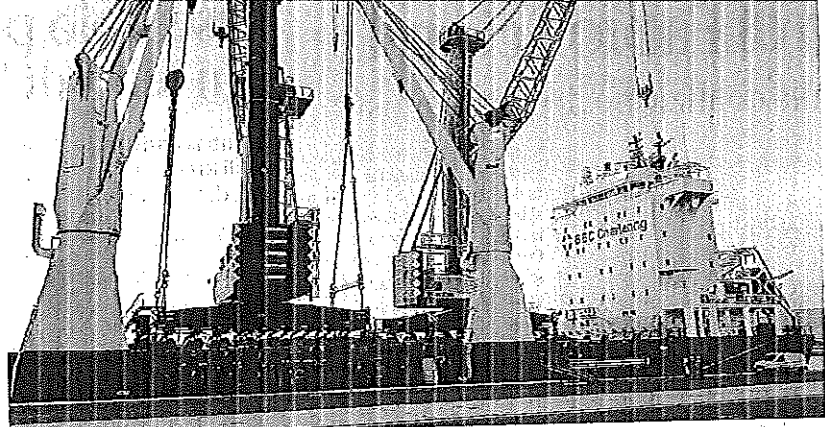
L'evento è organizzato - come detto - dalla Fondazione "Francesco Maria Inzitari", nata per onorare e mantenere vivo il ricordo del giovane rizziconese attraverso l'educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva per contrastare la subcultura delinquenziale. Il sacrificio di Francesco Maria Inzitari, nelle intenzioni della famiglia e degli amici che hanno dato vita alla Fondazione, deve servire almeno a sensibilizzare i giovani calabresi ed a scongiurare con l'esempio la mentalità mafiosa.

Nel corso di questi dieci anni, la Fondazione ha premiato con borse di studio e viaggi di istruzione molte classi delle scuole primaria, secondaria di primo e di secondo grado frequentate da Francesco nel corso della sua troppo breve vita, contribuendo all'educazione alla legalità di una generazione che dice "no" al sopruso criminale e sogna un futuro diverso e migliore, libero dalle catene mafiose.

Purtroppo Francesco non c'è più. Un destino crudele gli ha tarpato le ali a diciotto anni appena compiuti. Quel destino che non guarda in faccia nessuno: arriva, si compie e distrugge le vite, anche quelle giovani. Ma il suo ricordo, grazie alla Fondazione, sopravvive.



Francesco Maria Inzitari
Ucciso il 5 dicembre 2009



Porto di Gioia Tauro Le tre gru gommate "Liebherr" in grado di manovrare fino a 18 file di container

Gioia Tauro, il patron di Msc vedrà anche le istituzioni locali

Aponte... approda in porto e incontra le maestranze

Arrivate altre gru con una portata di 144 tonnellate

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Il porto di Gioia Tauro è pronto ad accogliere Gianluigi Aponte, patron di Msc, il gruppo italo-svizzero che, nei mesi scorsi ha acquisito, attraverso la controllata Til, le quote della società Mct, gestore del terminal container.

Una visita che sancisce ufficialmente il passaggio a una nuova era per lo scalo che, dopo la crisi profonda del recente passato, sta registrando una ripresa significativa della movimentazione volumi, con un incremento, negli ultimi 5 mesi, di quasi il 16% rispetto allo scorso anno. Impo- nenti gli investimenti messi in campo da Msc per restituire centralità all'infrastruttura: sono stati presi impegni per circa 130 milioni di euro che serviranno ad ammodernare il parco mezzi e le attività di rinnovo dell'equipment sono già tangibili grazie all'acquisto di sei gru di ultima generazione, tra le più grandi al mondo, tre delle quali arrivate la scorsa settimana; di 40 nuovi straddle carrier, carrelli per la movimentazione dei container e al rifacimento dei piazzali del terminal.

Nel giorni scorsi, inoltre, hanno fatto il loro ingresso in porto a bordo della nave "BBC Ganges" altre tre gru gommate "Liebherr", modello LHM 550, in grado di manovrare fino a 18 file di container in senso orizzontale e con una portata di 144t. Anche in questo caso si tratta di equipaggiamenti avanzati, che rispondono ai più elevati standard di mercato del transhipment mondiale.

Tornando ad Aponte, il n.1 di Msc, in visita per la prima volta al porto su espresso invito del commissario straordinario Andrea Agostinelli, dovrebbe giungere all'Autorità portuale alle 11 per una breve riunione operativa; poi incontrerà le istituzioni locali. Al termine non vi sarà alcuna conferenza stampa, ma un sopralluogo nell'infrastruttura dove, intorno alle 13, Aponte incontrerà le maestranze.

"Insieme per Gioia" chiede al sindaco di accompagnare l'armatore in un giro attraverso la città

Nel frattempo, dopo la richiesta rivolta dal consigliere regionale Giuseppe Pedà al governatore Oliverio affinché compia una *moral suasion* nei confronti di Aponte per il riassorbimento bonario dei 46 lavoratori licenziati a luglio del 2017 e rimasti in Agenzia interinale, il movimento "Insieme per Gioia" ha invece scritto al sindaco Aldo Alessio e al presidente del consiglio Francesca Altomonte proponendo all'Amministrazione di invitare l'armatore ad effettuare in veste ufficiale un tour della città per conoscere le realtà politiche, economiche e sociali che la compongono.

«Salutiamo questo incontro con grande entusiasmo - ha evidenziato il presidente Luciano Mangione - augurandoci sia fruttifero e sia il punto di partenza di un dialogo continuo tra la realtà portuale e le istituzioni. Auspichiamo che l'Amministrazione sia portatrice di un messaggio di volontà di riscatto e necessità di sviluppo del nostro territorio. Uno sviluppo che non può essere più sconnesso dalla crescita dello scalo portuale ma deve accompagnarlo, così come era stato pensato e voluto dalla politica nazionale fin dalla nascita del porto».

Fermata dai carabinieri di Rizziconi all'uscita da un negozio

Arrestata in un centro commerciale nascondeva indumenti per 150 euro

In manette altre 4 persone per furto aggravato, minacce o evasione dai domiciliari

PALMI

Una donna è stata arrestata in flagranza di reato mentre stava cercando di rubare dei vestiti da un negozio. L'arresto è stato portato a termine dai carabinieri della Stazione di Rizziconi. A finire in manette Stefania Lemma, 32enne rizziconese, accusata di furto aggravato. Il gip ha disposto gli arresti domiciliari.

L'arresto è avvenuto quando i militari dell'Arma, impegnati in un servizio in un noto centro commerciale, sono intervenuti in un negozio di abbigliamento all'interno del megastore dove sarebbe stata notata la presenza di una donna che, con fare sospetto, stava tentando di uscire dal negozio con alcuni capi di vestiario. I carabinieri sarebbero riusciti, anche grazie alla pronta collaborazione dei dipendenti del negozio, a sorprendere la donna mentre stava per superare le

barriere anticaccheggio dell'esercizio commerciale con jeans, magliette ed abiti lunghi nascosti all'interno della borsa per un valore complessivo di circa 150 euro.

I carabinieri durante la perquisizione personale avrebbero trovato anche delle forbici utilizzate poco prima per rimuovere dai capi d'abbigliamento le placche anticaccheggio.

I militari della Compagnia di Gioia Tauro, durante la scorsa settimana, hanno arrestato altre 4 persone.

In particolare, i carabinieri della Stazione di Gioia Tauro hanno arrestato Gerardo Pio Lopez, 70enne, in flagranza di furto aggravato di energia elettrica per aver realizzato un allaccio diretto alla rete di distribuzione



I carabinieri della Compagnia di Gioia Tauro hanno operato cinque arresti in settimana

Sun emerge

L'inceneritore di Gioia funziona a pieno regime per smaltire il residuo

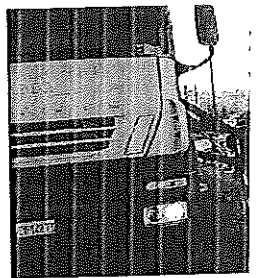
Giuseppe Lacquaniti

ROSARNO

Risponde a stretto giro il sindaco Ida alle accuse rivoltegli dai quattro consiglieri di opposizione della "Legga per Salvini" per i cumuli di immondizie disseminati per le vie cittadine, che bolla come «speculazioni della minoranza incapace di comprendere che se non c'è un impianto che funziona e che riceve il rifiuto non possiamo mangiarcelo».

Al netto di ogni diaframma, il primo cittadino assicura la popolazione che da ieri l'impianto di contrada Cicerna a Gioia Tauro (ma a ridosso della popolosa contrada Bosco e a due km dalla città di Rosarno) ha ripreso a funzionare a regime e sta accogliendo una quantità di rifiuti tale che nel giro di qualche giorno consentirà di uscire dall'emergenza e di restituire alla città pulizia e decoro.

Ida sottolinea inoltre che dall'attuale situazione di emergenza s



Emergenza rifiuti Gli operatori

Rosarno

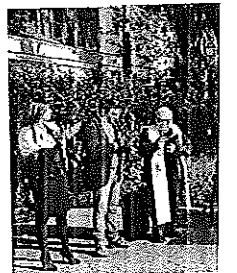
Una "panca contro il fe"

Iniziativa organizzata dal Comune e dedicata a Maria Chindamo

ROSARNO

La "Giornata contro la violenza su donne" è stata dedicata alla memoria di Maria Chindamo e a tutte le vittime di femminicidio. Ad onorarla, presente il fratello Vincenzo, l'amministrazione comunale con una solenne cerimonia che avuto inizio nella Chiesa parrocchiale dell'Addolorata, dove è stata celebrata una messa solenne e poi si è conclusa a piazza Bellav. Qui è stata scoperta una panca dipinta di rosso, benedetta da padre Luigi Ragione, e sono stati fatti volare in cielo dei palloncini decorati con la scritta "Maria Chindamo cuoricini, in memoria di tutte le donne vittime della violenza".

Un plauso all'iniziativa di Caterina La Torre, delegata del sindaco P.I., è venuto da Antonella Caccarone per i diritti dei minori con cui il femminicidio è o una vera e propria piaga sociale



f.a. Panchina rossa L'iniziativa

Business Forum trilaterale Italia, Francia e Germania: le imprese per una Europa forte

Nicoletta Picchio · a pag. 8



Presidenti. Vincenzo Boccia, Dieter Kempf e Geoffroy Roux de Bézieux

Primo Piano

«Unire le energie delle imprese per creare una Europa più forte»

Il primo Business Forum trilaterale a Roma. Dalla rappresentanza dell'industria un messaggio contro le divisioni europee: la Ue deve fare fronte comune per competere con il resto del mondo

Nicoletta Picchio

ROMA

Gli industriali dei primi tre paesi manifatturieri europei, Germania, Italia e Francia, si uniscono per un'Europa più forte e integrata, che punti a crescita e investimenti e regga le sfide della competizione internazionale.

«È la prima edizione a Roma, ci rivedremo a Berlino tra un anno e poi a Parigi», ha esordito **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria, aprendo i lavori del primo incontro a tre con la Bdi, gli industriali tedeschi, e Medef, quelli francesi. «Il mondo della rappresentanza di tre grandi paesi industriali, unito, lancia un messaggio contro le divisioni in Europa, consapevole che la sfida è tra Ue e resto del mondo. Alla guerra dei dazi occorre una risposta europea. Poniamo all'attenzione dei singoli governi e dell'opinione pubblica il fatto che la questione industriale non riguarda una

categoria, ma che l'industria è la soluzione perché crea lavoro», ha detto ancora **Boccia**.

Parole condivise sia da Dieter Kempf, presidente della Bdi, e da Geoffroy Roux de Bézieux, numero uno del Medef, che hanno parlato subito dopo. «Tutti siamo vittime anche se in modo diverso della guerra commerciale tra Usa e Cina, bisogna reagire, soprattutto investendo in ricerca e innovazione», ha detto Kempf. «Lavoriamo a fondo per le proposte da presentare alla Ue, dobbiamo comunicare un senso di urgenza, è importante che la Ue si rimetta in marcia», sono state le parole di Roux de Bézieux.

I gruppi di lavoro del pomeriggio si sono concentrati su due temi: la competitività dell'Europa, i rapporti con Cina e Usa, la riforma del Wto; le mi-



Peso: 1-3%, 8-28%

sure per la trasformazione industriale, tecnologia, innovazione e sostenibilità. Al termine è stato preparato un documento, firmato ieri sera, all'ambasciata francese, dai tre presidenti. Questa questa mattina sarà consegnato al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e poi ai governi di Francia e Germania. «Si sono create le basi di un percorso che viene da lontano e che continuerà ad essere costruito, noi industriali di Italia, Francia e Germania vogliamo rappresentare una punta avanzata all'interno di Business Europe», ha detto **Boccia**, ricordando il contributo di Emma Marcegaglia, ex presidente di **Confindustria** e BE, seduta in prima fila.

L'azione comune punta a ridurre i divari, far crescere il lavoro, rispettando una sostenibilità sociale, ambientale ed economica. «L'Europa deve tornare ad essere leader, oggi tra i governi c'è una grande cooperazione, dopo una certa ruggine che ho trovato al mio arrivo. I risultati raggiunti non bastano», sono state le parole del ministro per gli Affari europei, **Vincenzo Amendola**. Bisogna armonizzare il sistema fiscale, ha detto

il ministro, non dividerci tra sostenitori o meno dei campioni europei, ma «costruire una filiera del valore europea che arricchisca il mercato interno», e temi come la web tax «non vanno visti come sfida a qualcuno, ma come il fatto che ci sono regole e affermare la sovranità Ue».

Di fronte alle sfide «bisogna attaccare. È cioè investire in innovazione, aprire a nuovi mercati, evitare la concorrenza sleale, rimettere al centro il multilateralismo, rispettare il valore della concorrenza ma mettere le imprese in condizioni di competere», ha sintetizzato il direttore generale di **Confindustria**, **Marcella Panucci**, al termine dei lavori. «Alla guerra dei dazi si deve rispondere con una risposta forte europea e con il dialogo. Le guerre commerciali sono negative, si è perso l'obiettivo del bene comune», ha commentato **Lisa Ferrarini**, vice presidente di **Confindustria** per l'Europa. «Con i colleghi – ha aggiunto – condividiamo che occorre rafforzare e semplificare la politica commerciale sul mercato interno e nei confronti dei partner mondiali mantenere il dialogo, rilanciare il

multilateralismo, dando il messaggio che la Ue non mollerà sulla sicurezza alimentare e non saranno accettati prodotti transgenici o ormonati».

Le imprese «svolgono un ruolo centrale per vincere la sfida globale, un compito che spetta alla Ue. Sono attori sociali che unendo competitività e coesione rendono più forti i territori, creano lavoro sostenibile, benessere e sviluppo sociale», ha commentato **Stefan Pan**, vice presidente di **Confindustria** e presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali e la coesione territoriale. Anche per **Giovanni Brugnoli**, vice presidente per il Capitale umano, l'impegno comune degli industriali italiani, tedeschi e francesi è «un punto di partenza per una nuova visione e missione della Commissione Ue, per rinnovare i valori fondanti di cooperazione e integrazione sociale. La sfida è implementare il benessere nel nostro Continente cercando di contrastare le ricette economiche dei nostri competitors, con un percorso di crescita che passa dal green deal alle nuove tecnologie».

Documento comune.

Ieri sera la firma. Da sinistra i presidenti Geoffroy Roux de Bézieux (Medef), Vincenzo Boccia (Confindustria), Dieter Kempf (Bdi)



Peso:1-3%,8-28%

Il ruolo di Cassa depositi e prestiti

Sace, Simest e Panda bond per sostenere le imprese

Il passaggio del testimone da Pirelli a Cdp della co-presidenza del Business forum Italia Cina (Bfic) diventa un potenziale fattore di sviluppo delle piccole e medie imprese. L'organismo bilaterale è nato cinque anni anche per sostenere le Pmi già presenti o intenzionate a stabilirsi in Cina.

Oggi l'obiettivo si avvicina, la rete del gruppo Cdp con le partecipate Simest e Sace è in grado di realizzare, come non mai, la mission del Bfic tanto è vero che "Cresci con noi in Cina" (www.Cdp.it/cina) è molto più di un motto strategico, grazie al ventaglio ampio di offerte che spazia dai finanziamenti all'equity alle garanzie all'export.

I Panda bond in renminbi fortemente voluti da Cdp rappresentano un elemento nuovo per far sì che la finanza supporti direttamente lo sviluppo delle imprese italiane nelle attività di business con la Cina.

Unico limite al sostegno di queste realtà, molte delle quali tipiche del Made in Italy, come ha detto al Sole 24 Ore il Ceo Fabrizio Palermo a margine del Forum finanziario Italia Cina, «è il necessario ritorno sugli investimenti, le aziende finanziate da Cdp devono produrre utili».

Giusto. Il Survey 2019 "Italian business in China" elaborato dalla

Camera di commercio italiana a Pechino prova che le aziende hanno realizzato profitti, ma le cose sono andate diversamente per le realtà più piccole.

La crescita ha contrassegnato il 58,9% del campione nel 2018 sul 2017, mentre un 19,5% ha registrato un calo degli utili. Il 79,2% ha incassato una crescita dell'Ebitda, e il 39% ha registrato un aumento molto positivo. La presenza delle grandi aziende occupa quindi ancora molto spazio rispetto alla rappresentanza italiana, il 42% conta più di mille addetti, ma la nota dolente sta nel fatto che nel 2019 la percentuale di aziende piccole con meno di 15 dipendenti è calata dal 26 al 18%. Sempre nel 2019 il 40% aveva meno di 100 addetti basati in Cina, in calo rispetto al 46% del 2018. Insomma c'è bisogno di una spinta energica.

Di nuovo tuttavia c'è anche il clima politico delle relazioni Italia-Cina che hanno compiuto un balzo in avanti favorendo questo percorso.

Già a Tianjin, il grande porto della capitale cinese in crescita vertiginosa, a fine settembre la missione del Bfic organizzata da **Confindustria**, Agenzia Ice e Abi, copresieduta per la controparte cinese dal Presidente di Bank of China, Liu Liange, ha partecipato un drappello di Pmi attive nell'automotive,

nel biomedicale, food&beverage, meccanica (dall'industria chimica e petrolchimica, alla lavorazione dei metalli e alla robotica), macchine e tecnologie per l'agroindustria. Dopo Tianjin, un altro passo cruciale, è stata la partecipazione alla seconda edizione di China International Import Expo di Shanghai (Ciie). Un centinaio le aziende presenti con uno stand.

Il background del gruppo Cdp è solido in Cina. Simest vanta ben 41 progetti di investimento per 48 milioni di euro, 38 operazioni di venture capital da 30 milioni e dal 2016 al giugno 2019 122 operazioni da 43 milioni. Sace ha contabilizzato 35,7 milioni nel primo quarto del 2019.

Direttamente Cdp ha preso parte a operazioni di grande spessore, China investment corporation è entrata nel 7% del capitale di F2i SGR ed è sponsor del secondo fondo F2i. Shanghai electric nel 2014 entra al 40% in Ansaldo energia. State Grid ha acquistato il 35% nel capitale di Cdp reti per un valore di 2,1 miliardi di euro. Infine Nuocapital ha acquistato due anni fa il 10% del capitale di Elite.

—R.Fa.

L'ad Palermo: le realtà finanziarie devono produrre utili, il ritorno dell'investimento è fondamentale



Peso:25%

**LE TAPPE****XI JINPING A ROMA**
Firmate 29 intese
(dieci commerciali)

Nel marzo del 2019, durante la visita del presidente cinese Xi Jinping a Roma (incontri con il presidente della Repubblica Mattarella, *nella foto*, e il presidente del Consiglio Conte) vengono firmate 29 intese. Di queste, 19 sono istituzionali e dieci commerciali. Firmato anche il rafforzamento delle relazioni bilaterali nell'ambito della Belt and Road Initiative

**CONTE A PECHINO**
Belt and Road Forum
al centro della visita

Il presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte (*nella foto*) in visita ufficiale a Pechino incontra il presidente Xi Jinping e il primo ministro Li Keqiang. Nel corso della visita Conte partecipa ai lavori del Belt and Road Forum. Al centro del Forum la collaborazione strategica dei due Paesi nei settori dei trasporti, dell'energia, delle infrastrutture e dei servizi finanziari.

**INCONTRI TECNICI**
Finanza e Pmi
a Milano e Tianjin

A luglio 2019 e a settembre 2019, rispettivamente a Milano e a Tianjin, si svolgono l'Italy-China Financial Forum (*nella foto*) e il Forum Pmi. Al centro dei lavori la collaborazione in campo finanziario e gli accordi per favorire la crescita in Cina delle pmi italiane.

**I VERTICI**
Governance duale
alla guida del Bfic

L'amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti Fabrizio Palermo (*nella foto*) e il Chairmain di Bank of China, Liu Liange, presiedono il Business Forum Italia-Cina (Bfic), l'organismo di cooperazione economica e finanziaria dei due Paesi.



Peso:25%

Il presidente Burlò illustra le criticità della manovra. Crediti Iva liberi

Una politica senza visione

Il dl fiscale non semplifica la vita alle imprese

DI EDOARDO
MASSIMO FIAMMOTTO

Una settimana fa, al centro congressi di Confcommercio Milano, si è svolta la quinta edizione di «Motore Italia», appuntamento annuale organizzato da *Milano Finanza* per fare il punto sullo stato di salute delle pmi, spina dorsale dell'economia del nostro paese. Il presidente dell'Unione nazionale imprenditori Mario Burlò è stato invitato a portare la sua esperienza di fondatore del consorzio Outsourcing Job Solution, società leader in Italia nel settore delle esternalizzazioni della gestione risorse umane, e nel corso dell'evento è stato premiato con il prestigioso «Reward» destinato ai protagonisti di storie imprenditoriali innovative.

Domanda. Intanto mi congratulo per il riconoscimento. Credo possa essere di stimolo anche alla sua attività di rappresentanza datoriale, in questo periodo particolarmente gravosa. Come riesce a conciliare l'impegno sindacale con le sempre più pesanti incombenze richieste dalla amministrazione delle sue aziende?

Risposta. La ringrazio. E le rispondo che proprio l'esigenza di potermi dedicare con più attenzione alla tutela delle ragioni della piccola e media impresa ho deciso di lasciare tutti gli incarichi operativi nelle

mie aziende, delle quali comunque conservo il controllo. Oltre a guidare l'Uni, sono anche vicepresidente di Pmi Italia e dell'Ente bilaterale Italia. E, come dice, questo è un momento particolarmente delicato per chi conduce un'azienda in Italia.

D. Percepisco una sincera preoccupazione. Cosa la rende così allarmato?

R. Due settimane fa ero a Roma, in un'aula della Camera dei deputati, a rappresentare con le organizzazioni datoriali della piccola e media impresa le enormi difficoltà che le nostre aziende trovano nel districarsi in un apparato complesso, astruso, cervelotico di norme che quotidianamente bombardano l'operatività di un sistema produttivo ormai in manifesto affanno. Il decreto fiscale ora in discussione nell'ambito della legge finanziaria non farà che peggiorare le cose bloccando i crediti Iva, alimentando ulteriormente i sussidi per i disoccupati cronici del reddito di cittadinanza, riducendo i margini di operatività a piccoli industriali, artigiani e commercianti che costituiscono la linfa vitale della nostra economia. La risposta dei rappresentanti delle istituzioni e dei politici intervenuti è stata di sincera solidarietà, lo voglio sottolineare, ma a noi hanno dato l'impressione di impotenza e di rassegnazione: non si sono resi conto dell'importanza di salvaguardare un'economia nazionale

sempre meno competitiva, perché il loro orizzonte si limitava alla necessità di preservare un consenso a breve termine e non hanno avuto la visione di ciò che avverrà nel decennio che stiamo per iniziare. Ecco perché sono preoccupato. E credo che, seppure in ritardo, anche organizzazioni come **Confindustria** stiano cominciando a rendersene conto.

D. Lei parla di «visione»: un concetto interessante. Perché ritiene che sia importante nel momento problematico che l'economia italiana sta passando?

R. La «visione», appunto: è uno dei termini che insieme a «tenacia», «capitali» e «conoscenze» gli organizzatori della quinta edizione di «Motore Italia» hanno proposto come spunti per la sfida degli anni 20 del duemila. Io ci avrei messo anche quello che da sempre ha rappresentato il vero segreto della nostra incredibile sopravvivenza: «l'ingegno italiano», cioè quella particolare combinazione fra capacità inventiva e intelligenza creativa che qualche invidioso concorrente straniero definisce spreghiativamente come «l'arte di arrangiarsi».

D. Può l'industria darsi dei fini? O questi si ritro-

D. Può l'industria darsi dei fini? O questi si ritro-



vano semplicemente nei profitti, come si chiedeva il grande Adriano Olivetti. Lei cosa risponderebbe?

R. È un argomento delicato. Spesso a me e altri colleghi chiedono se mai avessimo valutato l'ipotesi di trasferire l'attività all'estero in paesi strutturalmente meno ostili alla libera iniziativa, dove le condizioni economiche, fiscali e ambientali si dimostrano più favorevoli... O addirittura se non fossimo mai stati colti dalla tentazione di vendere tutto e ritirarci, perché «tanto in Italia non ne vale la pena». Io rispondo semplicemente: perché siamo imprenditori e sappiamo che la nostra strada sarà sempre lastricata di sfide. Noi siamo, insomma, quel carburante che alimenta il «Motore Italia», tanto per parafrasare il titolo dell'evento che ha voluto citare.

D. Sappiamo tutti che quello del lavoro è il nodo fondamentale per

una Repubblica che costituzionalmente su esso si fonda. Ma come lo state affrontando?

R. Varie ricerche dimostrano che piccoli e medi imprenditori occupano quasi metà delle ore in azienda per seguire attività legate alla gestione del personale. Stipendi, formazione, sicurezza sul lavoro, permessi, congedi, assenteismo, benefici... argomenti che spesso rappresentano la fonte principale delle loro ansie. Quando parliamo di occupazione le ansie e le incertezze sono inevitabili e, anche rimanendo al di fuori delle prospettive limitate ai confini del nostro Paese, sono in molti ad interrogarsi come l'avvento delle nuove tecnologie, dell'automazione in particolare, potrà compromettere la consistenza della forza lavoro. Per esperienza vi dico molto schiettamente che i robot non ci porteranno via posti di lavoro, ma ci costringeranno ad un costante aggiornamento... ecco allora che un'altra parola chiave per le sfide che ci attendono nell'ormai prossimo decennio è «Formazione»: formazione

costante di cui le stesse imprese dovranno farsi carico, insieme a tutte le parti sociali. Come vice presidente dell'Ente bilaterale Italia ne sono particolarmente cosciente: non è una sfida che possiamo vincere da soli. Disse Albert Einstein: «I computer sono incredibilmente veloci, accurati e stupidi. Gli uomini sono incredibilmente lenti, inaccurati e intelligenti. L'insieme dei due costituisce una forza incalcolabile». Spero che queste parole ci aiutino a riflettere. E confidare in un futuro migliore.

© Riproduzione riservata-

La preoccupazione è che la politica si sta limitando a preservare consenso a breve termine, senza avere la visione di ciò che avverrà nel prossimo decennio



Ettore Mazzotti consegna a Mario Burlò il premio Reward di Motore Italia



Peso:69%



Declino: le cause
Fiat-Fca da Agnelli
a Elkann: prendi
i soldi e scappa

» CANNAVÒ A PAG. 16

ALLE ORIGINI DEL DECLINO L'auto come affare di famiglia



Prendi i soldi e scappa Gli Agnelli e la fine di Fiat

» SALVATORE CANNAVÒ

I

l declino dell'industria italiana, imputato solo a una classe politica corrotta o incompetente, ha visto come protagonisti attivi, invece, proprio i capitani di industria. Non che la politica non ci abbia messo pesantemente del suo: il ruolo dei governi di centrodestra o dei tecnici nelle vicende Alitalia e Ilva, è noto, la responsabilità

del centrosinistra nel favorire privatizzazioni per lo meno avventate, anche.

Ma esistono anche le responsabilità di coloro le cui gesta sono state cantate, troppo spesso in modo acritico in questi anni, e i cui lasciti rasantano la miseria. Nelle puntate scorse abbiamo messo in luce le gestioni fallimentari dei Riva all'Ilva

di Taranto, di Colaninno alla Telecom, ma anche le idiozie sui "capitani coraggiosi" incaricati di salvare Alitalia o l'irresponsabilità di chi ha regalato miliardi di profitti



Peso: 1-1%, 16-88%

ai vari Benetton e Gavio sulle Autostrade.

PROTAGONISTA del declino è però a pieno titolo anche la (ex) Fiat, sia nella figura, non più in vita, di Sergio Marchionne, ma soprattutto in quella della famiglia Agnelli. Forse l'esemplare più duraturo di rapace che il Paese abbia conosciuto.

Come la Fiat abbia abbandonato l'industria, e quindi anche l'Italia, lo abbiamo raccontato fino alla nausea. La fusione con la Chrysler come passaggio per divenire costola provinciale di qualche mega-gruppo internazionale; la vendita di Magneti Marelli a Calsonic Kansei, il gruppo giapponese controllato dal gigante del private equity Kkr, quindi sempre finanza; le voci di una possibile vendita di Comau, che ora verrà comunque riassegnata nella trattativa sulla fusione con Peugeot; la concentrazione, tramite Exor, la finanziaria di famiglia, su asset finanziari e, nonostante il mercato, addirittura editoriali. Prima *The Economist*, ora anche *Repubblica* e il gruppo *Espresso*. E poi il caso Fiat.

La recente denuncia da parte della General Motors contro la corruzione operata da Fca, con la regia dello stesso Marchionne, nei confronti del sindacato Uaw – che proprio in questi giorni sta lavorando a una revisione delle procedure finanziarie interne per reagire agli

scandali – getta una nuova ombra su quello che fu definito il capolavoro dell'ex manager italo-canadese.

La fusione con Chrysler è stata raccontata come l'apice delle virtù manageriali e imprenditoriali. E si dimentica che in fondo Barack Obama, per salvare l'industria americana, regalò letteralmente la terza azienda automobilistica degli Usa alla Fiat che la rilevò senza sborsare un dollaro. Salvo poi restituire i prestiti (del governo Usa e canadese, ma anche dello stesso sindacato) quando fu recuperato l'utile. In realtà la Fiat salvò il proprio management e la famiglia proprietaria con il rilancio del marchio americano, in particolare la Jeep, costruendo le basi per il grande boccone rappresentato dalla fusione con Peugeot che frutterà agli Agnelli circa 5 miliardi di premio (ma lo vedremo fra poco).

NEI CIRCA DIECI ANNI di avventura americana il divorzio tra il "bene" della Fiat e quello dell'Italia è diventato reale. Sul lato dell'azienda si sono avuti dal 2004 al 2018, 16 miliardi di euro di utili, pur considerando le due perdite del 2004 (1,63 miliardi) e del 2009 (-838 milioni). In questi stessi anni, il fatturato è passato da circa 44 miliardi a 110, l'indebitamento da 14 miliardi a 1,8 e il valore d'impresa (capitalizzazione più indebitamento finanziario netto) da 19,5 a

24,8 miliardi.

Sul piano della forza lavoro e della industria italiana si è avuto invece il passaggio da circa 77 mila dipendenti a poco più di 50 mila (a cui sommare una parte di quelli della ex Iveco, oggi Cnh, ma che non compensano il gap). Il fatturato in Italia è passato dai 13 miliardi del 2004 agli 8,8 miliardi del 2018, solo che quello rappresentava circa il 29% del fatturato globale mentre oggi rappresenta appena l'8 per cento (il fatturato globale è infatti di 110 miliardi).

È la stessa Fim-Cisl, che non ha mai avuto un atteggiamento pregiudiziale contro la Fiat, a segnalare nel gennaio 2019 che gli ammortizzatori sociali del gruppo riguardano ormai il 12-15 per cento della forza lavoro. La rassegnazione a Torino, sede dei fasti del passato, si raccoglie agli angoli delle strade così come la paura del futuro. E quello che rende molto più chiaro questo quadro è la salute della cassaforte di famiglia, la Exor nata da una fusione delle due vecchie finanziarie Ifi e Ifil. Quelle che finirono sotto processo con la condanna in appello a un anno e quattro mesi (poi prescritta in Cassazione) per Gianluigi Gabetti, presidente onorario di Ifil e per l'avvocato Franco Grande Stevens. Le condanne, per aggravi informativi, riguardavano l'*equity swap* del 2005 che consentì agli Agnelli di mantenere il controllo della Fiat pur es-

sendo scesi sotto il 30% della partecipazione azionaria.

Come ricordava *Il Sole 24 Ore* pochi giorni fa, oggi la Exor è rigonfia di utili e liquidità. "Facendo un confronto con il 2009 - scrive il giornale di *Confindustria* - il *net asset value* (il valore netto del patrimonio aziendale, ndr.) è passato da 3,1 miliardi a 20,9 a fronte di un debito che a giugno era pari a 2,5 miliardi". Spiccioli. Ma ancora più eclatante è il ritorno per gli azionisti dei dividendi, il total shareholder: "1.251%". Solo nel 2019 la società ha beneficiato di un cedola di dividendi pari a 1,059 miliardi. Che ci ha fatto la Exor con tutti questi utili accumulati negli anni? "La gran parte di questa liquidità è stata reinvestita nella finanziaria". Che sempre più spesso nel capitalismo contemporaneo non farima con industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Agnelli
L'Avvocato ha deciso i destini di Fiat fino alla morte nel 2003

John Elkann
L'erede designato da Agnelli, che guida anche la Exor, la cassaforte di famiglia

Sergio Marchionne
Il manager scelto da Umberto Agnelli e Grande Stevens, ha rilevato Chrysler

LA CENTRALITÀ DELLA CASSAFORTE

Le casse della Exor non sono mai state così piene: l'uscita dall'industria dell'automobile ha arricchito solo la dinastia

I NUMERI PARLANO CHIARO

I dipendenti dell'azienda sono scesi a 50 mila, il valore prodotto in Italia dal 29 all'8% del fatturato globale



Peso: 1-1%, 16-88%

**I numeri****110****Miliardi**

È il fatturato globale del gruppo Fca alla fine del 2018

Nel 2004 era di 44 miliardi di cui il 29% in Italia

20,9**Miliardi**

Il patrimonio netto totale della Exor, la finanziaria di famiglia di famiglia. Nel 2009 era di soli 3,1 miliardi

1251%**In crescita**

Il total return shareholder, il valore delle azioni Exor se tutti i dividendi fossero stati reinvestiti nella finanziaria

➔ **IN ITALIA
FATTURATO GIÙ**

Il fatturato in Italia nel 2004 era di 13 miliardi; nel 2018 è sceso a 8,8 miliardi. I dipendenti passano dai 77 mila del 2004 ai 50 mila del 2018. La cassa integrazione ammonta al 15% della forza lavoro.



➔ **OBAMA CHIAMA
PACCHIA CHRYSLER**

Nel 2008 l'industria automobilistica statunitense sta per chiudere e la presidenza Usa decide una ristrutturazione concedendo la Chrysler alla Fiat senza alcun corrispettivo. Solo nel 2012 Marchionne inizierà a rimborsare i prestiti del governo e nel 2014 quelli del sindacato.

➔ **VIVA LA FINANZA
GODE SOLO EXOR**

Dal 2009 il patrimonio netto della finanziaria di famiglia, Exor, passa da 3,1 miliardi a 20,9. Il ritorno per gli azionisti dei dividendi è del 1251%



Peso:1-1%,16-88%

Economia & Imprese

Autostrade, caos sulle chiusure Rimpalli tra tecnici e Prefettura

INFRASTRUTTURE

La chiusura del viadotto Cerrano dell'A14 resta in attesa di decisione

Esigenza di non mandare il traffico in tilt e la necessità di garantire la sicurezza

Maurizio Caprino

Ancora una giornata sul filo dell'incertezza per il traffico sulle autostrade liguri e abruzzesi: l'attesa decisione del ministero delle Infrastrutture sulla riapertura a carreggiata piena del tratto iniziale dell'A26 è slittata di qualche ora rispetto alle previsioni e sul tavolo del prefetto di Teramo resta il delicato fascicolo sulla possibile chiusura del viadotto Cerrano (A14) ai mezzi pesanti.

Per i viadotti Fado Nord e Peccetti Sud dell'A26, ieri sembrava la giornata decisiva. Nella serata di domenica Autostrade per l'Italia aveva completato le prove di carico sulle due strutture. Ne aveva poi consegnato gli esiti al ministero. In tempo per il previsto arrivo a Genova dell'ispettore ministeriale Placido Migliorino, che ieri si è messo subito al lavoro sui documenti presentati.

Ma la verifica è andata per le lunghe e ancora nella serata non era nota la decisione finale. Da questa dipenderà il numero di corsie su cui si potrà transitare.

La sera del 25 novembre, quando la Procura di Genova aveva sostanzialmente ammonito Aspi sul fatto che i periti dei pm non ga-

rantivano che le strutture dei due viadotti fossero pienamente a norma, la società aveva deciso di bloccare il tratto iniziale dell'A26.

Nella mattinata successiva, dopo i primi controlli fatti eseguire dai propri esperti, Aspi aveva deciso la riapertura, ma su una sola corsia per senso di marcia.

Da allora, la situazione è rimasta invariata, causando disagi. Acuiti la settimana scorsa dalla mancanza dell'alternativa costituita dall'A6, anch'essa chiusa nel tratto più vicino alla costa per la frana che domenica 24 novembre ha innescato il crollo del viadotto Madonna del Monte. Negli ultimi giorni, grazie all'assenza di piogge, anche la situazione dell'A6 si era almeno stabilizzata, con la riapertura del tratto a carreggiata rimasta in piedi, utilizzata in entrambi i sensi.

Per ridurre le code resta quindi determinante sapere a quante corsie potrà riaprire l'A26. Le prove di carico erano state supervisionate da tre esperti terzi e condotte con 16 autocarri da 30 tonnellate, per un totale di oltre 480 tonnellate. Aspi ha sottolineato che questa cifra supera del 75% la media del peso presente sui viadotti quando c'è traffico.

Ma questo non rende scontata la piena riapertura: già altre volte il ministero ha avuto parere opposto a quello di Aspi, sulla cui credibilità ora pesano anche le dure parole depositate dal Tribunale del riesame di Genova sulla volontà di risparmiare sulla manutenzione per non intaccare i profitti, anche a costo di falsificare i report sulla sicurezza dei viadotti. Anche dopo il

crollo del Ponte Morandi. Negli ultimi mesi Aspi ha introdotto modifiche, ma ovviamente resta sorvegliata speciale.

Lo dimostra anche la vicenda del viadotto Cerrano, sull'A14 nel già critico tratto abruzzese (poco a nord di Pescara). Anche qui Aspi parlava di situazione non rischiosa e sotto controllo costante, ma Migliorino ha riscontrato potenziali problemi di sismicità se venissero fatti i lavori di manutenzione che sono ormai diventati urgenti. L'ispettore ha anche riscontrato spostamenti delle fondazioni a causa di una frana, con ripercussioni su tutto il ponte.

Così il 29 novembre il ministero ha prescritto di chiudere il Cerrano ai mezzi pesanti. Aspi ha rifiutato e il 2 dicembre Migliorino ha inviato le carte alla Prefettura di Teramo, per far disporre una chiusura. Da allora, nulla più si è saputo: la Prefettura, stretta fra l'esigenza di non mandare in tilt il traffico e la necessità di garantire la sicurezza, non ha ancora deciso. Né è detto che lo farà: l'articolo 6 del Codice della strada non è chiarissimo sui poteri decisionali delle varie autorità in tema di transitabilità.



Previdenza complementare, deve crescere la trasparenza

SECONDO PILASTRO

Con la direttiva Iorp2 valutata anche l'efficacia dell'investimento scelto

Claudio Pinna

In Italia più ombre che luci hanno caratterizzato sinora l'esperienza della previdenza complementare. Fattori esterni e interni ne hanno sicuramente influenzato lo sviluppo. In un Paese, infatti, dove la contribuzione alla previdenza pubblica è pari al 33% della retribuzione percepita (la più alta dei Paesi Ocse) qualsiasi altra forma di previdenza non avrebbe potuto che trovarsi in condizioni di difficoltà. Peccato che quel 33% così elevato di contribuzione sarà in grado di fornire un livello di copertura adeguato solamente in determinate situazioni (carriere contenute, pensionamento posticipato, lavoro regolare, eccetera). Per tutti gli altri, così come si era impostato nel 1992 con la riforma Amato, la differenza dovrà essere garantita dai fondi pensione.

Le forme pensionistiche complementari, tuttavia, non sono entrate nei cuori dei lavoratori. Che in generale o non si iscrivono proprio (solo uno su tre) o non stanno risparmiando abbastanza o hanno comportamenti non responsabili sotto il profilo previdenziale (come la richiesta di anticipazioni, riscatti vari, eccetera).

In un contesto del genere, l'applicazione della nuova direttiva Iorp2 dovrebbe stimolare un valido momento di riflessione per il settore. Diversi punti appaiono, infatti, di rilevanza fondamentale. Basti pensare, ad esempio, agli aspetti connessi con il sistema di governo dei fondi pensione, alla costituzione della funzione di gestione dei rischi, con la loro relativa valutazione interna, da estendere anche ai rischi operativi.

Sicuramente una novità per il nostro Paese. Ma non solo: anche diverse delle politiche che la direttiva richiede non sempre erano state definite dai nostri fondi pensione. La politica di remunerazione degli organi, ad esempio, quella sui conflitti di interesse, sull'esternalizzazione dei servizi, sulla continuità dell'attività, sul monitoraggio nella politica degli investimenti dei fattori Esg (gli investimenti responsabili in sostanza), sulla comunicazione nei confronti degli iscritti eccetera.

Sono tutte attività che i fondi pensione dovranno svolgere tendendo conto delle loro specifiche situazioni. In particolare, il comma 2 dell'articolo 4bis del nuovo Dlgs 252 stabilisce che il sistema di governo debba essere «proporzionato alla dimensione, alla natura, alla portata e alla complessità delle attività del fondo pensione». In sostanza, le stesse parole vengono ripetute al comma 1 dell'articolo 5ter per quanto riguarda la gestione dei rischi, confermando la rilevanza data dalla normativa alle

questioni e la personalizzazione necessaria con riferimento a ciascun fondo pensione.

Una serie di rischi, poi, dovrebbe essere specificamente monitorata. Tra i rischi operativi, quelli ad esempio di natura cyber, l'utilizzo delle tecniche assicurative, di mitigazione, eccetera.

Un accenno particolare spetta al comma 5 dell'articolo 5ter, che richiede di effettuare una valutazione dei «rischi che gravano sugli aderenti e i beneficiari». I rischi, cioè, che si arrivi al pensionamento senza aver maturato una prestazione adeguata, che si sia scelta una linea di investimento troppo o troppo poco rischiosa, che eventi infausti possano produrre delle situazioni difficili nel corso dell'attività lavorativa, eccetera. I fondi pensione, del resto, dovranno svolgere il ruolo per il quale sono stati costituiti e se le risorse a questi destinati non risultano essere ancora sufficienti è bene che i lavoratori lo sappiano per tempo.

A livello internazionale molti di questi rischi sono monitorati con tecniche sofisticate. Noi abbiamo due strade. Un'applicazione blanda e puramente formale della storia. Un'implementazione strutturata che tenga conto della multidisciplinarietà della normativa e che magari porti il settore a far di nuovo riflettere il Legislatore su alcune criticità riscontrate. A tal fine anche Covip avrà un compito determinante.



Peso: 14%

Norme & Tributi

Il blocco della speranza di vita agevola gli esodi anticipati

PREVIDENZA

Fino al 2022 stessi requisiti per isopensione, bilateralità e contratti di espansione

L'aggancio a Quota 100 possibile solo per i fondi di solidarietà bilaterale

Antonello Orlando

Il decreto del Mef del 5 novembre 2019 ha ufficializzato che l'adeguamento a speranza di vita per il biennio 2021-2022 sarà pari a zero, lasciando dunque invariati i requisiti di accesso a pensione.

Vale la pena di combinare questa informazione con tutti gli accessi a pensione e anche con gli strumenti di esodo e accompagnamento oggi disponibili. Infatti, se la pensione di vecchiaia decorrerà sempre a 67 anni, in presenza di almeno 20 anni di contributi, fino al 2022, la pensione anticipata ordinaria prevede già, per effetto del decreto dello scorso gennaio, un blocco dell'innalzamento dei requisiti fino al 2026 incluso, cristallizzando così i contributi necessari a 42 anni e 10 mesi per gli uomini e a 41 anni e 10

mesi per le donne. Solo per la pensione anticipata, inoltre, l'articolo 15 del Dl 4/2019 ha previsto una finestra della durata di tre mesi (identica per dipendenti privati e pubblici, nonché autonomi) che sposta in avanti la materiale decorrenza della pensione e va computata all'interno del periodo di accompagnamento a pensione.

Questi dati possono essere messi a sistema all'interno delle forme di prepensionamento accessibili a partire dal prossimo anno da parte dei datori di lavoro del settore privato: in particolare queste sono a oggi identificabili nell'isopensione Fornero (per tutti i datori con più di 15 dipendenti), nei

fondi di solidarietà bilaterali dotati dell'assegno straordinario, come quello del credito o del settore assicurativo, nonché nel neonato contratto di espansione (per datori di lavoro con più di mille dipendenti). Di queste tre forme di esodo, solo i fondi di solidarietà possono traghettare verso la pensione anticipata in Quota 100 i lavoratori aderenti, previa stipula di un accordo che impegni l'azienda anche a forme di garanzia occupazionale che passino attraverso l'assunzione di nuove risorse; tale meccanismo risulta ereditato anche dal più recente contratto di espansione che però, così come l'isopensione, può accompagnare

o alla pensione di vecchiaia o, se decorrente prima, alla anticipata. Il blocco della speranza di vita ha dunque ridotto la durata del percorso verso la pensione, generando così un risparmio di tre mesi rispetto a quello che poteva essere la durata massima del prepensionamento.

Per fare un esempio, un soggetto nato a marzo 1957 che abbia anche solo 20 anni di contributi, potrà aderire a uno dei tre esodi sopra menzionati a gennaio 2020. Dal momento che la pensione decorrerà a luglio 2024 (all'età di 67 anni e tre mesi) il datore dovrà mettere a budget 54 mesi di provvista comprensivi di contributi e di emolumento mensile (per isopensione e fondo), mentre nel caso del contratto di espansione risparmierà versando solo la provvista mensile senza contributi, integrando per giunta nei primi 24 mesi il valore della Naspi. Dal punto di vista del dipendente, invece, l'assegno migliore sarà proprio quello dei fondi bilaterali, che non solo gli fornirà una contribuzione correlata ininterrotta dall'esodo alla decorrenza della pensione, ma anche un valore di emolumento mensile più "pesante" rispetto alle altre due forme in quanto l'assegno sarà calcolato tenendo conto anche dei contributi dell'intero periodo di prepensionamento.



Peso: 25%

**Strumenti a confronto**

Caratteristiche e prestazioni delle tre forme di prepensionamento

	ISOPENSIONE FORNERO	ASSEGNO STRAORDINARIO DEI FONDI DI SOLIDARIETÀ	CONTRATTO DI ESPANSIONE
Tipo	Stabile	Stabile	Sperimentale fino al 2020
Obbligo di nuove assunzioni	No	No	Si
Durata massima con esodo nel 2020	7 anni Inclusa la finestra trimestrale della pensione anticipata	5 anni	5 anni
Valore dell'assegno	Provvista mensile pari alla pensione maturata al momento dell'esodo	Provvista mensile pari alla pensione maturata alla fine del prepensionamento	Provvista mensile pari alla pensione maturata al momento dell'esodo
Valore della contribuzione	Calcolato sulla media retributiva degli ultimi 48 mesi	Calcolato normalmente sulla ultima retribuzione mensile (elementi ricorrenti e continuativi)	Contribuzione figurativa nei primi 24 mesi. Solo per la pensione anticipata (dal 25° mese) calcolato sulla media retributiva degli ultimi 48 mesi
Cumulabilità con altri redditi durante il prepensionamento	Piena	Secondo Statuto (normalmente è esclusa attività concorrenziale con l'ex datore di lavoro e solo entro una soglia limitata quella con altri tipi di attività)	Limitata durante i primi 24 mesi (in costanza di Naspi); Piena dal 25° mese



Peso: 25%

CRISI, I DOSSIER IRRISOLTI

La rotta perduta dell'esecutivo

di Dario Di Vico

Hanno abolito la povertà ma hanno lasciato in vita i licenziamenti. Lo so che è una battutaccia ma il comportamento dei ministri a Cinque Stelle sia dentro il vecchio governo che nel nuovo lascia allibiti.

continua a pagina 13

Ora il governo faccia i conti con il volto del Paese reale

L'analisi

di Dario Di Vico

Hanno pervicacemente voluto occupare tutte le poltrone dell'impresa e del lavoro (Mise, ministro del Lavoro, Inps, Anpal) ma non sono stati capaci di condurre in porto o migliorare nessuno dei dossier a cui si sono applicati. Così il ministro Stefano Patuanelli, dopo che i suoi col-

leggi pentastellati avevano montato l'incredibile querelle sullo scudo ambientale, si dichiara «deluso» di fronte ai proclami di ArcelorMittal che vuole mettere sulla strada 2.900 lavoratori subito e altri 1.800 in seguito.

La verità è che non c'è nel Movimento una genuina tensione verso il sociale ma i problemi degli ultimi, dei penultimi e dei terzultimi sono per loro solo un *instrumentum regni*, servono solo per far pesare la forza politica al tavolo del potere. Lo stesso del resto vale per la vicenda Mes, i pentastellati creano una loro agenda delle priorità e poi la usano come la spada di Brenno. Ma i licenziamenti che vengono da Taranto purtroppo rovesciano le

priorità pentastellate e scodellano davanti a tutti l'agenda della verità. Dopo che Luigi Di Maio ha distrutto l'operatività del Mise — come denunciato pubblicamente dai dipendenti del ministero — il suo successore non riesce a raddrizzare la rotta. Un giorno apre il tavolo dell'automotive, lo usa per una photo opportunity ma non convoca mai le riunioni di approfondimento, il giorno successivo resuscita l'Iri e promette il ritorno dello Stato imprenditore, il terzo non sa che pesci pigliare e rimedia una magra figura davanti all'arroganza dei vertici ArcelorMittal. Se i Cinque Stelle hanno la responsabilità di aver voluto cumulare responsabilità ministeriali senza avere uomini

o donne competenti da mettere in campo, il principale loro alleato di governo non è esente da colpe. Il Pd ha rinunciato ad esercitare qualsiasi azione sui tempi dell'impresa e del lavoro. Ha ceduto la primogenitura ai Cinque Stelle con il risultato di essere sempre meno apprezzato dalle élite economiche che si battono per la crescita e, per di più, non ha recuperato nemmeno un po' di quel radicamento sociale che era stata la principale leva politica dei successi dei suoi antenati.

La parola

ALTOFORNO 2



Il nuovo piano di ArcelorMittal prevede Afo2 in produzione sino alla fine del 2022

I numeri dell'ex Ilva

A TARANTO

10.700
dipendenti complessivi in Italia

8.277
i dipendenti

GLI IMPEGNI DI ARCELORMITTAL

1,8 miliardi Prezzo d'acquisto
2,4 miliardi Investimenti in 7 anni

Investimenti ambientali **1,15 miliardi**
Piano industriale **1,25 miliardi**

LA PRODUZIONE

6 milioni di tonnellate
La quantità di acciaio che ArcelorMittal

è autorizzata a produrre dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), ma nel 2019 si ferma a 4,5 per problemi di mercato

AGGIORNAMENTO DEL PIANO

Nel 2021 aumento della produzione dai **4,5 milioni** di tonnellate attuali a **6** con acquisto da terzi del coke necessario

4.700
gli esuberanti nel 2023

Corriere della Sera



Peso: 1-2%, 13-30%



LA LEGGE DI BILANCIO

Più tasse sulle concessioni per compensare gli sconti su plastica e auto aziendali

di Roberto Petri

ROMA – Il governo scopre le carte sulle coperture necessarie per far fronte alla riduzione degli introiti dalla plastic tax e dalle tasse sulle auto aziendali. Ieri in Commissione Bilancio del Senato, dove è entrata nel vivo la discussione sulla legge di Bilancio, l'esecutivo ha presentato un emendamento che prevede un'addizionale Ires di 3 punti (dal 24 al 27% per il triennio 2019-2021) per i concessionari di servizi pubblici. Colpite le concessioni autostradali, di gestione aeroportuale, portuali, per lo sfruttamento di acque minerali, per la produzione e distribuzione di energia elettrica, ferroviarie, di frequenze radiofoniche, radiotelevisive e delle comunicazioni. La misura ha un gettito pari a 705 milioni in tre anni (396,8 per il solo 2020) e contribuisce a trovare la quadra sui conti dopo i ritocchi al ribasso formalizzati ieri su plastic tax (la tassa al chilogrammo viene dimezzata a 50 centesimi) e la modulazione delle tasse sulle auto aziendali, anch'esse ridotte rispet-

to alla previsione iniziale. In tutto mancavano 1,7 miliardi che il governo recupera non solo con la tassa sui concessionari, ma anche con un taglio ai trasferimenti alle Ferrovie per 460 milioni e con maggior gettito fiscale. Ricompare inoltre una mini clausola di salvaguardia per il 2021: la sterilizzazione dell'aumento dell'accisa sui carburanti resta per il 2020 ma per 868 milioni sarà un problema del bilancio 2021.

Coda con bagarre e intoppi anche per il decreto fiscale, sul quale il ministro per i Rapporti con il Parlamento D'Incà ha chiesto la fiducia che sarà votata stasera. Il decreto sarebbe dovuto approdare in aula per la discussione. La lunga discussione notturna tra domenica e lunedì ha tuttavia provocato uno sfioramento, con mancanza di coperture di circa 40 milioni, che non è sfuggito all'occhio della Ragioneria. Di conseguenza la Commissione Bilancio si è riunita e ha bocciato 17 emendamenti colpevoli dell'eccesso di spesa. Tra questi l'esenzione Iva per le patenti B e C1; l'esenzione Iva per l'edilizia abitati-

va a Trento e Bolzano; il bonus fiscale per l'acquisto dei "motoairbag" (costava 20 milioni). Bocciato anche l'allargamento ai pensionati con partita Iva della possibilità di usare il 730: i rimborsi fiscali sarebbero rientrati nell'anno solare (e non nell'anno successivo come con il Modello Redditi, ex Unico). Resta invece lo spostamento della presentazione del 730 da luglio al 30 settembre per dipendenti e pensionati. Con l'occasione si è rimesso mano anche alla norma che introduceva l'allargamento della classe di merito familiare anche ai veicoli usati e di diversa natura (da auto a motorino). L'Ania aveva protestato per i costi maggiori e si è precisato che la richiesta della tariffa più bassa vale solo a partire dal primo rinnovo e non in qualsiasi momento. Modifica che tuttavia ha sollevato ancora le rimostranze degli assicuratori, che non scorgono cambiamenti nella nuova formulazione.

Le misure

Che cosa cambia

27%

Ires concessioni

Addizionale Ires di 3 punti (dal 24 al 27%) percentuali per i titolari di concessioni pubbliche: dalle autostrade, agli aeroporti, alle reti elettriche e di comunicazioni

50

Dimezzata la plastic tax

I produttori di plastica pagheranno 50 centesimi al chilogrammo invece di un euro come previsto nella versione originale del governo



Peso: 30%

L'intervista Carlo Cimbri

«Senza spinta alla crescita il welfare non reggerà più»

►L'ad di Unipol: «Il sistema pubblico ha meno risorse, va integrato con il privato» ►«Già oggi gli italiani pagano 40 miliardi per la sanità, chi non ce la fa è a rischio»

La crescita. Si parte da lì. Soprattutto se si parla del nuovo welfare. Che sia il tempo di un "Welfare New Deal", lo si legge nel Rapporto 2019 di "Welfare, Italia", il think tank sviluppato da Unipol Gruppo con Ambrosetti. Inizia da qui la conversazione con Carlo Cimbri. «Il tema del welfare - osserva il ceo di Unipol - coincide con la questione essenziale di una migliore e più equa redistribuzione delle risorse, per assicurare a tutti, secondo il modello universalistico, la migliore protezione sociale. Ma la questione è una sola: la crescita. Se ci ponessimo il problema della crescita, molte polemiche politiche verrebbero meno».

Uno dei temi del confronto politico di queste ore è l'Europa e il Mes in particolare.

«A mio avviso il trattato potrebbe avere conseguenze non favorevoli all'Italia, ma solo se l'Italia si dovesse trovare nelle condizioni di dover chiedere aiuto, e quindi se il Paese si avvicinasse a una crisi sistemica che ci auguriamo non si verifichi mai. Dovremmo dedicare maggiore attenzione al non mettere l'Italia nelle condizioni di dover far ricorso alle risorse del Mes. Sono però più preoccupato dalle tentazioni di piegare i meccanismi dell'Unione bancaria verso ipotesi come quelle avanzate dai Paesi del Nord Europa di introdurre differenziazioni nella ponderazione dei titoli di Stato dei diversi Paesi, sfavorendo così i Btp. Questo sì che finirebbe per crearci problemi seri».

Torniamo alla crescita. Cioè alla "torta". Non si tratta solo di

fare fette uguali, ma di farne una più grande.

«Esattamente. E questo vuol dire rilanciare la cultura d'impresa, vuol dire assicurare le migliori condizioni perché le imprese crescano, producano, creino po-

sti di lavoro, contribuiscano ad aumentare il Pil del Paese. Solo se c'è crescita economica si può assicurare un nuovo welfare, per integrare con il privato l'offerta del pubblico, le cui risorse sono oggi meno ricche».

Sembra di capire che non vede in Italia questa premura di favorire investimenti e sostenere le imprese. Sta pensando all'Ilva?

«Non voglio fare polemiche, ma non mi pare che nel Paese ci sia una cultura e una politica che si preoccupi di promuovere la crescita delle attività produttive. Vedo sempre troppa burocrazia, troppe difficoltà moltiplicarsi di fronte all'iniziativa imprenditoriale. Si parla demagogicamente di redistribuzione, senza favorire la produttività. Io vedo con preoccupazione l'orizzonte, non lontanissimo, nel quale saranno più i pensionati dei lavoratori attivi. Non ci sarà più produzione di reddito, ci sarà una torta sempre più piccola da dividere».

Sento ancora i riflessi dell'attualità. Si riferisce al reddito di cittadinanza?

«Mi riferisco a tutti i comportamenti che sembrano suggerire un approccio passivo, come se si dovesse proporre una riduzione

del lavoro, dell'impegno, delle attività, come soluzione ai no-

stri problemi. E' vero il contrario. La sostenibilità del nuovo welfare passa dalla crescita economica del Paese. A differenza di chi fa politica, chi come noi fa impresa, non insegue la volatilità del consenso elettorale, ma si preoccupa della solidità di un futuro da costruire».

Il futuro in qualche modo è già iniziato. Basta leggere qualche numero del Rapporto curato da Ambrosetti con il vostro

contributo. Un futuro che rischia di creare sperequazioni. Nella sanità a esempio.

«Se gli italiani spendono di tasca propria 40 miliardi per provvedere alla propria salute, vuol dire che si rischia di creare una differenza profonda tra chi può disporre di risorse proprie e chi, non potendolo fare, rischia di curarsi meno e peggio. Il 90% di questa somma non è intermedia da soggetti che sappiano razionalizzarla e ottimizzarla. C'è bisogno di favorire strumenti di mutualizzazione, che riducendo la spesa individuale possano massimizzare il vantaggio. Bisogna favorire la crescita dei fondi sanitari integrativi e la fruibilità anche nelle Pmi, non solo nelle grandi aziende».

Lo Stato non è più l'unico sog-



Peso:40%



getto che provvede alla protezione sociale. Nel Rapporto "Welfare, Italia" si parla spesso di auto-responsabilizzazione. Si deve passare dal Welfare State a una specie di "mywelfare", a ciascuno il suo welfare?

«Credo che si debba rispettare la cultura del Paese. Che ci sia un eccesso di rappresentazione del ruolo dello Stato è vero. In una recente ricerca che abbiamo condotto, l'85% degli italiani attribuisce allo Stato l'intera copertura della spesa sanitaria. Come abbiamo visto non è più così. Ma occorre tenere conto di questa cultura. Non credo che saremo mai il Paese delle scelte indi-

viduali nel welfare. Anzi, mi auguro che si sviluppino sempre più le forme di protezione sociale, che oggi vediamo nel Terzo settore. Il "privato sociale" deve avere più spazio e più considerazione. Dal privato sociale può venire un aiuto all'integrazione di pubblico e privato, per garantire al nuovo welfare la connotazione universalistica che non può venire meno".

Marco Barbieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUANTO AI RAPPORTI
CON L'UE MI PREOCCUPA
CHE VI SIANO PARTNER
DESIDEROSI DI IMPORRE
REGOLE PENALIZZANTI
PER I NOSTRI BTP**



Carlo Cimbri, amministratore delegato del gruppo Unipol



Peso:40%

DECRETO FISCALE

Salta l'allargamento del 730 Rc auto familiare dal rinnovo

Il bollo per i noleggi a lungo termine va alle Regioni dove l'auto è di fatto utilizzata

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Nessun ampliamento della platea per utilizzare il modello 730, ma resta la possibilità dal 2021 di poterlo inviare entro il 30 settembre. L'esterometro sarà trimestrale, ma si potrà inviare alla fine del mese successivo e non del secondo. Resta il taglio degli interessi su tasse, debiti e rimborsi fissati ora in un range da 0,1 a 3% ma non sarà né unico né operativo dal 1° gennaio 2020. Stop alla nuova tassa sui container, così come al bonus airbag per le moto e all'estensione del credito di imposta del 30% per i commercianti che accettano pagamenti tracciati con «APP», smartphone e comunque con altri strumenti diversi da carte di credito, debito o prepagate. E sulla polizza Rc auto familiari, fortemente voluta dal movimento 5 Stelle e in particolare dal sottosegretario Alessio Villarosa, si precisa che la classe di merito più bassa presente all'interno del nucleo, indipendentemente che si tratti di un mezzo a due o a quattro ruote, si applicherà solo al momento del rinnovo per la scadenza della polizza. Una precisazione che però, secondo l'Ania, «non cambia nulla e quindi la norma approvata mina l'equità sociale, depotenzia la sicurezza stradale e farà aumentare i prezzi».

Sono alcune delle principali modifiche apportate al testo del decreto legge fiscale licenziato all'alba di lunedì scorso e passato, ieri, al vaglio della commissione Bilancio della Camera per il rispetto delle coperture e poi all'esame della Finanze per recepire le condizioni e i correttivi da approvare. In serata il Governo, una volta tornato in Aula, ha chiesto il voto di fiducia per questa sera così da poter licenziare il testo domani per inviarlo al Senato.

Una delle ultime novità è quella proposta dai relatori sulle auto in locazione: le somme pagate per il bollo auto dei veicoli per i noleggi a lungo termine devono essere destinate alle Regioni dove il mezzo viene effettivamente utilizzato e non agli Enti territoriali dove hanno sede le società di noleggio. In questo modo, secondo i relatori, Carla Ruocco (M5S) e Gian Mario Fragomeli (Pd), si pone un freno alla "delocalizzazione regionale" delle imprese di noleggio sempre più indirizzate ad aprire le loro sedi nelle province autonome di Trento e Bolzano dove la tassa auto è tra le meno onerose d'Italia. A beneficiare di questo intervento saranno soprattutto Lombardia, Lazio e Campania che, secondo quanto precisa Claudio Mancini (Pd), potranno arrivare a recuperare risorse anche per decine di milioni.

La commissione Finanze ha poi soppresso la norma sul prestito ponte per Alitalia, dopo l'emanazione di un nuovo decreto legge che modifica la finalizzazione del prestito da 400 milioni per la compagnia di bandiera e che è destinato ad essere approvato

direttamente al Senato con il disegno di legge di Bilancio. Retromarcia anche sulle fondazioni. La norma verrà trasformata in un ordine del giorno per ricompattare la maggioranza che si era divisa sul rinvio al 1° gennaio 2021 dell'applicazione della legge "spazzacorrotti" sulla trasparenza delle fondazioni. In particolare questi soggetti, le associazioni e i comitati sarebbero stati, con l'emendamento Pd ora espunto dal Dl, sottoposti ad obblighi di trasparenza e di pubblicazione dei documenti contabili analoghi a quelli stabiliti per partiti e movimenti politici solo dal 1° gennaio 2021.

A chiedere lo stop al 730 per gli autonomi senza redditi da lavoro dipendente è stata la commissione Bilancio accogliendo le osservazioni della Ragioneria. Secondo quest'ultima, infatti, non sarebbe stato quantificato il costo sostenuto dall'amministrazione finanziaria per predisporre il modello 730 precompilato anche alla nuova platea di contribuenti.



Peso: 14%

Dossier

Global report

Dopo le visite di Xi Jinping a Roma e di Conte a Pechino, le intese commerciali entrano nella fase operativa. Il primo Shanghai Forum finanziario e il secondo Import Expo gettano le basi regolatorie per il futuro

Scenari. L'apertura anche sul fronte dei capitali consente di supportare le Pmi che si affacciano nel Paese asiatico. Il focus degli operatori sugli strumenti innovativi di finanza sostenibile e a sostegno di progetti di lungo termine

Italia-Cina, accordi al test del mercato

Rita Fatiguso

SHANGHAI

Il ritmo di marcia delle riforme cinesi sul versante finanziario sta accelerando. Una sfida che l'Italia ha raccolto un anno fa quando, durante il G20, i ministri delle Finanze Liu Kun e Giovanni Tria hanno siglato l'MoU sul Financial Dialogue. Intesa rafforzata nel luglio scorso a Milano in occasione del primo Forum finanziario bilaterale che li ha rivisti attori di un piano di azione di lunga durata. Forte l'adesione di Cdp, che ha sviluppato un vero e proprio "pacchetto Cina" di natura strategica.

I frutti di questo impegno non mancano, ultimo in ordine di tempo è stato l'ok alla Fund Distribution di Yi Tsai, società di wealth management al 100% di proprietà di Intesa Sanpaolo basata a Qindao: si tratta della prima realtà tutta straniera nel settore del wealth management ed è italiana, un bel record.

Prima ancora c'era stato il nuovo accordo contro le doppie imposizioni fiscali, una misura in grado di incoraggiare investimenti transfrontalieri e di dare certezza fiscale alle nostre imprese con riflessi anche per Cdp in Cina: siglato durante la visita di Stato del presidente Xi Jinping, deve essere ratificato dal Parlamento.

Non si possono tralasciare le prime emissioni di Panda Bond da parte di operatori italiani, strategia fortemente voluta dal Ceo Fabrizio Palermo e coronata dall'Ok della Banca centrale cinese il 1 agosto al lancio del primo certificato, per un valore nominale pari a 1 miliardo di renminbi durata triennale, cedola annuale del 4,50% su un totale

autorizzato di 5 miliardi di renminbi. Risorse che sia direttamente sia attraverso banche cinesi o succursali cinesi di banche italiane andranno a beneficio della crescita delle realtà italiane in Cina.

Il dialogo politico finanziario è proseguito parallelamente alla China International Import Expo con il primo Shanghai Forum finanziario bilaterale dedicato allo sviluppo della cooperazione nel campo finanziario tra Cina e Italia. Attivato dallo Shanghai Administration Institute (Sai) e dall'Università degli studi di Roma Tor Vergata, vi hanno preso parte il vice-sindaco della municipalità di Shanghai Peng Chenlei, il presidente esecutivo della Shanghai Administration Institute Xu Jiangang, il vice presidente Sai Quo Qingsong.

Tra gli italiani in prima fila presenti ai lavori non solo accademici, ma anche, tra gli altri, rappresentanti di Cdp, Unicredit, Banca Intesa, Fincantieri, Snam.

«L'idea di lanciare un think tank bilaterale promosso dalla municipalità di Shanghai e dal ministero dell'Economia e delle Finanze italiano è nata proprio qui - dice il professor Giovanni Tria che ha guidato la delegazione dell'Università degli studi di Roma Tor Vergata confermando il suo impegno sul versante dei rapporti Italia-Cina - con lo scopo di promuovere, anche grazie ai rapporti consolidati con Sai, uno scambio di analisi, conoscenze e idee tra regolatori pubblici, imprese e studiosi, diretto a facilitare gli operatori del settore bancario, finanziario e assicurativo dei due Paesi nell'accesso ai rispettivi mercati».

Forte è l'accento sulla parte che riguarda la regolamentazione, il think tank nasce per collegare istituzioni pubbliche, la comunità accademica e le imprese cinesi,

italiane e europee in modo che si possano confrontare su come trarre reciprocamente pieno beneficio dall'apertura del mercato finanziario cinese e su come questa apertura possa favorire anche una maggiore presenza degli operatori cinesi nel mercato finanziario italiano ed europeo a sostegno degli investimenti.

All'ambiziosa Belt & road initiative e alla China International Import Expo di Shanghai, già alla seconda edizione, Pechino sta affiancando infatti la sfida dell'apertura dei mercati finanziari in un contesto globale caratterizzato da forti spinte neoprotezionistiche.

L'esigenza fondamentale è che i mercati dei capitali possano offrire il massimo supporto alle imprese italiane e cinesi e che i soggetti assicurativi ricerchino soluzioni congiunte per un efficace ruolo del mercato dei fondi e dei capitali privati, incoraggiando, inoltre, la partecipazione degli investitori ai rispettivi mercati obbligazionari. Forte l'accento sugli strumenti innovativi di finanza sostenibile a sostegno di progetti di lungo termine.

Intanto, visto che sono state ridotte le restrizioni agli investimenti stranieri con una significativa apertura del mercato obbligazionario, di securities e futures, a Qindao si aspetta l'ok anche al fund investment, Intesa Sanpaolo



Peso:47%

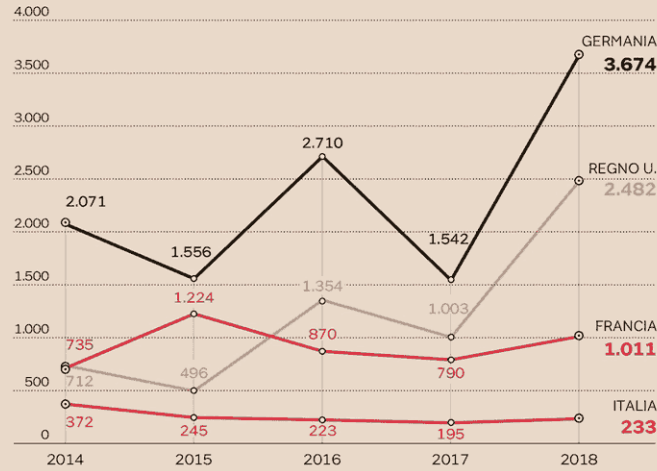
ha creato infatti una securities company con parter locale di cui è socio di maggioranza. L'ottimismo è d'obbligo.

Cdp, Uni-Credit, Banca Intesa, Fincantieri, Snam guidano il pacchetto delle big italiane

Automotive, biomedicale, food&beverage, meccanica, macchine per l'agro-industria i settori con più alto potenziale

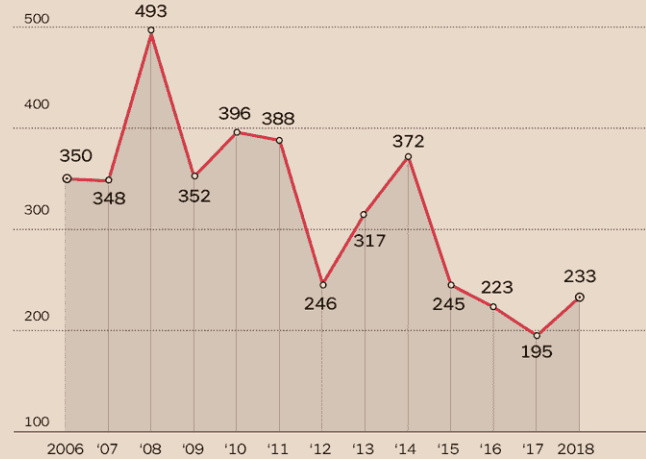
I rapporti Italia-Cina

NOI E GLI ALTRI
Investimenti diretti esteri in Cina.
In mln di dollari Usa



Fonte: CeSIF, Ceic

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI
Ide italiani in Cina.
In mln di dollari Usa



Fonte: CeSIF, Ceic

MADE IN ITALY
Principali settori dell'export italiano in Cina.
In mln di dollari Usa

	2017	2018	CRESCITA 2018 %
Macchinari e tecn. nucleare	5.042,83	5.477,18	8,61
Prodotti chimici	2.884,68	3.047,65	5,65
Tessile	1.585,10	1.975,97	24,66
Articoli in pelle e cuoio	1.562,05	1.752,08	12,17
Mezzi di trasporto	2.647,09	1.257,33	-52,5
Macchinari e attrez. elettriche	1.061,21	1.236,02	16,47
Metalli e articoli in metallo	968,68	1.115,76	15,18
Strumenti musicali, ottici, fotografici	899,28	1.024,97	13,98
Articoli in plastica e gomma	808,07	870,68	7,75
Miscellanea	647,70	734,43	13,39

Fonte: CeSIF, Ceic (su dati General Administration of Customs)



Peso: 47%

Un decreto (in Gazzetta) istituisce l'incentivo per le startup innovative

Un voucher per i brevetti

Si chiama 3i. Finanzia tre tipi di consulenza

DI MARCO OTTAVIANO

Sulla rampa di lancio i «voucher 3i» per l'acquisizione di servizi per la brevettazione a favore delle startup innovative. Per la misura sono disponibili risorse finanziarie pari a 6,5 mln di euro per ciascun anno del triennio 2019-2021. Il voucher 3i può essere utilizzato per la verifica della brevettabilità dell'invenzione, l'effettuazione delle ricerche di anteriorità preventive, la stesura della domanda di brevetto e di deposito presso l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, l'estensione all'estero della domanda nazionale. Con un decreto del 18 novembre (pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 3 dicembre 2019, n. 283) attuativo dell'articolo 32, comma 7 del decreto crescita (decreto-legge 30 aprile 2019, n. 34, convertito nella legge 28 giugno 2019, n. 58), il ministero dello Sviluppo economico sostiene le startup innovative nel percorso di brevettabilità e di valorizzazione dei loro investimenti tecnologici e digitali.

Servizi e importi concessi tramite i voucher.

Negli articoli 3 e 4 del decreto in commento sono stabiliti sia i servizi che potranno essere acquisiti dalle imprese interessate, sia gli importi concessi tramite il voucher 3i:

- 2.000 euro per i servizi di consulenza relativi alle ricerche di anteriorità preventive e alla verifica della brevettabilità dell'invenzione;
- 4.000 euro per i servizi di consulenza relativi alla stesura della domanda di brevetto e di deposito presso l'Uibm;
- 6.000 euro per i servizi di consulenza relativi al deposito all'estero della domanda nazionale di brevetto.

Il voucher non include gli oneri relativi a tasse e diritti relativi al deposito.

Ciascuna startup innovativa potrà richiedere la concessione del voucher 3i per i servizi sopra indicati, anche disgiuntamente. Ma per la sola richiesta del voucher sulle consulenze per il deposito all'estero della domanda nazionale di brevetto, l'impresa dovrà essere in possesso della domanda di brevetto nazionale.

Consulenti e avvocati tra i fornitori di servizi innovativi. I servizi acquistabili con il voucher 3i possono essere forniti esclusivamente dai consulenti in proprietà industriale e avvocati, iscritti

in appositi elenchi, predisposti rispettivamente dall'Ordine dei consulenti in proprietà industriale e dal Consiglio nazionale forense, sulla base di criteri e modalità fissati dal direttore generale per la lotta alla contraffazione - Ufficio italiano brevetti e marchi del ministero dello Sviluppo economico.

Invitalia soggetto gestore della misura. Il soggetto gestore del voucher 3i sarà Invitalia. I rapporti tra il gestore e l'Ufficio italiano brevetti e marchi del ministero vengono fissati tramite atto convenzionale, che disciplina anche l'utilizzo delle risorse disponibili.

Percorso di brevettabilità. Infine, nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 dicembre scorso (n. 283) è stato pubblicato anche un altro provvedimento attuativo del decreto Crescita: introduce un nuovo strumento nel percorso di brevettabilità, consentendo a chi abbia presentato una domanda internazionale di brevetto di avvalersi della procedura di esame e concessione presso l'Ufficio italiano brevetti e marchi.



Peso: 46%



L'operatività del voucher

Per la piena operatività della misura «voucher 3i» dobbiamo attendere l'emanazione di una circolare del direttore generale per la lotta alla contraffazione - Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello sviluppo economico. La circolare definirà:

- le risorse a disposizione per la concessione dei voucher;
- le modalità di presentazione delle domande;
- i criteri di valutazione;
- la documentazione necessaria e il circuito finanziario;
- i rapporti tra i consulenti in proprietà industriale e gli avvocati e l'Invitalia.

Con la stessa circolare saranno fissati i termini di presentazione delle domande



Peso: 46%

La solidità delle imprese italiane di trattamento dell'

Presentazione del primo Libro bianco sul settore redatto dall'associazione Aqua Italia. Il presidente Lauro Prati: "Eccellenza su cui la politica industriale del nostro Paese deve puntare"

IVONNE CARPINELLI

"Le nostre imprese sono solide nonostante la crisi e, contribuendo in maniera importante alle esportazioni del nostro sistema Italia, rappresentano un'eccellenza su cui la politica industriale del nostro Paese deve puntare". Così il **presidente di Aqua Italia Lauro Prati** ha evidenziato la solidità del settore del trattamento dell'acqua primaria per uso civile, industriale e per piscine nel corso della conferenza stampa di presentazione del primo Libro bianco (Roma, 27 novembre 2019). Lo studio vuole far conoscere in maniera più approfondita la realtà produttiva di riferimento e si inserisce nell'impegno di promozione promosso dall'associazione per il consumo razionale delle risorse idriche che trova pieno appoggio dall'esecutivo, come affermato dall'**onorevole Sestino Giacomoni**.

L'analisi di riferimento è stata condotta sulla totalità delle imprese del comparto: 101 società di piccole e medie dimensioni, con sede soprattutto nel Nord Italia, divise tra settore residenziale, in cui rientrano il domestico, ospedaliero e residenziale-turistico-ricettivo, e industriale, comprendente i settori industria, farmaceutico, municipalità, ristorazione e medicale. I dipendenti totali sono 3.000 e il fatturato tocca 1 miliardo di euro.

"La condizione di liquidità è molto al di sopra del minimo previsto e l'indebitamento registra un trend decrescente", ha commentato il **professore Jacopo Mattei dell'università di Ferrara e Sda Bocconi**. Il professore Mattei è tra i rappresentanti del mondo della ricerca coinvol-



ti nel progetto: hanno partecipato anche Paolo Galloso, responsabile dell'Ufficio studi Anima, il professore Andrea Boaretto del Mip politecnico di Milano, il professore Giancarlo Giudici del politecnico di Milano, la Fondazione Edison e la commissione marketing di Aqua Italia.

La maggiore conoscenza delle politiche di risparmio dell'acqua nell'industria e dell'efficienza energetica nei processi per il trattamento è indispensabile, ha rimarcato Prati, "in un momento in cui vi è una graduale modifica nell'atteggiamento dei consumatori, più propensi rispetto al passato a rivolgersi all'acqua dell'acquedotto". Anche se c'è una contraddizione dichiarata: "I consumatori italiani ritengono buona l'acqua dell'acquedotto, tra le più controllate al mondo, ma sono tra i principali consumatori di bottiglie d'acqua in plastica. L'80% del trasporto a livello nazionale avviene su strada con evidenti impatti sull'ambiente". Il 75% del campione analizzato, inoltre, esporta all'estero e nel 44% dei casi questo ha il maggior peso sul fatturato totale. Le imprese nel corso degli anni sono cambiate e oggi convergono verso l'integrazione dei servizi di vendita, l'installazione e la manutenzione del prodotto perseguendo la fidelizzazione del cliente in una logica che l'associazione definisce di 'servitization'.

"Chi beve acqua in bottiglia è più preoccupato di chi beve acqua del rubinetto", ha commentato **Fabrizio Leoni vicepresidente di Aqua Italia**.

Nell'ultima ricerca realizzata da Open mind research su un campione di 2.000 individui maggiori e rappresentativi della popolazione italiana, il 73,7% ha bevuto negli ultimi 12 mesi acqua del rubinetto, trattata e non, soprattutto per il minor costo rispetto all'acqua in bottiglia (19,2%). In ambiente domestico il 22,1% del campione usa un sistema di affinaggio dell'acqua, percentuale che sale al 35,5% nel caso delle famiglie italiane più numerose. Fuori casa il 23,7% degli intervistati la beve negli esercizi commerciali e il 50,8% la berrebbe se gliela offrissero.

Un dato rilevante riguarda la preoccupazione degli italiani nei confronti della presenza di sostanze contaminanti nell'acqua del rubinetto. Il 34,7% si è dichiarato estremamente preoccupato e il 55% abbastanza preoccupato. Sono più pre-



occupati i consumatori che non bevono abitualmente l'acqua potabile del rubinetto. Del resto, è stato evidenziato in sede d'evento, l'acqua del rubinetto è controllata e garantita, è fresca perché non viene stoccata e non ne vengono alterate le caratteristiche.

I **2.021 chioschi dell'acqua** presenti in Italia (dato dichiarato nel 2017) si stanno rivelando importanti alleati nella lotta contro la plastica: sfruttano acqua a km 0 ed evitano l'immissione in atmosfera della CO2 relativa ai processi di imbottigliamento, trasporto, recupero e smaltimento delle bottiglie. L'equivalente è 60.000 kg di plastica in meno, 1.380 kg di anidride carbonica per la loro produzione e 7.800 kg per il trasporto delle bottiglie.

Altro tema rilevante toccato nel corso dell'evento ha riguardato l'importanza di una comunicazione multicanale per un futuro libero dalla plastica.



I dati Ocse-Pisa Serve dare impulso all'aggiornamento per insegnanti e ai programmi di educazione degli adulti individuando misure urgenti per le aree rimaste indietro

L'EMERGENZA LETTURA, UN PROBLEMA DA AFFRONTARE

di **Giuseppe Antonelli**

«O

ccorre che i giovani non solo apprendano la lingua, ma ne raggiungano una coscienza sociale e culturale, siano cioè portati a riflettere su questo strumento di comunicazione che essi adoperano ogni giorno, senza pensarci». Così scrivevano Maria Corti e gli altri autori di una grammatica scolastica significativamente intitolata *Una lingua di tutti* (1979). Nell'Italia di quegli anni, ricordava Tullio De Mauro nel suo *Le parole e i fatti* (1977), c'erano «oltre due milioni e mezzo di analfabeti (5,2% della popolazione) ed oltre tredici milioni e duecentomila semianalfabeti (27,2%)». E c'erano già quelle grandi differenze — tra Nord e Sud, tra licei e scuole professionali — che si ritrovano nei dati dell'indagine Ocse-Pisa resi noti l'altro ieri (Pisa sta per Programme for International Student Assessment).

Oggi la situazione è diversa, certo; ma meno di quello che

si possa pensare. Le difficoltà di lettura infatti non riguardano soltanto i quindicenni: riguardano la società italiana nel suo complesso e anzi la situazione degli adulti risulta anche un po' più grave. Indagini recenti ci dicono che in Italia i cittadini «low skilled in literacy» (che hanno, cioè, scarse competenze di lettura) sono quasi 11 milioni: il 28% della popolazione compresa tra 16 e 65 anni, a fronte di una media Ocse pari al 15,5%; molti di questi (il 72,6%) vengono — non a caso — da una famiglia in cui erano presenti meno di 25 libri (*Focus PIAAC: i low skilled in literacy. Profilo degli adulti italiani a rischio di esclusione sociale*, a cura di S. Mineo e M. Amendola, 2017).

Alla luce di questi dati, è possibile fare alcune considerazioni.

La prima è che le gravi carenze nella lettura e nella scrittura non sono affatto una novità. Non si può dire, dunque, che la colpa sia degli smartphone, dei messaggini o dei social network. D'altronde, i cosiddetti «nuovi media» hanno avuto e stanno avendo un loro ruolo: quello di creare una sorta di illusione ottica, saturando l'ambiente con una miriade di microtesti frammentari e atomizzati, sempre più asserviti alle immagini. Anche la sconfinata

disponibilità di banche dati interrogabili ha favorito l'affermarsi di una lettura per spezzoni, contribuendo a modificare almeno in parte i nostri schemi mentali. Questa destrutturazione, rivolta a intelligenze sempre più abituate a guardare che a leggere, va di pari passo con la progressiva divaricazione tra il nostro quotidiano digitare e lo scrivere testi di una sia pur minima complessità.

Il che, scrive Massimo Palermo nel suo *Italiano 2.0* (Carocci, 2017), porta a «fare della scuola il santuario del testo lineare»: il luogo di conservazione e tutela di «un'eredità culturale minacciata». Ma ci riporta anche al fatto che leggere e scrivere sono attività che richiedono un insegnamento specifico. Per *Leggere, scrivere, argomentare*, dice Luca Serianni in un libro di qualche anno fa (Laterza, 2013), bisogna imparare a smontare e rimontare ogni tipo di testo, selezionando e organizzando in modo coeso e coerente le informazioni necessarie. Un ottimo esercizio è, in questo senso, il riassunto.

Rispetto al passato, abbiamo oggi numerose e più precise rilevazioni (pensiamo anche alle prove Invalsi), da cui risulta che questa è — come spesso accade in Italia —



Peso:31%



un'emergenza cronica. Quelle che ancora mancano sono le conseguenti reazioni: interventi concreti e adeguatamente finanziati che diano impulso ai corsi d'aggiornamento per insegnanti, ai programmi di educazione degli adulti e individuino misure urgenti per le aree rimaste più indietro. In queste indagini internazionali, la competenza

di lettura è definita come «la capacità di interagire con l'informazione scritta per poter sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità e svolgere nella società un ruolo attivo». Il nesso tra livelli di alfabetizzazione e tessuto socio-economico che questi dati confermano va letto, allora, invertendo i termini della questione. Solo migliorando

le competenze alfabetiche degli italiani si possono creare le condizioni per evitare che tutto il sistema Italia continui a perdere terreno.



Peso:31%



Il congresso fantasma della Lega prima di Natale

di **Gad Lerner**

Che strano. Il primo partito italiano, aspirante al governo del Paese, convoca il suo congresso nazionale alle ore 8,30 del 21 dicembre, l'ultimo sabato prima di Natale, ma a tutt'oggi il sito ufficiale Legaonline non ne fornisce alcuna comunicazione. Gli oltre cinquecento delegati si ritroveranno in una sala milanese per deliberare modifiche allo

statuto che si preannunciano di cruciale importanza. Ma che, a due settimane dall'evento, nessuno di loro conosce perché restano avvolte nel mistero. L'apparato propagandistico della Bestia salviniana si guarda bene dal farne cenno. Se si ha notizia della convocazione del congresso del movimento, registrato con la denominazione "Lega Nord per l'indipendenza della Padania", lo si deve a Gianni Fava, unico dissidente fra i trenta membri del Consiglio federale riunitosi lo

scorso lunedì 25 novembre nella sede di via Bellerio.

continua a pagina 31

Lega, il congresso fantasma

di **Gad Lerner**

segue dalla prima pagina

Altrimanti è probabile che non se ne saprebbe ancora niente. Per la verità quel giorno, a sorpresa, su una sedia a rotelle, si presentò alla riunione anche Umberto Bossi, il fondatore che per statuto figura "presidente a vita" della Lega. Ma dopo aver ascoltato quell'annuncio, se ne andò via senza votare la convocazione. Disse solo: «Non fate il funerale alla Lega, non se lo merita». Lo rassicurarono con un applauso. Secondo Gianni Fava, invece, «il congresso del 21 dicembre sarà un vero e proprio funerale, anche se mascherato». Le modifiche statutarie illustrate da Roberto Calderoli, preannunciando un testo scritto che nessuno ancora ha avuto modo di leggere, prevedono l'azzeramento delle cariche, la nomina di un commissario al posto dell'attuale segretario Matteo Salvini, e la modifica dell'articolo 33 dello statuto: sarà consentita la doppia iscrizione, per cui i tesserati di Lega Nord potranno



Peso:1-8%,31-35%

confluire anche nella "Lega per Salvini premier". E nel contempo verrà abolita la distinzione fra "Associato ordinario militante", titolare di diritto di voto, e "Associato sostenitore" che finora poteva diventare leghista membro effettivo solo dopo una prolungata anzianità di tesseramento. In pratica: largo ai nuovi venuti, gli aspiranti leghisti non più solo delle tredici regioni già inserite nella Lega Nord, ma di tutta l'Italia, Mezzogiorno e isole comprese.

Tra i militanti, tenuti all'oscuro, fioccano le congetture. Innanzitutto: prima gli italiani o prima i padani? È evidente che Matteo Salvini, riciclatosi nazionalista da secessionista che era, ha necessità di trasferire nella nuova Lega che porta il suo nome (caso unico anche nella storia dei partiti populistici) i poteri oggi detenuti dalla Lega Nord. Se non altro per fronteggiare l'insidiosa concorrenza "patriottica" di una sovranista a quattro carati come Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia. Per Salvini sarebbe una contraddizione in termini restare segretario della Lega Nord, soprattutto se venisse mantenuto l'articolo 1 del suo statuto che indica come finalità del movimento "l'indipendenza della Padania". Pare che quella formulazione resterà, come contentino per i nostalgici. Ma dopo aver svuotato la Lega Nord delle

sue attuali prerogative, riducendola a guscio vuoto.

Resta da capire se l'azzeramento delle cariche comporterà anche la decadenza di Umberto Bossi da presidente a vita. Improbabile, sarebbe un gesto di clamorosa ingratitudine nei confronti del vecchio leader malato. Il quale da giorni non esce più dalla sua casa di Gemonio (che ha messo in vendita) e aspetta il 21 dicembre per decidere se accontentarsi di tale concessione o invece rassegnare le

dimissioni, denunciando lo snaturamento della sua creatura padana. Bossi patisce serie ristrettezze economiche e ha bisogno di continua assistenza.

La trasformazione della Lega Nord in *bad company* guidata da un commissario fedele prestanome ma non di primo piano, risponde anche all'esigenza di scaricare in quel guscio vuoto i 49 milioni di debito rateizzato che la Lega deve risarcire allo Stato italiano per uso distorto del finanziamento pubblico. Insomma, una vera e propria liquidazione, un colpo di mano al quale il responsabile organizzativo Roberto Calderoli lavorava silenziosamente da due anni.

Calderoli, insieme a Matteo Salvini, Giancarlo Giorgetti, Lorenzo Fontana e al tesoriere Giulio Centemero, è anche uno dei cinque fondatori della "Lega per Salvini premier", il cui statuto di 35 articoli è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 22 novembre del 2018.

È interessante scoprire che la Lega del futuro si autodefinisce "movimento politico confederale" che ha per finalità "la pacifica trasformazione dello Stato italiano in un moderno Stato Federale". Curiosamente, non risulta che una tale drastica riforma in senso federalista della Repubblica italiana sia mai stata formulata sotto forma di proposta di legge costituzionale; né tanto meno compare nella propaganda sovranista dell'aspirante premier. Chissà se, rinunciando allo shopping natalizio, ai militanti verrà svelata la soluzione di un enigma non irrilevante per il futuro unitario della nazione. Per ora al Consiglio federale in via Bellerio si sono limitati a far sapere: «Il 21 dicembre faremo in fretta, chi ha tempo venga, gli altri pazienza». Così, alla chetichella, e alla faccia della democrazia interna, Salvini sta cucendosi addosso l'abito con cui intenderebbe governarci.



▲ **Umberto Bossi**
nella sua casa di Gemonio



Noi e l'Europa Quel Trattato nasconde troppi rischi per il Paese

Luca Ricolfi

Credo che, sulla questione della riforma del Mes (il Meccanismo Europeo di Stabilità), sia essenziale tenere distinte tre domande.

Domanda 1: è pericoloso per l'Italia? O meglio: l'Italia, con il nuovo Mes, corre più o meno rischi che con il vecchio?

Ebbene, qui la mia risposta è netta. Prima di leggere il testo non ero eccessivamente preoccupato, dopo averlo letto attentamente lo sono moltissimo. Il trattato è pericoloso per

l'Italia, e aumenta il rischio di una crisi finanziaria che ci costringa a una pesante "ristrutturazione del debito" (eufemismo per non dover dire: perdite patrimoniali e relativa catena di conseguenze). Questo giudizio non è solo dell'opposizione ma è condiviso da numerosi politici e tecnici di sicura fede europeista e progressista, che hanno messo in evidenza i molti punti deboli dell'accordo: dall'eccesso di potere del Mes (a scapito della Commissione Europea) alla pericolosità delle Clauseole di Azione Collettiva (le cosiddette

Cacs) che dal 2022 renderanno più facile costringere gli Stati a ristrutturare il debito, per non parlare dello scudo penale a favore dei membri del Mes (articoli 32 e 35 del trattato).

A minimizzare più o meno convintamente i rischi restano solo l'ex ministro Tria (che ha negoziato le modifiche), il ministro Gualtieri (che ha ereditato la patata bollente), la maggioranza degli esponenti del Pd, nonché i più acritici fra gli "europeisti a prescindere".

Continua a pag. 20

L'analisi

Quel Trattato nasconde troppi rischi per il Paese

Luca Ricolfi

Domanda 2: di chi è la colpa se ci troviamo in questa situazione, ossia a dover firmare un trattato che ci danneggia?

A mio parere la colpa principale è del governo giallo-verde, anche se la ripartizione delle responsabilità fra Conte-Tria-Salvini-Di Maio è impossibile da valutare per un osservatore esterno come me (se volessi scoprirlo proverei a sapere qualcosa da Giorgetti). L'idea che mi sono fatto è più o meno questa. Tria negozia quel che può, e non può molto perché il governo vuole flessibilità, e non può certo permettersi la procedura di infrazione per debito eccessivo. Poi dice a Conte (che è un avvocato, e di economia non si intende) che è un buon accordo. Conte non spiega a Salvini e Di Maio che, in realtà, quel che lui e Tria stanno negoziando – oltretutto bruttino – è quasi definitivo. Salvini e Di Maio, che

preferiscono i bagni di folla (gratificanti) allo studio dei dossier (noiosissimi), fra un comizio e un salto in discoteca non si rendono conto né di quel che sta passando, né del fatto che quel che sta passando è sostanzialmente irreversibile.

Personalmente sono più arrabbiato con Salvini e Di Maio che con Tria.

Domanda 3: e adesso? Adesso che l'Eurogruppo, nella riunione di ieri, ha detto chiaramente che il testo del trattato è sostanzialmente inemendabile, che cosa dovrebbe fare l'Italia?

La mia risposta è: non lo so. Perché ci sono gravi rischi sia se si rifiuta di firmare il trattato, sia se lo si accetta. In



Peso:1-8%,20-17%



entrambi i casi la nostra vulnerabilità alla speculazione e alle crisi finanziarie è destinata ad aumentare considerevolmente.

C'è una domanda, però, cui mi sento di abbozzare una risposta. La domanda non è «che cosa dobbiamo fare?» ma «che cosa effettivamente faranno i nostri politici?».

Ed ecco la mia previsione. Conte e Gualtieri pregheranno in ginocchio l'establishment europeo di concedere almeno una piccola modifica al trattato, in modo da consentire al governo giallo-rosso di salvare la faccia e farlo approvare in Parlamento (già si parla di eliminare, attenuare o ritardare l'entrata in vigore della

cosiddette Cacs, ossia delle clausole che – dal 2022 – renderanno più facile la ristrutturazione del debito). Le autorità europee concederanno qualche ritocco marginale, e magari qualche promessa sugli altri due tasselli del pacchetto che include il Mes (unione bancaria, budget europeo).

Il governo rassicurerà gli italiani, dicendo che già avevamo ottenuto molto (nel testo attuale la ristrutturazione del debito non è automatica), e abbiamo ancora "migliorato" il trattato che era stato chiuso a giugno. Poi l'attività di governo riprenderà, con questo o con altro governo. Ma chiunque prenderà

il timone della politica economica continuerà sulla strada di sempre: richiesta di flessibilità, deficit tra il 2 e il 3%, nessuna sostanziale diminuzione del rapporto debito/Pil. Perché su una cosa destra e sinistra, giallo-rossi e giallo-verdi sono sempre d'accordo: il risanamento dei conti pubblici, ossia l'unica cosa che ci metterebbe al riparo da crisi future, «è un obiettivo strategico». Così strategico che ci penseremo domani, anzi ci penseranno quelli che verranno dopo di noi.

www.fondazionehume.it



Peso:1-8%,20-17%

PANORAMA**FONDO SALVA STATI****Eurogruppo: il Mes va firmato a gennaio
Visco: sostenibile il debito dell'Italia**

Il presidente dell'Eurogruppo, Centeno: il nuovo Trattato sul fondo salva Stati sarà firmato «all'inizio del prossimo anno. Accordo politico già preso, non vedo ragione per cambiare il testo». Il governatore Visco: «Il debito italiano è sostenibile, dalla riforma nessuna minaccia. *alle pagine 2-3*

Primo Piano**Visco: «Il debito è sostenibile, dal Mes nessun automatismo»**

Il governatore in audizione. «La riforma non minaccia la stabilità finanziaria dell'Italia e segna un passo nella giusta direzione, soprattutto per il paracadute al fondo di risoluzione per le banche»

Carlo Marroni

Un punto fermo: nella riforma del Meccanismo Europeo di Stabilità «viene confermata l'esclusione di qualsiasi automatismo nelle decisioni circa la sostenibilità dei debiti pubblici e di un eventuale meccanismo per la loro ristrutturazione». E «segna un passo nella giusta direzione, soprattutto perché introduce il backstop al Fondo di risoluzione unico» per le banche (vedi schema a pagina 3). Alla vigilia della ratifica della riforma del "Salva-Stati" - andrà sul tavolo del Consiglio Europeo del 12-13 dicembre - il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco affronta una lunga audizione alla Camera, e spiega i contorni di una riforma già votata che «non cambia la sostanza del trattato». L'esclusione di automatismi sul debito - ampiamente illustrata anche in altre sedi - è un tassello importante perché, al contrario, dice Visco, l'introduzione di un meccanismo di ristrutturazione del debito incorrerebbe «in un rischio enorme: innescare una spirale perversa di aspettative di insolvenza, suscettibili di autoavverarsi». Per il Governatore

il modo migliore per convincere tutti dell'utilità della riforma è «usarla come punto di partenza per riprendere con convinzione il percorso di integrazione europea. Continua a mancare un disegno organico di completamento dell'unione monetaria» oltre al completamento dell'unione bancaria. Ma al fondo di tutte le considerazioni (e gli allarmismi sollevati dai detrattori) c'è una cosa da dire: «Il nostro debito è sostenibile, punto, e punto esclamativo!». I benefici per l'Italia, spiega, sono quelli di un paese creditore che ha maggiori garanzie che il prestito a un paese piccolo venga ripagato. La riforma del Mes «non credo minacci la nostra stabilità finanziaria». La garanzia di sottoscrivere capitale del Mes per 125 miliardi (a fronte dei 14 miliardi già versati) non significa che si rischi di doverlo fare: «Sono a garanzia e servono al Mes per le sue emissioni sul mercato» per scontare condizioni migliori. Le crisi si evitano lavorando per la crescita del Paese e tenendo in salute le finanze pubbliche, ha ripetuto più volte: «Come è la situazione in Italia? Può essere migliore, io cerco di enfatizzare le cose positive, certamente ab-

biamo l'obbligo di non fare mosse e dichiarazioni avventate che facciano risalire lo spread!» dice sorridendo verso il presidente della Commissione Bilancio, il leghista Claudio Borghi, molto critico verso l'impianto dell'euro. Insomma, l'Italia «deve crescere, tenere tranquilli i mercati, e facciamo studiare i ragazzi, sono dieci anni che lo dico e non succede niente».

Poi un lungo capitolo della relazione Visco lo dedica alla possibilità di introdurre una capacità di bilancio comune in grado di affiancare la politica monetaria nel compito di stabilizzare l'area dell'euro: «Consentirebbe di affrontare fluttuazioni cicliche, anche pronunciate, senza vanificare gli sfor-



Peso: 1-2%, 2-28%

zi compiuti fino a quel punto nei singoli paesi per ridurre il rapporto tra debito e prodotto. Serve un'accelerazione del processo verso l'unione del mercato dei capitali, anche - direi anzi soprattutto - con l'introduzione di un titolo comune di debito sovrano, che sostituisca una parte dei titoli nazionali in circolazione e possa svolgere il ruolo di safe asset assegnato ai titoli di Stato in tutte le altre principali economie». In parallelo, ipotizza Visco, potrebbero essere introdotte forme di assicurazione sovranazionale sui debiti pubblici, come un fondo europeo di ammortamento del debito finanziato da risorse dedicate dei paesi partecipanti. Infine, per arrivare al com-

pletamento dell'Unione bancaria, in prospettiva e a certe condizioni, si potrebbero prendere in considerazione «limiti di concentrazione di titoli pubblici» detenuti nei bilanci delle banche, non differenziati tra debitori sovrani e in ogni caso con una "franchigia" iniziale sufficientemente elevata.

Visco: per arrivare al completamento dell'Unione bancaria, si potrebbero prendere in considerazione «limiti di concentrazione di titoli pubblici» detenuti nei bilanci delle banche



Il presidente del Mes.

Rispondendo sul Sole 24 Ore del 4 dicembre, Klaus Regling ha spiegato di non vedere rischi per l'Italia: «Non ha bisogno del Fondo salva Stati»



Audizione alla Camera. Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, con il presidente della Commissione Bilancio, Claudio Borghi



Peso: 1-2%, 2-28%

**LA PROPOSTA CASSESE-TREMONTI****Padoan: bene la Cdp per le privatizzazioni, ma siano di mercato**

Dino Pesole · a pag. 6

**Ex ministro.** Pier Carlo Padoan**Primo Piano****L'INTERVISTA****Pier Carlo Padoan.** L'ex ministro dell'Economia: bene la proposta Cassese-Tremonti sulla riforma**«Sì a una Cdp con due missioni, sempre in un'ottica di mercato»****Dino Pesole**

ROMA

«**A** ttribuire a Cassa Depositi e prestiti un nuovo ruolo nella riduzione del debito pubblico è un'idea importante e va sviluppata. Al tempo stesso la proposta avanzata da Sabino Cassese e Giulio Tremonti tiene insieme due elementi: ridurre il debito e attribuire a Cdp un

ruolo ancor più importante dal punto di vista industriale ed economico». Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia nei governi Renzi e Gentiloni commenta con favore la proposta di Sabino Cassese e Giulio Tremonti pubblicata ieri dal Sole 24 Ore. Con una preconditione, peraltro ben presente nella proposta: che tutto ciò avvenga «in un'ottica di mercato, stando molto attenti a preservare il ruolo di Cdp come market unit. Altrimenti si creerebbe il problema opposto, vale a dire il possibile ritorno di Cdp nel perimetro pubblico. Il che provocherebbe l'aumento del debito non la sua riduzione».

La proposta di Cassese e Tre-

monti supera le possibili obiezioni di Eurostat? «Occorre evitare che le privatizzazioni siano assimilate ad aiuti di Stato. L'obiettivo della proposta è avere più efficienza e dinamismo industriale e meno debito. È



Peso: 1-1%, 6-27%

un aspetto fondamentale, implicito nella proposta che andrebbe esplicitato in modo ancor più chiaro, così da prevenire all'origine possibili obiezioni e problematicità».

Quanto al coinvolgimento dei fondi pensione, Padoan ritiene che si tratti di uno degli aspetti più rilevanti della proposta: «Va al cuore della questione relativa alle fonti di finanziamento di Cdp sul versante della riduzione del debito. Si ipotizza un ruolo importante dei fondi pensione che essendo al di fuori del perimetro della Pa potrebbero intervenire salvaguardando la natura di mercato dell'intera operazione. Ovviamente occorrerà valutare caso per caso. Mi sembra altresì di un certo interesse che l'intera proposta sia interpretata come un'occasione per riorganizzare in senso orizzontale il cosiddetto partecipo-programma della Cassa. Potrebbe essere l'occasione per rivedere la struttura interna di Cdp, da attuare con attenzione».

Cdp è già intervenuta a più riprese sul versante delle privatizzazioni. È il caso di Sace e Fintecna. Oggi Cdp

ha il controllo di Eni (il 25%) e circa il 30% di Poste. «Cdp è già intervenuta sul fronte delle privatizzazioni. Al pari della gestione delle crisi bancarie, aspetto che non è oggetto della proposta Cassese-Tremonti. Basti solo ricordare il ruolo di Cdp in Atlante1 e Atlante2». Per Padoan è al tempo stesso condivisibile che nella proposta la riduzione del debito sia condotta con gradualità. «Azione graduale ma continua. Una volta che il convoglio si sia messo in moto non dovrà subire interruzioni di sorta. In tal modo si otterrà un effetto positivo anche sulle aspettative di mercato». È il tema della fiducia e delle aspettative? «Sì, perché i mercati apprezzerebbero la novità costituita da un importante player pubblico/privato che interviene sul mercato del debito in modo significativo. Vi sarebbe un ritorno in termini di aspettative positive di lungo termine. Un segnale importante anche dal punto di vista della strategia, di cui il Paese ha grande bisogno. Occorre avere una strategia industriale che al tempo stesso punti alla riduzione del debito, in coerenza con il sentie-

ro stretto: si guarda alla riduzione del debito e al sostegno alla crescita. La proposta tiene insieme i due aspetti: un nuovo ruolo di Cdp nel ridurre il debito e al tempo stesso un'occasione per ripensare la strategia industriale di lungo termine».

In sostanza, quella che si prospetta «non è soltanto un'operazione finanziaria, è anche un'operazione industriale, in linea con le privatizzazioni decise nella scorsa legislatura, laddove l'idea è stata quella di mantenere il controllo pubblico nella gestione industriale, riducendo al tempo stesso il capitale pubblico e dunque il debito. E' una strada che consente di guardare al medio termine, senza fretta ma governando i processi».

Importante conferire alla Cassa un ruolo ancora maggiore dal punto di vista industriale

Giusta l'idea di coinvolgere i fondi pensione, va al cuore della questione delle fonti di finanziamento



Al Mef con Renzi e Gentiloni.
L'ex ministro dell'Economia
Pier Carlo Padoan



Peso: 1-1%, 6-27%

«Infrastrutture, sei commissari al via Sbloccati 3,5 miliardi per i cantieri»

L'INTERVISTA

PAOLA DE MICHELI

«In 78 giorni di governo abbiamo sbloccato senza clamori opere per 3,5 miliardi». Lo dice in un'intervista al Sole 24 Ore la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, che an-

nuncia anche la nomina di sei commissari. Sulla revisione delle concessioni «conviene a tutti un accordo sulla proposta dell'Autorità».

Giorgio Santilli a pag. 9

Sulle concessioni conviene a tutti un accordo sulla proposta dell'Autorità



Primo Piano

INTERVISTA

Paola De Micheli

«Sulla revisione delle concessioni, conviene a tutti un accordo sulla proposta dell'Autorità. Su Aspi dobbiamo completare l'istruttoria: non trascuriamo gli obblighi non rispettati ma facciamo un lavoro diverso dai magistrati»

«Sbloccati 3,5 miliardi di opere, ora sei commissari»

Giorgio Santilli

«In 78 giorni di governo abbiamo sbloccato senza clamori opere per 3,5 miliardi, opere che non hanno più bisogno di ulteriori interventi da parte del Mit. Una fatica che impone di correre sul territorio da un comune all'altro, perché da questa prima fase del governo una cosa mi è molto chiara: spesso non sono gli intoppi burocratici a fermare le opere, ma la mancanza di intese politiche non solo sul territorio. C'è una resistenza che nasce da interessi locali, piccoli e grandi, che non vengono gestiti adeguatamente». Paola De Micheli infatti non si ferma un minuto e «ho già perso cinque chili», dice, da quando è diventata ministro delle Infrastrutture. Oggi pubblicherà sul sito del ministero un contatore che tenga aggiornato l'elenco delle opere avviate a gara. De Micheli ha già messo a fuoco la sua analisi, originale, sulle cause di blocco dei cantieri e su cosa fare per sbloccarli. «Non faremo la valanga di commissari che immaginava di fare il precedente ministro - dice - ma li limiteremo

mo a situazioni che presentano gravi problemi amministrativi o progettuali. Per il momento ci fermeremo a dieci opere da commissariare, con sei commissari, oltre alle cinque dell'Alta velocità e del Mose già previste per legge». Fra queste opere dovrebbero esserci cinque dighe e invasi idrici in Sardegna (che però avranno un solo commissario), ferrovie come la Genova-Ventimiglia o la Fortezza-Verona e opere stradali o autostradali come la Ragusa-Catania.

Mancano le intese politiche, dice lei. Colpa della decrescita felice dei Cinque stelle?

Non è così. Si tratta più frequentemente di interessi locali e non solo che non si ha il coraggio di affrontare. L'apertura di un cantiere scontenta sempre qualcuno. Penso alle discussioni sul percorso che deve seguire una strada o le delimitazioni di traffico che devono sopportare gli abitanti di una zona per l'avvio di un lavoro. Ma ora le decisioni si devono prendere, opera per opera, ascoltando le persone. Questo è compito della politica che deve imparare ad ascoltare i territori e anche a decide-

re comunque. In questo il débat public potrebbe portare un cambiamento di cultura.

Quindi non c'è da semplificare nulla nelle procedure?

Non ho detto questo. Noi abbiamo ora il regolamento appalti dove metteremo il più possibile di chiarimenti interpretativi e semplificazioni. Abbiamo avviato le consultazioni, che faremo fisicamente con le persone in forma di audizione, per consentire a tutti, in primis alle imprese, di fare le loro osservazioni.

Interverrete sul codice?

Solo dopo aver varato il regolamento e aver visto come funzionano le norme, interverremo - se serve - an-



Peso: 1-4%, 9-61%

che sul codice per eliminare problemi specifici che dovessero porsi. Ma lo faremo con simulazioni che ci dicano esattamente in quale passaggio c'è il problema.

Facciamo un esempio concreto, la Gronda di Genova.

È un'opera in cui il percorso definito è proprio questo, con la risoluzione votata dalla maggioranza il 9 ottobre. Abbiamo deciso che l'opera si fa ed è un punto fermo. Ma anche che servono dei momenti di incontro per risolvere gli aspetti che portano dal progetto all'apertura del cantiere. Questi tavoli li attiverò il 16 dicembre per fare un passo avanti. Certo non mi nascondo che sull'avvio di quell'opera pesa la decisione sulla concessione Aspi.

Ecco, appunto, l'ipotesi di revoca della concessioni Aspi. La decisione è imminente?

Mi faccia andare per ordine. Ci sono due questioni da affrontare: una è la revisione delle concessioni, l'altra il caso specifico di Aspi. Sul primo punto abbiamo una delibera dell'Autorità di regolazione dei trasporti che, non essendo previsto un obbligo di legge, va negoziata con i singoli concessionari. Questa delibera ridisegna le tariffe e l'impatto che gli investimenti hanno su di esse, perché nessuno può far finta che il mondo non sia cambiato e siamo in un mondo a tassi zero. In secondo luogo la delibera Art definisce una tariffa che scatterà solo sulla base degli investimenti effettuati.

State negoziando con i concessionari?

La mia direzione generale ha avviato gli incontri con i singoli concessionari. È interesse di tutti arrivare a intese negoziali. Il mio compito è difendere l'interesse generale.

In legge di bilancio si è trasformato l'articolo 91 che limitava all'1% l'ammortamento possibile sugli investimenti in una Robin Tax del 3%. Abbiamo ritenuto che questa norma fosse più equilibrata, nel momento

in cui dobbiamo chiedere a chi le ha più risorse utili al Paese. Più equilibrata per tre ragioni: è spalmata su tutti i concessionari, è transitoria per soli tre anni, evita il rischio, che l'altra norma aveva, di bloccare gli investimenti autostradali. E gli investimenti autostradali sono l'interesse del Paese.

Torniamo ad Aspi e all'ipotesi di revoca della concessione. Ci sarà un Cdm a breve?

Dobbiamo prima completare l'istruttoria. Noi dobbiamo fare le cose, anche qui, nell'interesse delle persone, con determinazione e senza sconti, senza trascurare gli obblighi che Aspi ha omesso di rispettare ma facendo un lavoro diverso dalla magistratura.

Ricostruiamo la vicenda.

Io sono arrivata in questo ministero dopo che è stata depositata la relazione svolta dalla commissione insediata dall'ex ministro Toninelli. Lì si chiarisce che alcuni obblighi non sono stati rispettati da Aspi, ma al tempo stesso quella relazione segnala, in caso di revoca, il rischio di contenzioso che espone il governo a ipotesi di indennizzi molto elevati. Questa relazione è pubblicata sul sito del Mit. Da allora alcune cose sono successe: la Corte dei Conti ha fatto una relazione molto dura sul sistema delle concessioni autostradali, la procura di Genova ha aperto altre indagini sulle manutenzioni, su altre tratte da parte di Aspi, noi abbiamo avviato Ansfsa, l'agenzia per la sicurezza stradale e ferroviaria. Io ho già chiesto al Consiglio superiore dei lavori pubblici di indicare criteri certi per la sicurezza: quali sono i parametri oggettivi di valutazione per definire la sicurezza globale. Segnalo che nel frattempo la direzione generale del Mit ha comunque già intensificato monitoraggi, controlli, nuove indicazioni cogenti.

Su Alitalia cosa pensate di fare?

Alitalia ha punti di forza e di criticità. Fa la metà del fatturato Ryanair con un quinto della flotta. È leader in un hub naturale quale è l'Italia.

Il consorzio non è riuscito a chiedere un'offerta e allora pensiamo sia il caso di ristrutturare la compagnia per poi metterla sul mercato. Sarà coinvolto il sindacato per valorizzare l'apporto che può dare in questo processo.

Nominerete un supercommissario e un direttore generale?

Il commissario unico, sì, lo ha già detto Patuanelli. Il direttore generale non credo, mi pare più probabile un collegio di esperti.

Il governo cade?

Credo di no. Abbiamo ancora tanti progetti da realizzare.

E la fibrillazione continua?

Io la spiego con il percorso di trasformazione che stanno facendo i Cinque stelle che si stanno assumendo delle responsabilità. Vedo lavorare il collega Patuanelli che ha la mia fiducia al 100% sulle cose che ha fatto finora. Ma questo processo di trasformazione di questa forza politica è faticoso e non necessariamente lineare. Sono fiduciosa, però, che andando avanti, si ridurranno le fibrillazioni e il lavoro del governo sarà più spedito.

Se a gennaio il governo non cade e deve rilanciare la sua azione, Lei cosa porta al tavolo del rilancio?

Anzitutto si aprono altri cantieri Anas. All'inizio dell'anno si sbloccherà la Ragusa-Catania. Poi la Tremezzina, più di 500 milioni quest'ultima. Poi l'opportunità del ferro, il piano per il Sud e la rinascita urbana per la qualità dell'abitare già nella legge di bilancio. E una grande attenzione al tema della sostenibilità, puntando su quelle opere, magari piccole, che ci consentono di fare cose importanti. Faccio l'esempio del raccordo di San Giovanni a Teduccio che collega il porto di Napoli alla rete Alta velocità. Se riusciamo a realizzarlo, portiamo le merci del porto di Napoli sulla rete Av.



Le opere sbloccate dal ministero delle Infrastrutture

 Tipologia dell'opera e costo. *In milioni di euro*

OPERA	COSTO OPERA
1) INFRASTRUTTURE STRADALI	
Campogalliano Sassuolo	514
ANAS: Tronco svincolo Regalsemi – Inneso SS117-bis: 2° stralcio funzionale – Completamento Tratto A: da svincolo Regalsemi ad inizio variante di Caltagirone	120
ANAS: SS1 Nuova Aurelia – Lavori di costruzione della variante alla SS 1 Aurelia-bis- Viabilità di accesso all'hub portuale di La Spezia. Interconnessione tra i caselli della A12 e il porto di La Spezia. Completamento del 1° stralcio funzionale del 3° Lotto (dallo svincolo di via del Forno allo svincolo di buon Viaggio)	57,236
ANAS: SS318 Tratto Valfabbrica-Schifanoia. Interventi di completamento dal km 16+224 al km 19+354 – Lotto 5:	
1° Stralcio – parte B: raddoppio galleria Picchiarella e Viadotto Tre Vescovi.	134,725
2° stralcio: raddoppio galleria Casacastalda e viadotto Calvario	
ANAS: Adriano – Bronte. Adeguamento Lotto 2° dal Km 26+200 al km 30. A	66
ANAS: Comune di Re-Ponte Ribellasca. Tratto soggetto a caduta massi. Variante e adeguamento in sede dal k, 23+900 al km 29+668. 1° Stralcio interventi di stabilizzazione dei versanti e installazione di barriere paramassi.	10
ANAS: Rio San Girolamo km 12+650 - Rio Masoni 13+250. Demolizione e ricostruzione ponti	18,793
ANAS: Acquafredda e Cersuta (Maratea). Caduta massi Lavori di costruzione di tratti in variante in galleria. 1° Stralcio "Acquafredda 1" - Lotto 1	23,560
ANAS: Acquafredda e Cersuta (Maratea). Caduta massi Lavori di costruzione di tratti in variante in galleria. 1° Stralcio "Acquafredda 1" - Lotto 2	20,00
ANAS: Acquafredda e Cersuta (Maratea). Caduta massi Lavori di costruzione di tratti in variante in galleria. 1° Stralcio "Acquafredda 1" - Lotto 3	5,365
ANAS: SS 9 (Prolungamento) Reggio Emilia. Tangenziale Nord: tratto San Prospero Strinati – Corte Tegge (1° e 2° Stralcio)	190
ANAS: Potenza- Melfi. Lavori di messa in sicurezza del tracciato stradale in tratti saltuari dal km 0 al km 48,131 – Stalcio 1b	15,45
ANAS: SS 372 Telesina. Adeguamento a 4 corsie dal km 0 al km 60+900 – 1° Lotto dal km 37 (svincolo di San Salvatore Telesino) a km 60+900 (svincolo di Benevento)	460
ANAS: Ponti sul PO. Messa in sicurezza	250
ANAS: SS 4 Salaria Adeguamento tratto Trisungo-Acquasanta – 1° lotto – 2° Stralcio da km 151 a km 153+780	93,2
ANAS: SS4 Salaria. Bivio di Micigliano (da Km 113+200 a inizio Gole del Velino Km 117)	36,6
ANAS: SS4 Salaria Monterotondo scalo Variante all'abitato. 1° stralcio lavori	20,5
ANAS: SS 106 Ionica Megalotto 3 da innesto con la SS 534 (Km 365+150) a Roseto Capo Spilico (Km 400)	1.335,118
TOTALE	3.370,544
2) LAGUNA DI VENEZIA	
Salvaguardia Laguna di Venezia. Articolo 1, comma 852 legge 205 del 2017	65
TOTALE	65
3) PIANO INVASI	
Piano straordinario	20
Piano nazionale: 6 Convenzioni	
1) Rifacimento acquedotto di Ascoli Piceno 1° stralcio;	
Trasformazione irrigua nei comuni di Basiliano e Lestizza	
Manutenzione straordinaria per il ripristino della capacità di invaso di ritenuta della traversa di Miorina	45,4
Manutenzione straordinaria alle paratoie e meccanismi di movimentazione della diga di Ponti sul Mincio	
Interventi sul canale Bresega ai fini dell'accumulo e della successiva distribuzione della risorsa idrica	
Completamento dello Schema idrico Montedoglio – II lotto	
TOTALE	65,4
TOTALE GENERALE	3.500,944



Il nuovo prelievo sui concessionari in legge di bilancio è più equilibrato e non frena gli investimenti



Su Alitalia si è al commissario unico, al posto del direttore generale un collegio di esperti



Peso: 1-4%, 9-61%

Crescita, il Pil sale solo dello +0,2% Nel 2020 ci sarà un lieve miglioramento

L'Istat: l'anno prossimo attesa una mini ripresa, +0,6%. «La minaccia di turbolenze politiche e dazi»

ROMA Mentre la manovra aranca in Parlamento, l'Istat e l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), ricordano la difficile situazione dell'Italia. L'Istituto di statistica, nelle «Prospettive per l'economia italiana», prevede che nel 2019 il Pil salirà solo dello 0,2%, «in deciso rallentamento» rispetto allo 0,8% del 2018 e contro una crescita media dell'area euro dell'1,2%. Leggermente meglio dovrebbe andare nel 2020, con un +0,6%, comunque la metà della previsione per l'eurozona (1,2%). Il nostro punto debole resta la produttività del lavoro: nel 2018 «è diminuita dello 0,3%, sintesi di una crescita delle ore lavorate (+1,3%) superiore a quella del valore aggiunto (+1,0%)».

Stime analoghe per il Pil dell'Italia quelle dell'Upb che, nel «Rapporto sulla politica di bilancio 2020», segnala come lo 0,2% per quest'anno sia appena sopra l'obiettivo della Nota di aggiornamento al Def (+0,1%) mentre lo 0,6% per il 2020 sia allineato con le previsioni del governo. L'Istat però osserva che lo scenario di previsione è caratterizzato da «rischi al ribasso» rappresentati dalla guerra dei dazi e da «turbolenze geopolitiche».

La mini ripresa, insomma, non è affatto sicura. Così come, sul fronte dei conti pubblici, l'Upb sottolinea che la Commissione europea ha già rilevato il rischio di «deviazione significativa» nel 2019 dalle regole e lo prevede anche per la manovra 2020 che, del resto, è coperta in deficit per

ben 16 miliardi. Inoltre, osserva l'Upb, anche la manovra per il 2021 parte gravemente ipotecata dalle solite «clausole di salvaguardia», ovvero gli aumenti dell'Iva e delle accise già fissati dalla legge.

La legge di Bilancio in discussione in Parlamento ha infatti cancellato solo le clausole per il 2020, mentre per il 2021 e il 2022 rimane «una forte presenza delle clausole» stesse, «disattivate solo per un terzo nel 2021 e un decimo nel 2022». Questo significa che nei prossimi mesi il governo dovrà cercare 19 miliardi per il 2021 e 25,8 per il 2022

se vuole evitare l'aumento di Iva e accise. C'è quindi poco spazio per politiche di rilancio della crescita. Anche se una boccata d'ossigeno verrà

dai risparmi, molto consistenti, che si avranno sui fondi stanziati per Quota 100 sulle pensioni e per il Reddito di cittadinanza.

L'Upb guidato da Giuseppe Pisauro stima che solo sulla misura che consente di andare in pensione anticipata con 62 anni d'età e 38 di contributi si risparmierebbero 1,2 miliardi nel 2019, 2 miliardi nel 2020, 1,3 nel 2021 e 0,5 nel 2022 (Quota 100 scade alla fine del 2021). A questi risparmi devono sommarsi quelli sul Reddito di cittadinanza che, fonti diverse, stimano in circa 1,5 miliardi già quest'anno.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenario

● Istat e Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) ipotizzano una crescita del Pil leggermente più elevata del previsto nel 2020. Tuttavia i rischi sono al ribasso mentre per i conti pubblici è possibile una «deviazione significativa»



“Gas e luce liberalizzati, basta rinvii Si può partire già il prossimo anno”

di **Luca Iezzi**

ROMA – Le bollette non possono restare nel limbo. L'annuncio del ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli di un rinvio a dopo il 2020 della piena liberalizzazione delle tariffe luce e gas ha fatto emergere dubbi e sospetti: anche rimandare ha un costo.

I grandi operatori che servono sia il mercato “tutelato” sia quello libero sono sollevati: tra di loro prevale la convinzione che i 16 milioni di utenti elettrici (10 milioni nel gas) che sottostanno alle tariffe regolate dall'Autorità dell'Energia non si sarebbero messi da luglio a cercare alternative convenienti sul mercato. Anzi, gli ultimi dati dicono che i due regimi si parlano sempre meno (solo il 4% si è spostato nel 2018). Una forzatura avrebbe potuto portare a disservizi, bollette pazze e mancati pagamenti (problema serio, perché quasi il 60% del lordo in bolletta finisce per vari canali nelle casse dello Stato) «Una scelta prudente - spiega Paolo Cazzaniga, esperto di energia di Altroconsumo - ma il percorso era stato deciso nel 2015 e doveva concludersi nel 2018, poi rinviato di un altro anno, e nel frattempo non c'è stata la giusta campagna informativa. Così si rinviano anche i

benefici per i consumatori».

Chi rischia sono i sostenitori della concorrenza. «Il problema non è tanto il rinvio della scadenza, quanto il ritardo nell'attuazione del percorso - spiega Gianfilippo Mancini, ad di Sorgenia e uno dei maggiori operatori del mercato libero -. Nella scelta del fornitore di energia gli italiani si trovano ancora di fronte a complicazioni ed opacità, che vanno dall'invasione di molti venditori privi di scrupoli a tempi biblici per il passaggio al nuovo fornitore». Se anche Patuanelli ha escluso che si arriverà ad un semplice rinvio come l'anno scorso, il vero banco di prova sarà l'efficacia delle norme messe in campo per rimuovere i vari ostacoli. Molto è stato fatto a livello tecnico, manca piuttosto il coraggio di decidere.

«Serve un iter certo nei tempi e nelle attività - puntualizza Nicola Monti, ad di Edison il più grande tra gli “indipendenti” -. Credo che vi siano tutte le condizioni per realizzare già nel 2020 la completa liberalizzazione del mercato elettrico per le piccole e medie imprese (3 milioni di clienti), seguita nel corso del 2021 dalle aste per il segmento domestico».

«Siamo al quarto rinvio in due anni - dice Marco Bernardi, ad di Illu-

mia, 300 mila clienti - e il problema non è la tempistica ma l'immobilità. Aspettiamo un albo dei venditori con criteri anche stretti, in modo da dare garanzie di stabilità al sistema e ai clienti. È un paradosso, ma solo nell'elettricità viviamo in un mercato dove chi ha vendita e distribuzione copre l'80% (ex monopolista e municipalizzate ndr), mentre 400 venditori si contendono il restante 20%. Non può durare». L'Autorità dell'Energia ha pronto il documento per qualificare chi vuole vendere elettricità e gas: servirà un capitale minimo, requisiti di onorabilità degli amministratori e standard tecnici e finanziari condivisi. Si può passare alla fase operativa ben prima di luglio. «Chiediamo anche un elenco di call center accreditati, le pratiche aggressive o fraudolente non sono nel nostro interesse», insiste Bernardi. «Servirebbe anche più semplificazione delle bollette - dice Cazzaniga - per rendere evidenti sconti e nuovi servizi sul fronte energetico, invece sempre più lo Stato ha usato gli operatori come degli esattori; basti pensare al canone Rai».

**Gli operatori contro
la frenata di Patuanelli
Edison: cominciamo
nel 2020 con le Pmi
e l'anno dopo i privati
Sorgenia: per gli utenti
troppe complicazioni**



Peso:31%

Trasporti il **NAVALE** cresce e guarda alla **SOSTENIBILITÀ**

Intervista con Zeno D'Agostino,
presidente dell'Autorità di sistema
portuale del mare Adriatico orientale

DOMENICO MARIA CALCIOLI

La via della seta è diventato un motivo di confronto a tutti i livelli: politico, economico e anche sociale. Alcuni ritengono una forma mascherata di colonialismo, altri un'opportunità irrinunciabile per le affannate economie europee. Dopo quasi un anno [\(e7 del 30 gennaio 2019\)](#), abbiamo sentito di nuovo il dott. **Zeno D'Agostino**, presidente dell'**Autorità di sistema portuale del mare Adriatico orientale**. Le sue parole hanno confermato alcuni aspetti, (per esempio la necessità di ridurre i costi dell'energia all'interno dei porti per implementare l'utilizzo del "cold ironing", la fornitura di energia elettrica di navigli in porto a motore spento) mentre altri sono stati approfonditi (convenienza del trasporto su nave rispetto a quello su strada). Possiamo quindi concludere che il trasporto marittimo non entrerà in crisi nel prossimo futuro (oggi il **90% dei beni fungibili**, nel globo, viaggia via nave) e sarà sempre meno inquinante.

"La via della seta porta fabbriche non merci". Con queste parole avete descritto il progetto infrastrutturale di Pechino. Potete spiegarne il significato?

Tutti guardano a quello che succede nel mondo con una visione limitata al **breve periodo**. Bisogna analizzare i fatti con una proiezione di **medio lungo periodo**. Gli assunti che vanno presi per studiare quello che succederà nel prossimo futuro, ci portano a uno sguardo che mostra come non possiamo più pensare a un mondo aperto come quello in cui ci siamo mossi fino a poco tempo fa. Oggi ci confrontiamo con un mercato dove i **dazi** rappresenteranno un elemento



focale per i rapporti commerciali. Questa **"guerra"** tariffaria, che è stata definita come una seconda guerra fredda, ci porterà verso un mondo in cui le imprese dovranno modificare la propria filiera produttiva per interpretare la produzione come un sistema da localizzare a livello globale, condizionate dalla necessità di ridurre **emissioni e impatto ambientale**. Avremo, quindi, uno spostamento delle fabbriche e non più delle merci. In modo strutturale.

Negli ultimi tempi si parla sempre più spesso di elettrificazione di navigli e strutture tecniche portuali. Qual è lo stato dell'arte del porto di Trieste?

Come in tutti gli altri porti. Se **l'energia** costa meno produrla tenendo i motori accesi piuttosto che rifornirsi **dalla banchina**, non ha senso elettrificare le banchine. È necessario ripensare a livello europeo la struttura energetica dei porti e conciliarla con le emissioni. Il **"cold ironing"** continua a diffondersi anche se i costi rappresentano un limite; trovarci in una situazione in cui conviene utilizzare energia prodotta dai motori accesi piuttosto che quella fornita dai porti, dipende dagli interventi dei vari **paesi** per gestire il costo dell'energia stessa all'interno dei **porti** in modo **sostenibile**.

Monfalcone è un porto proiettato verso l'attività crocieristica e diportistica, meno per il commercio; Trieste è invece il porto più importante per le merci in Italia. Sarebbe possibile una specializzazione profonda delle due infrastrutture?

La situazione procede **naturalmente** verso una specializzazione. In questo momento siamo **perfettamente in equilibrio**. Sarebbe controproducente intervenire in un processo autonomo che va verso questa direzione, seguendo le leggi di mercato. Le due strutture, parte dello stesso sistema **portuale**, sono complementari. Non esiste un motivo per alterare questo naturale equilibrio. La mia natura mi porta a non alterare realtà in perfetto equilibrio: non è necessario creare problemi dove non ci sono!





Trovate, a livello continentale, una preferenza per le infrastrutture che connettono i territori da est a ovest rispetto a quelle che uniscono il nord e il sud?

Questo è un non problema. Secondo una legge economica dei trasporti, **il costo di trasporto di una merce è pari a zero finché si trova in acqua**. I costi iniziano quando le merci sbarcano a terra. I corridoi orizzontali su terraferma hanno spesso un'alternativa su mare che è più conveniente. L'esempio è quello dato dalla relazione tra il porto di **Genova** e quello di **Trieste**: il primo ha una proiezione **verso occidente** mentre Trieste gestisce traffici a **nord** e a **est**. Nessuno sbarcherebbe a Genova per raggiungere **Trieste** (o le tratte che partono da lì) via terra, o viceversa: avrebbe un costo superiore rispetto a quello pagato per sbarcare direttamente nel porto di destinazione. Queste sono discussioni, che spesso hanno luogo a **Bruxelles**, dove si prendono decisioni a volte condizionate da esigenze politiche piuttosto che tecniche.



DI FISCALE Ritenute e appalti, la stretta colpisce anche i servizi esternalizzati

—Gavelli, Latour e Vallefucio
a pagina 27

Ritenute, servizi esternalizzati sotto la scure delle nuove regole

DECRETO FISCALE

Il nuovo articolo 4
colpisce pulizia, vigilanza,
manutenzioni e logistica

Gdo e agricoltura penalizzate
dalle novità in arrivo
Impatto anche sull'edilizia

Giuseppe Latour

La stretta sulle ritenute colpisce con una valanga di adempimenti burocratici e sanzioni il mondo dei servizi esternalizzati. L'effetto emerge da un'analisi dell'ultima versione dell'articolo 4 del decreto fiscale.

Qui viene attribuito ai committenti di appalti e altri contratti ad alta intensità di manodopera l'onere di vigilare sul pagamento delle ritenute fiscali da parte di appaltatori e subappaltatori. Con uno schema che potrebbe penalizzare pesantemente alcuni settori, come la Gdo e l'agricoltura.

L'ultima formulazione del decreto fiscale, infatti, oltre a porre il limite minimo dei 200mila euro annui di valore, parla di rapporti «caratterizzati da prevalente utilizzo di manodopera, presso le sedi di attività del committente con l'utilizzo» dei suoi beni strumentali. Si tratta, quindi, di tutti i casi di opere e servizi che siano «labour intensive».

Se, a una prima lettura, la definizione sembrava limitare molto

l'estensione delle nuove regole, con il passare delle ore è diventato, invece, chiaro che il perimetro della novità è comunque parecchio esteso. Nella pratica ci rientrano situazioni nelle quali l'esternalizzazione di servizi è frequentissima: pulizia, portierato, servizi informatici e amministrativi, manutenzione, vigilanza, logistica ma anche contratti con imprese terze legati ai picchi produttivi di settori come l'agricoltura.

Il caso della grande distribuzione organizzata è esemplare. In molti punti vendita è frequente l'esternalizzazione di alcune lavorazioni, come la pulizia, la vigilanza, le manutenzioni o la gestione dei servizi informativi. Ma anche la logistica, con attività svolte presso i depositi dei committenti che, in linea teorica, potrebbero ricadere nel perimetro della norma. E, per la Gdo, il tetto dei 200mila euro sposta davvero poco.

Per questo Francesco Quattrone, direttore lavoro e relazioni sindacali di Federdistribuzione, spiega che, con la nuova formulazione, «nonostante alcuni aspetti controversi siano stati superati, restano alcune criticità». Permangono infatti «gravosi obblighi di controllo a carico del committente difficili da rispettare; inoltre riteniamo pericolosa la previsione che stabilisce l'interruzione, in presenza di irregolarità, del versamento dei corrispettivi dovuti all'appaltatore. Da ultimo è penalizzante la sanzione per il committente».

Ma il tema dell'outsourcing si pone spesso: basta pensare ai casi nei quali, magari per seguire i picchi

stagionali, vengono esternalizzate fasi della produzione. Succede nell'agricoltura, come spiega Nicola Caputo, responsabile dell'area fiscale di Confagricoltura: «Premesso che l'ultima formulazione migliora questa misura, la novità avrà impatto su quei soggetti che hanno delle strutture di produzione proprie e si avvalgono di aziende terze». Un processo nel quale, ovviamente, è decisiva la stagionalità.

Da Cna parlano di coinvolgimento di «comparti come costruzioni, impiantisti e serramenti, pulizie. Solo nell'ambito della Pa la spesa per appalti con valore superiore a 40mila euro supera i 140 miliardi l'anno. A titolo di esempio, il valore della manutenzione ordinaria di opere edili di una grande struttura ospedaliera è circa un milione l'anno». Anche l'edilizia, quindi, non è esclusa. Succede, ad esempio, che in appalti nei quali servono macchinari particolarmente costosi, questi siano a volte di proprietà del committente, che poi acquisisce all'esterno la manodopera per farli funzionare.



Peso: 1-1%, 27-22%



IN BREVE

1. La novità

La nuova versione dell'articolo 4 del decreto fiscale obbliga il committente di alcuni appalti e contratti a vigilare sul corretto versamento delle ritenute fiscali da parte di appaltatori e subappaltatori. Gli adempimenti si applicano solo per opere e servizi sopra i 200mila euro di valore annuo e per quelli con prevalente utilizzo di manodopera presso la sede del committente e con l'utilizzo dei suoi beni strumentali

2. L'applicazione

Nella pratica questa norma rischia di avere un impatto molto rilevante. La definizione, infatti, ricomprende tutte le ipotesi di esternalizzazione di servizi come la pulizia, il portierato, i servizi informativi, la manutenzione, la logistica, la vigilanza. Ma ci sono anche ipotesi di esternalizzazione di fasi della produzione in momenti di picco. Succede, ad esempio, per l'agricoltura

3. Il reverse charge

L'articolo 4 prevede anche l'estensione del reverse charge, l'inversione contabile in materia di Iva. Sarà applicata anche alle prestazioni effettuate mediante contratti di appalto e subappalto che vengano svolte con il prevalente utilizzo di manodopera presso le sedi di attività del committente e con l'utilizzo di beni strumentali di proprietà del committente o ad esso riconducibili. Si tratta, cioè, dello spesso perimetro delle novità sulle ritenute



Peso:1-1%,27-22%

Norme & Tributi

Nuovo rito per ridurre i tempi delle cause del giudice unico

PROCEDURA

Pronto il disegno di legge con la delega per la riforma. Sì a una forma accelerata

Cade il filtro in appello. Negoziazione assistita con istruzione ai legali

Giovanni Negri

Un nuovo rito per tutte le cause di competenza del giudice unico, meno conciliazione e più negoziazione assistita, istruzione stragiudiziale affidata agli avvocati, semplificazione dell'appello, potenziamento delle notifiche digitali e pagamento del contributo unificato tramite pos. Il disegno di legge delega di riforma del Codice di procedura civile potrebbe approdare già stasera in consiglio dei ministri; il testo è ormai pronto, con gli inserimenti dell'ultimo momento che hanno riguardato processo esecutivo e riduzione dei casi di collegialità in camera di consiglio.

Architrave del provvedimento è l'istituzione di una nuova forma processuale, ibrido tra l'attuale rito sommario di cognizione e quello del lavoro, per tutte le controversie - e sono la larghissima maggioranza - di competenza del giudice unico. Previsione che trae spunto dai dati (si veda la tabella a fianco) che legano strettamente forma proces-

suale adottata e durata del giudizio.

Tra i cardini, la cancellazione della possibilità di conversione, per favorire la riduzione dei riti, la previsione di una serie di preclusioni per fissare la materia della decisione già in un momento antecedente l'udienza di prima comparizione. A venire ridotti sono i termini a comparire che, nella loro estensione

massima, non potranno essere superiori a 120 giorni, a fronte degli attuali 150; a 40 giorni prima dell'udienza il termine di costituzione del convenuto.

Esaurita la trattazione e istruzione della causa, il giudice inviterà le parti a precisare le conclusioni e alla discussione orale nel corso della medesima udienza, con possibile dilazione solo in casi motivati ma per un periodo non superiore a 50 giorni complessivi. Al termine della discussione, il giudice pronuncerà la sentenza dando lettura del dispositivo e delle ragioni della decisione, riservandosi semmai il deposito delle motivazioni nei successivi 30 giorni.

Anche davanti al collegio, poi, la causa potrà seguire un percorso analogo, conservando sempre il ricorso come atto introduttivo, il medesimo sistema di preclusioni e fissazione dell'oggetto della lite, e regole di procedura diverse da quella disciplinate dagli ordinari articoli (da 187 a 190) del Codice.

Sull'appello, viene cancellato il filtro, che non ha prodotto signifi-

cativi effetti di deflazione delle impugnazioni e semmai ha prodotto un nuovo caso di ricorso in Cassazione. Anche in questo grado di giudizio vengono riprodotte il più possibile le caratteristiche del rito accelerato di primo grado. Rivisti i casi di sospensione dell'esecuzione, introducendo l'«elevata» e non solo possibile o probabile fondatezza dell'impugnazione.

Per quanto riguarda le soluzioni alternative delle controversie, è escluso il ricorso obbligatorio in via preventiva alla mediazione in materia di responsabilità medica, contratti finanziari, bancari e assicurativi. Potenziata invece la negoziazione assistita che si estenderà alle cause di lavoro, senza però che venga a costituire condizione di procedibilità dell'azione. È nel contesto della negoziazione assistita (dal quale vengono escluse le controversie in materia di circolazione stradale) che un'attività istruttoria potrà essere svolta direttamente dagli avvocati: potranno infatti raccogliere dichiarazioni e chiedere alla controparte di dichiarare in forma scritta fatti a lei sfavorevoli. Le prove raccolte secondo questo canale potranno avere diritto di cittadinanza nell'eventuale proseguimento giudiziale della lite e all'avvocato dovrà essere corrisposto, con controllo del giudice su possibili abusi oppure sull'inutilità del materiale raccolto, una maggiorazione della parcella sino al 30 per cento.



Peso: 25%

La lunghezza delle controversie

Durata media effettiva *in giorni* per rito. Periodo 2015-2018

RITO	RUOLO	2015		2016		2017		2018	
		NR. DEFINITI	DURATA MEDIA	NR. DEFINITI	DURATA MEDIA	NR. DEFINITI	DURATA MEDIA	NR. DEFINITI	DURATA MEDIA
Opposizione allo stato passivo (Art.98)	Contenzioso ordinario	7.899	654	8.127	624	8094	615	7.288	621
Sommario di cognizione (702 bis)	Contenzioso ordinario	28.986	349	46.540	342	65.887	400	56.431	472
Rito ordinario	Contenzioso ordinario	334.137	1.318	321.373	1.334	297.970	1.295	280.029	1.270
Rito ordinario secondo grado	Contenzioso ordinario	30.426	1.229	31.801	1.314	29.130	1.333	26.963	1.296
Lavoro	Lavoro, prev., assist. obblig.	258.936	904	238.694	851	229.365	784	210.840	725
Lavoro	Contenzioso ordinario	25.591	780	22.815	765	20.039	710	19.243	681



Peso:25%

Conte ora richiama le Ferrovie per il salvataggio bis di Alitalia

COMPAGNIE AEREE

L'auspicio del premier è che Fs «confermi la disponibilità» al salvataggio

Il decreto legge approvato lunedì allarga poteri e compiti dei tre commissari

Simone Filippetti

HERTFORDSHIRE

Quando Giuseppe Conte è arrivato a Londra due giorni fa, ha volato con l'aereo di Stato con la livrea "Repubblica Italiana": ha goduto di uno spazio aereo dedicato e di tutti i privilegi del caso. Gli aerei di Alitalia, invece, ogni volta che atterrano o decollano da Heathrow pagano un obolo agli emiri di Etihad. Uno dei tanti costi che zavorrano l'ex compagnia di bandiera gravata da 600 milioni di

perdite nel solo 2019: Alitalia è una delle rogne che il Governo deve risolvere. Lo farà prendendo più tempo per arrivare a una ristrutturazione: oltre al nuovo assegno da 400 milioni di euro, ci saranno più poteri ai commissari straordinari. E, infine, una *moral suasion* sulle Ferrovie

dello Stato perché torni a sedersi al tavolo come *anchor investor*. Quelle stesse Fs che avevano messo in cima al loro progetto di risanamento il riacquisto degli slot di Londra, asset strategico per la compagnia e uno sperpero di denaro al momento.

Il salvataggio che si trascina dalla primavera del 2017 finora è stato inconcludente, con i commissari in zona Cesarini, mentre la compagnia continua a essere un pozzo senza fondo: perde 1,6 milioni di euro al giorno. Ma proprio tre giorni fa è arrivato il salvagente, indispensabile, del Governo: poco prima di imbarcarsi per Londra Conte ha approvato un decreto legge per il vettore romano. Nel mezzo delle celebrazioni per il 70esimo anniversario della Nato, dalle campagne dell'Hertfordshire, Conte ha anticipato alcuni dettagli del decreto legge, in attesa che venga pubblicato in Gazzetta: l'obiettivo è una ristrutturazione.

Per arrivarci, verrà esteso il prestito ponte, grazie al quale Alitalia sta in piedi dal 2017, perché nelle casse non c'è più liquidità. La gestione commissariale verrà allungata, ma allo stesso tempo allarga i poteri e i compiti di Enrico Laghi, Stefano Paleari e Daniele Discepolo (che ha preso il posto di Luigi Gubitosi chiamato in TIM).

La «terna» dei cavalieri bianchi candidata al salvataggio, composta da Fs-Delta-Atlantia, si è sfaldata il 21 novembre dopo il "gran rifiuto" della famiglia Benetton. Sul tavolo c'è solo Lufthansa che però è disponibile a entrare solo ad Alitalia ripulita. Ma a quel punto, si ragiona nei palazzi romani, Alitalia sarebbe appetibile per chiunque e non si vede perché debba andare sposa ai tedeschi che hanno molte sovrapposizioni con Alitalia e rischiano di rimpicciolire la compagnia a mero feederaggio, a fare l'ancella per i loro voli internazionali.

L'auspicio di Conte è che le ferrovie «confermino la loro disponibilità», ma detto da colui che di fatto è l'azionista di maggioranza delle Fs tramite il Ministero dell'Economia, suona come un invito a cui Gianfranco Battisti, che la settimana prossima sarà a Birmingham per inaugurare la nuova tratta Londra-Glasgow di Trenitalia, difficilmente potrà sottrarsi. Il premier continua a ripetere il mantra della "soluzione di mercato" che tradotto dal politichese vuol dire: trovare un compratore e rimborsare lo Stato dei prestiti concessi.

1,6 mln

QUANTO PERDE

AL GIORNO

Alitalia vola in rosso e ad oggi perde circa 1,6 milioni di euro ogni giorno



Alitalia. Il nodo ancora irrisolto del salvataggio della compagnia aerea



Peso: 23%

La firma con riserva L'ipotesi di Palazzo Chigi per uscire dall'angolo

L'intesa con Gualtieri per mediare con gli altri Paesi
L'altra via è un sì politico ma senza la sottoscrizione

Il retroscena

di **Lorenzo Salvia**

ROMA Una linea ufficiale ma anche un piano B. Sulle modifiche al Mes, il fondo salva-Stati della zona euro, la linea ufficiale del governo italiano resta quella tracciata nei giorni scorsi. Anzi, nei mesi scorsi, visto che erano state già le risoluzioni parlamentari approvate a giugno, in epoca di maggioranza gialloverde, a parlare di «logica di pacchetto»: e cioè ancorare la riforma del Mes a una serie di altri interventi, a partire dal completamento dell'unione bancaria con la garanzia europea sui depositi bancari, e con regole diverse da quelle proposte dalla Germania.

Il «package approach» è la carta che in queste ore sta giocando a Bruxelles il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, con i suoi colleghi dell'Eurogruppo, cioè gli altri ministri dell'Economia della zona euro. In quella sede difficilmente potrebbe fare qualcosa di più o di diverso, visto che ancora ieri il presidente dell'Eurogruppo ha blindato il testo, dicendo che non c'è ragione per cambiar-

lo. Non resta che andare avanti, cercando di incassare qualcosa su altri fronti. Ma non è l'unica strada che sta seguendo il governo italiano.

Il piano B

D'intesa con Gualtieri, il presidente del consiglio Giuseppe Conte prova a tessere la sua tela con gli altri capi di governo dei Paesi dell'euro. E lo fa usando un altro registro. La pressione del Movimento 5 Stelle è sempre forte, Conte si sente più volte al giorno con Luigi Di Maio. Ma dire apertamente no alla riforma del Mes è un'opzione che non può essere presa in considerazione. Soprattutto per l'effetto che uno scarto del genere avrebbe sullo spread, e quindi sulla spesa per interessi legata al nostro debito pubblico. Non è un caso che proprio in questi giorni Gualtieri abbia fatto sua un'abitudine cara al suo predecessore al ministero dell'Economia, Giovanni Tria, che ogni mattina come prima cosa controllava proprio l'andamento dello spread.

Ma se il no non viene preso in considerazione un piano B è comunque sul tavolo del negoziato. E prevede la possibilità che l'Italia firmi la revisione del trattato sul Mes ma con riserva, cioè riservandosi di approfondirne i contenuti in un secondo momento e quin-

di subordinando la piena validità di quella firma al via libera del Parlamento. Oppure che ci sia un ok da parte del governo ma solo politico, senza una firma che ci impegni subito e in modo pieno.

Il vero negoziato

Sono sottigliezze alle quali la politica italiana di questi anni ci ha abituato: basti pensare ai tanti decreti approvati con la formula del salvo intese. Non è detto che abbiano la stessa efficacia in un contesto diverso come quello europeo, dove spesso veniamo guardati con sospetto a prescindere. Ma comunque si tratta di una carta calata sul tavolo del negoziato, uno strumento di pressing, un abbozzo di moral suasion. Anche perché la carta vera il governo italiano non ha nemmeno bisogno di tirarla fuori, visto che si tratta di un dato di fatto.

A Bruxelles sanno bene, anche perché in questi giorni Conte lo ha ripetuto più volte, che al di là delle dichiarazioni ufficiali sul Mes il governo rischia davvero di cadere. E se questo dovesse accadere, un eventuale ritorno alle urne aprirebbe le porte con ogni probabilità a una maggioranza sovranista che la nuova commissione europea non vedrebbe certo di buon'occhio. Probabile che in questi





giorni anche il nuovo commissario all'Economia Paolo Gentiloni, che pure difende il Mes dicendo che non penalizza l'Italia, abbia condiviso questo ragionamento con i suoi colleghi nella squadra di Ursula von der Leyen.

Nonostante le asprezze di queste ore, nel governo c'è però ottimismo, la convinzione che «alla fine si troverà un ac-

cordo». E per questo lo stesso Conte minimizza quando gli chiedono se ci sono rischi per l'Italia: «Non ne vedo. Quando il Mes sarà firmato decideranno i responsabili politici dei singoli Paesi, ci sono tempi e modi che decideremo in seguito». Magari dopo una firma con riserva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «pacchetto»

Roma insiste sulla «logica di pacchetto», l'idea di ancorare il fondo ad altri interventi

I timori

A Bruxelles sanno bene che sul fondo salva-Stati il governo potrebbe cadere



Peso: 31%

Di Maio insiste sulla linea dura E vuole un voto in Parlamento

L'idea di una risoluzione «per non assumere vincoli». Morra riunisce i parlamentari ribelli

ROMA «Inutile fissare la data della firma per il Mes, se prima non si fanno le modifiche». La strategia di Luigi Di Maio — che si evince anche da questa frase detta ai suoi — è insistere e resistere. Di fronte alle dichiarazioni in arrivo dal presidente dell'Eurogruppo, secondo il quale «l'accordo sul Mes c'è già e non c'è nessuna ragione per cambiarlo», il ministro degli Esteri si chiude a riccio. Rilancia, più distensivo, sull'altro tema che provoca fibrillazioni, la prescrizione: «Sono sicuro che il Pd farà la scelta giusta e si andrà avanti». E prepara una strategia sul Mes, il fondo salva-Stati: una risoluzione di maggioranza che dia mandato ai negoziatori di «non assumere vincoli», e quindi di temporeggiare. O, in caso estremo, una risoluzione in solitaria dei 5 Stelle, che però potrebbe far precipitare lo scontro con il Pd.

Mercoledì Giuseppe Conte

tornerà in Aula in vista del Consiglio Ue del 12 e 13 dicembre. Il gelo tra Di Maio e il premier si è visto tutto l'altro giorno alla Camera, anche se ora si prova a recuperare. Alvisè Maniero è uno dei deputati più battaglieri sul Mes, vicino a Di Maio: «Se l'Europa ha fretta, domandiamoci perché. Noi non ce l'abbiamo. Se si vuole approvare una riforma svantaggiosa, non dobbiamo correrli dietro». E non importa se Conte e il ministro Gualtieri non sembrano del tutto convinti: «Abbiamo piena fiducia in Conte. Quanto al Pd, massimo rispetto per le loro opinioni. Ma ragioniamo su una cosa: se due terzi della maggioranza è contraria a questo accordo e un terzo è favorevole, che si fa? In un sistema democratico ci si ferma e ci si siede al tavolo a discutere. Non certo per far cadere il governo».

Ma anche nel Movimento le posizioni sono differenziate e

Di Maio si trova a gestire una situazione difficile interna. La questione del capogruppo è stata rinviata a data da destinarsi, dopo il fallito blitz di Di Maio che voleva imporre Francesco Silvestri. Si rincorrono voci di sedizioni, ma nessuno ha il coraggio o la forza di metterci la faccia. Al Senato la faccia ce la sta mettendo Nicola Morra, che ieri sera, per la seconda volta in un mese, ha convocato i parlamentari, come fosse un segretario ombra, «per discutere dell'identità del Movimento». Ma Morra, per ora, non riesce a smuovere la maggioranza dei parlamentari. Alla Camera tra le personalità più forti in dissenso ci sono Barbara Lezzi e Carla Ruocco, tra i pochi a esporsi finora.

Anche la vicenda delle Regionali è una piccola polveriera. Se in Emilia-Romagna, la scelta di correre da soli non è stata apertamente contestata, in Calabria la faccenda è di-

versa. Il candidato presentato dal coordinatore Paolo Parentela è Francesco Aiello. Che però non ha fatto una grande impressione. In una call su Skype ha spiegato che «chiunque avrebbe vinto gli uninominali in Calabria al posto vostro», suscitando le legittime perplessità dei parlamentari, che si sono spesi per essere eletti. E ha anche detto, parlando della deputata che si è autocandidata, che «Dalila Nesci va messa a tacere». Affermazione che ha fatto indignare molti.

Federica Dieni ha proposto uno schema diverso: appoggiare insieme al Pd Pippo Calipo, che è appena sceso in campo. Ipotesi che potrebbe avere qualche chance, ma dovrebbe essere sottoposta a Rousseau.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insieme
Alessandro Di
Battista, 41
anni, con Luigi
Di Maio, 33
anni



Peso: 45%



I partiti

I dubbi



Il leader del M5S Luigi Di Maio ritiene che la riforma del Mes da presentare al Consiglio europeo metta a rischio la sovranità dell'Italia e chiede un rinvio

La mediazione



Il capo delegazione del Pd, Dario Franceschini, ha convocato i ministri dem: è stata espressa soddisfazione per le parole di mediazione di Conte

L'assenza



Il leader di Italia viva Matteo Renzi non ha partecipato al vertice di maggioranza convocato sul Mes. «Vedetevela voi», ha detto evitando la questione

L'intesa



Per il ministro della Salute, di Leu, Roberto Speranza: «Sul Mes ci sarà una risoluzione di tutta la maggioranza, a difesa degli interessi del Paese»



Peso: 45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-1115-080



IL DUELLO SULLA PRESCRIZIONE

Bongiorno: il Pd elabori un'idea e la sosterremo

FRANCESCO GRIGNETTI - P. 7

GIULIA BONGIORNO La leghista: "Accelerare i processi. I 5S in ansia, la legge è disastrosa"

“Prescrizione, è la catastrofe Il Pd faccia una proposta seria”

INTERVISTAFRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Giulia Bongiorno, lei disse che il blocco della prescrizione sarebbe stata una bomba atomica sul processo. Siamo alla vigilia dell'esplosione?

«Siamo alla vigilia di una catastrofe», dice la senatrice leghista. «Chiunque frequenti i tribunali, sa che le udienze vengono fissate in ragione del tempo che manca alla prescrizione. La prescrizione è una sorta di ghigliottina di fronte alla quale il sistema accelera. Nel momento stesso in cui la ghigliottina sparirà, inevitabilmente il sistema della giustizia si parizzerà. Di una riforma della prescrizione si può pure parlare, allora, ma prima occorre velocizzare i tempi dei processi». **Queste cose lei le aveva spiegate a Di Maio e Bonafede?**

«Eccome. Ricordo bene alcune riunioni con loro due pre-

senti. E mi sembrava che avessero compreso, tanto è vero che mi diedero ragione e accettarono di rinviare l'entrata in vigore, subordinando lo stop della prescrizione alla riforma del processo penale. Adesso però vedo che hanno fatto marcia indietro. Hanno cambiato idea? La velocizzazione del processo non è più un problema? A me dissero di essere consapevoli che bloccare la prescrizione senza intervenire sulle lungaggini del processo sarebbe stato estremamente negativo».

Che cosa è successo, secondo lei?

«Aveva promesso una riforma, ma finora Bonafede non è riuscito a scrivere una proposta seria per accelerare i processi. E siccome ora i Cinque Stelle sono in ansia da consenso, inseguono la vulgata che la prescrizione sia una forma di ingiustizia. Invece no, non è così. Direi che è il momento

di essere un po' responsabili». **In verità il ministro Bonafede ha presente il problema dei tempi lunghi.**

«Guardi, non vorrei che per tagliare i tempi, i Cinque Stelle pensassero di amputare pezzi di processo. Dico subito che le garanzie non si toccano. Se Bonafede pensa di eliminare un grado di giudizio, sappia che troverà il nostro no più deciso. Non vorrei mai che in Italia si sostituisse il principio di non colpevolezza con quello dell'infalibilità dei giudici. Eppure si possono eliminare le lungaggini tra un grado e l'altro; è soprattutto un problema organizzativo. Alla giustizia occorre infatti un massiccio investimento in personale: servono più cancellieri, più magistrati, e anche manager per far funzionare i tribunali. Eliminare i tempi morti dev'essere il punto di partenza».

Il partito di Renzi, Italia Vi-

va, non ci sta al blocco della prescrizione senza aggiustamenti e non esclude di votare con Forza Italia. Il Partito democratico a sua volta annuncia che, nel caso non si trovasse un accordo di maggioranza, presenterà un suo progetto di legge autonomo. La Lega potrebbe votare la proposta del Pd?

«Guardi, la Lega ha un approccio pragmatico ai problemi. Se qualcuno ci propone una buona soluzione, non ci interessa se viene da destra o da sinistra, da sopra o da sotto. Però mi faccia aggiungere, conoscendo il Pd e avendo presente il lavoro svolto da Andrea Orlando alla Giustizia, che sono lievemente prevenuta. Orlando è stato il ministro dei pannicelli caldi. Perciò mi aspetto l'ennesima soluzione-tampone, non qualcosa di risolutivo. Ormai serve una reale svolta».

Twitter @FGrignetti

«Bonafede aveva promesso una riforma, riscriva un testo serio»

«La prescrizione è una ghigliottina per cui il processo accelera. Senza, è la paralisi»



Peso: 1-2%, 7-52%

Lamorgese: renderò sicure le città

L'intervista I piani del Viminale. «Illuminazione, più giovani in divisa, vedette civiche, lotta alla droga»

Cocchi alle pagine 2 e 3

Primo Piano

Missione legalità

Il ministro: città più illuminate

«Lotta al degrado, polizia in strada Avanti con le sentinelle civiche»

La titolare dell'Interno Lamorgese ai sindaci: vetrine accese anche di notte
«Vanno ringiovaniti gli organici delle forze dell'ordine e tutelate le comunità»

di **Marcella Cocchi**



Archiviata la leva della paura, lo sforzo è fare in modo che i cittadini abbiano «fiducia nello Stato che li difende». Più forze di polizia e più giovani sul campo, investimenti per le periferie, non ronde ma sì al controllo di vicinato «con intelligenza». E rispetto della legalità, sempre. Ecco la strada imboccata dal ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, che accetta di parlarne come capo del Viminale ma anche con lo sguardo di ex prefetto.

L'insicurezza percepita galoppa oltre la verità delle statistiche, altrimenti non si spiega il senso di paura nonostante i reati siano in calo (eccetto i femminicidi).

«I dati rassicurano. Dal 2015 gli indici sull'andamento della criminalità sono in calo e, anche a Milano, Bologna e Firenze, sono in costante diminuzione il numero dei delitti commessi (-5,8%, -10,5, -4,5 nei primi 9 mesi del 2019). Ma la percezione della sicurezza fa leva su circostanze capaci di sollecitare reazioni emotive. E qui entra in gioco l'importanza di gestire gli spazi urbani con un approccio sinergico di tutte le istituzioni».

Che cosa può fare il governo?

«Dobbiamo rispondere non solo

mettendo in campo più forze di polizia, ma anche sollecitando politiche locali di manutenzione del territorio: strade illuminate, negozi accesi anche di notte, trasporti pubblici efficienti, iniziative culturali capaci di coinvolgere i giovani, e non solo, nelle aree più problematiche, associazionismo per sviluppare una fitta rete attiva sui territori. Tutto questo contribuisce a produrre un effetto rassicurazione, aumentando nei cittadini la percezione di sicurezza».

Quando era al suo posto, Salvini impostò tutto sulla paura. Lei che eredita vorrebbe lasciare?

«A me piace pensare che i cittadini, più che paura, abbiano piena fiducia nello Stato che li difende. Il ministero dell'Interno è il garante delle libertà dei cittadini, che in esso devono trovare un interlocutore autorevole e credibile. La tutela delle nostre comunità è la nostra *mission*».

Come prefetto di Milano coinvolse tutti nel protocollo sulle 'sentinelle del territorio', di fatto ronde, attive nelle segnalazioni per la sicurezza. Esiste un modello Milano?

«Non si trattava di ronde - non ammesse nel nostro sistema - e in quell'occasione dissi 'Nessuno si potrà far giustizia da solo'. Pur essendo favorevole alle iniziative che, con intelligenza, si

muovono nell'ottica di sicurezza

za partecipata, fui chiara nel definire gli ambiti d'azione dei gruppi di controllo di vicinato, quando, nel luglio 2018, da prefetto di Milano, partecipai alla presentazione del protocollo 'Progetto controllo del vicinato'. I cittadini potevano segnalare le situazioni di degrado o criticità sociale alle autorità competenti per consentirne l'intervento. Numerose sono le iniziative, di alto valore civico, analoghe a quella di Milano. Solo nel 2019 sono stati stipulati 14 protocolli di controllo di vicinato e altri 4 saranno a breve sottoscritti».

Le situazioni di illegalità vanno comunque disinnescate? E il rispetto della legalità viene prima dell'accoglienza?

«Il rispetto della legalità va sempre garantito e le sentenze della magistratura comunque eseguite. Ma un prefetto che opera sul territorio svolge anche un ruolo decisivo nella prevenzione dei conflitti sociali e deve poter agire con il supporto degli enti locali per evitare che l'assenza o l'insufficienza delle strutture di accoglienza provochino emergenze sociali ancora più gravi».

Nelle città servono più forze dell'ordine? Nonostante i fondi stanziati nel decreto fisco,



Peso: 1-10%, 2-100%

il ricambio di personale conseguente allo sblocco del turn over degli agenti non è ancora stato completato.

«In questi anni le forze di polizia hanno subito una consistente contrazione a causa del blocco del turn over che ha comportato anche l'innalzamento dell'età media dei nostri operatori sul territorio. Abbiamo cominciato a porvi rimedio. Tra gli obiettivi prioritari c'è l'abbassamento dell'età media degli operatori, una più rapida immissione in servizio di nuove risorse umane, l'aumento della dotazione organica dei ruoli di base. È appena

stato ridisegnato l'intero comparto degli uffici territoriali della polizia di Stato. Abbiamo anche definito il numero delle cosiddette questure 'di particolare rilevanza' che avranno ordinamento differenziato».

Lei è cresciuta nella 'macchina' del Viminale: prefetto a Venezia e Milano e capo di gabinetto bipartisan. È stato più difficile in quanto donna?

«La 'macchina' del Viminale l'ho conosciuta direttamente per la prima volta 40 anni fa. Era un altro secolo, ma le donne nell'amministrazione già iniziavano a conquistare le prime posizioni

di responsabilità. Oggi dico con orgoglio che nell'amministrazione civile dell'Interno le donne rappresentano il 66%, il 57% nella carriera prefettizia. Io ho cercato di coniugare i miei doveri di madre con l'impegno istituzionale. Anzi, ho sempre trovato nella famiglia la forza, l'equilibrio e il sostegno per svolgere al meglio le mie funzioni e, ora, le mie responsabilità di titolare del Viminale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORGOGGIO ROSA

**«Come donna esulto: siamo il 66% nell'amministrazione civile del Viminale
Famiglia e lavoro: ecco il mio equilibrio»**

LA CARRIERA

Lavora al Viminale da quarant'anni

Prefetto a Milano e Venezia
Poi capo di gabinetto per Alfano e Minniti

Luciana Lamorgese - figlia di Italo, prefetto di Avellino, dal 1970 al '75 - nasce a Potenza 66 anni fa e viene nominata a capo del Viminale il 5 settembre scorso (terza donna nella storia dopo Rosa Russo Iervolino e Annamaria Cancellieri, come lei prefetto in pensione). Lavora al Viminale dal 1979, inizialmente alla prefettura di Varese, diventando viceprefetto ispettore nel 1989, viceprefetto nel 1994 e prefetto nel 2003. Poi è stata prefetto di Venezia e Milano. Nel 2013 viene chiamata dal ministro dell'Interno Angelino Alfano per ricoprire il ruolo di suo capo di Gabinetto, sostituendo Giuseppe Procaccini, coinvolto nel caso Shalabayeva. Viene confermata nell'incarico da Marco Minniti.



Peso: 1-10%, 2-100%

I LEGALI SUL CASO PARCELLA

**«Inopportuni
i rapporti
tra Alpa e Conte»**di **Stefano Zurlo**

Gli avvocati, colleghi di Giuseppe Conte, non hanno dubbi: «Alpa doveva astenersi dall'esaminare in concorso il futuro presidente del Consiglio». Il caso del progetto di parcella comu-

ne a doppia firma continua a non convincere nonostante le giustificazioni del premier.

a pagina 7

**Lo dicono anche i legali:
«Alpa doveva astenersi
dall'esaminare Conte»***La «telenovela» della parcella del futuro premier
Niente prova regina ma la figuraccia è certa*di **Stefano Zurlo**

Una saga infinita. E ogni puntata rivela nuovi intrecci e ragioni d'imbarazzo. La pistola fumante, onestamente, non c'è, nemmeno nel documento mostrato l'altra sera dalla *Iene*: il progetto di parcella comune a doppia firma, Giuseppe Conte e Guido Alpa. Da più di un anno il capo del governo spiega, cavilla, rettifica alla sua maniera di avvocato puntiglioso, avvolto nel suo linguaggio tecnico, ma più si sbraccia più il conflitto d'interesse strisciante torna a lambirlo. L'ultimo aggiornamento spazia fra il 2002 e il 2009, quando la strana coppia manda al Garante della privacy la missiva ora atterrata sul tavolo delle *Iene*. Nel testo gli avvocati chiedono su carta intestata a entrambi il pagamento dell'onorario per il lavoro svolto. È questa dunque la prova che esisteva un'associazione professionale sin qui negata a spada tratta da Conte? Il presidente del Consiglio ha mentito?

No e poi no, replica lui in una lunga nota, un po' stizzita. «Non c'è mai stata un'associazione professionale, né formale né sostanziale, fra il professor Alpa e l'avvocato Conte». Non c'era nel 2002, quando il procedimento ha inizio, e neppure nel 2009, sette anni dopo, quando la causa si chiude e i professionisti quantificano la parcella da 26.830 euro. C'erano solo una segreteria comune e un numero di telefono unico nel palazzo di piazza Cairoli a Roma, dove i due avevano il loro quartier generale: Alpa al primo piano, Conte al secondo.

Vicinanza. Contiguità. Un legame forte e duraturo. Addirittura, guarda la combinazione, a prova di trasloco. Prima e dopo. All'inizio, ancora una volta gomito a gomito, in via Sardegna, in seguito in piazza Cairoli. Ma sempre al di qua della linea rossa. Anche rispetto all'ormai famoso concorso che Conte affrontò e vinse proprio nel 2002, spiccando il volo

verso l'Università di Caserta e la cattedra di diritto privato. Alpa, il coinquilino Alpa secondo la definizione dello stesso Conte, era nella commissione esaminatrice e non ritenne di farsi da parte. Questioni di stile e di opportunità. «L'aver una struttura logistica comune - nota Vinicio Nardo, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano - è una circostanza che non può essere trascurata *a priori* e va valutata di volta in volta. Ad esempio, se un penalista difende un imputato, il suo collega con la segreteria in comune non dovrebbe difendere la con-



Peso: 1-4%, 7-43%

troparte e lo stesso meccanismo dovrebbe valere nel civile. Nella vicenda del concorso la mossa, ovvero l'astensione, toccava ad Alpa, non a Conte, anche se la scelta di rimanere in commissione non mi scandalizza nel mondo degli atenei italiani, dove si vede ben altro». Sulla stessa linea Andrea Mascherin, presidente del Consiglio nazionale forense: «Per un estremo scrupolo - chiarisce su Radiouno a "Un giorno da pecora" - il professor Alpa avrebbe potuto non far parte della Commissione». Conte, intanto, sfugge come un'anguilla alle contestazioni e serve un finale a sor-

presa: «Il documento esibito dalle Iene è un progetto di fattura, non una fattura». E ancora: «In seguito a quel progetto di parcella fu poi emessa una sola fattura al cliente da parte di Guido Alpa». Nel 2009. Sì, Conte decise di non farsi pagare, perché il suo apporto fu marginale. Il premier torna poi sul concorso vinto: era per titoli e la Commissione era composta da 5 membri. Bene, tutti e 5 si espressero a favore di Conte. La questione sembra chiusa, i dubbi restano. La forma è salva, lo stile però non sembra all'altezza dello *standing* richiesto. Alpa votò per il candidato vicino di studio, in-

crociato tante volte nel suo percorso professionale e sulle scale di piazza Cairoli. La bugia non c'è, ma qualcosa non quadra. Alla prossima rivelazione.

SUL FILO DEL CAVILLO

L'autodifesa: non si tratta di una fattura ma di un progetto di fattura

La vicenda**Il curriculum**

Nel curriculum del premier Conte si legge fra l'altro: «Dal 2002 ha aperto con il prof. avv. Claudio Alpa un nuovo studio dedicandosi al diritto civile, diritto societario e fallimentare»

La rettifica

In una lettera alla «Repubblica» Conte, ormai premier, scrive che lui e Alpa erano solo «coinquilini» che dividevano la segreteria e il telefono fisso ma non le attività professionali

Cattedre e incarichi

Nel 2002 Conte vince il concorso all'Università di Caserta. Nella commissione esaminatrice c'è Alpa, che in quell'anno avrebbe ottenuto un incarico professionale assieme a Conte

PRANZI E MAXI BOLLETTE PAGATE DALL'ATENEIO PUBBLICO**Le spese folli del prof Mifsud**

«Spese pazze» coi fondi del Consorzio universitario di Agrigento. La procura siciliana indaga su Joseph Mifsud (foto), il docente maltese sparito nel 2017 e coinvolto nel Russiagate. Il «buco»: 200mila euro tra bollette e viaggi. L'accusa è di truffa e abuso d'ufficio



Peso: 1-4%, 7-43%



CHI E PERCHÈ FERMA LE LEGGI GIUSTE CONTRO L'IMPUNITÀ

» ROBERTO SCARPINATO

In Italia convivono due sistemi penali. Il primo è il sistema antimafia che funziona molto bene perché è stato dotato di risorse adeguate (con magistrati che si occupano a tempo pieno solo di alcune tipologie di reati) e si avvale di norme speciali, come quelle che raddoppiano i termini di prescrizione e assicurano l'effettiva espiatione delle pene.

A PAG. 4-5

PRESCRIZIONE - EVASIONE CHI BLOCCA LE LEGGI CONTRO L'IMPUNITÀ

» ROBERTO SCARPINATO

I

n Italia convivono due sistemi penali. Il primo è il sistema antimafia che funziona molto bene perché è stato dotato di risorse adeguate (con magistrati che si occupano a tempo pieno solo di alcune tipologie di reati) e si avvale di norme speciali, come quelle che raddoppiano i termini di prescrizione e assicurano l'effettiva espiatione delle pene.

Poi c'è il sistema penale ordinario che è in larga misura inefficiente e inef-



Peso: 1-3%, 4-83%

ficace, tranne per i reati più gravi di particolare allarme sociale, come gli omicidi. Non è un caso che all'estero siamo ammirati per il sistema antimafia, preso a modello da altri stati, e invece talora compatiti per quello ordinario, oggetto di ripetuti rilievi in sede europea e internazionale. Questa inefficienza si manifesta in tanti modi: alcuni sono al centro dell'attenzione dei media come l'eccessiva durata dei procedimenti e la patologica percentuale di prescrizioni. Altri invece restano in un cono di ombra lontano dai riflettori, come l'anomala quota di pene definitive irrogate che finiscono nel nulla e la peculiare composizione della popolazione carceraria, formata quasi esclusivamente da soggetti appartenenti ai piani bassi della piramide sociale, con percentuali statisticamente irrilevanti di colletti bianchi. Esempio: le pene pecuniarie (multe e ammende) inflitte a seguito di vari gradi di giudizio con condanne definitive vengono recuperate dallo Stato in misura inferiore al 10% del totale, come risulta dalla Relazione del 7.3.2017 della Corte dei Conti. Quindi il 90% di tale tipologia di condanne si risolve in un colossale spreco di risorse e di tempo, nella perdita netta di notevolissimi introiti da parte dell'erario, nella caduta verticale della credibilità di uno Stato che si limita a una mera esibizione di muscoli, priva di reali conseguenze, con buona pace della funzione general preventiva del sistema penale. Qualsiasi azienda privata con questo tipo di gestione e di risultati verrebbe messa in liquidazione.

Chi non vuole pene certe e una giustizia efficiente

È culturalmente ingenuo tematizzare la questione giustizia in Italia riducendola esclusivamente a un problema di efficienza e di resa produttiva degli apparati, come se i deficit, le falle di sistema, le disuguaglianze nel trattamento carcerario fossero sempre e solo il frutto di errate opzioni legislative per assicurare un sistema giustizia equo ed efficiente. In verità esiste una connessione profonda tra questione giustizia e questione della democrazia. Nel sistema penale si rispecchiano tutte le contraddizioni del sistema paese e il mutevole gioco dei rapporti di forza tra le varie componenti della società. Il diritto acquisisce capacità di farsi "ordinamento" della realtà solo se e nella misura in cui ne rispecchia i reali rapporti di forza, altrimenti è condannato all'impotenza. Non è un caso dunque se il tema apparentemente tecnico della riforma della prescrizione è oggi al centro di uno scontro politico globale che a tratti sembra minacciare la stessa tenuta del governo. A proposito delle cause sociali del default del sistema giustizia, non mi sembra pienamente aderente alla realtà l'affermazione ricorrente secondo cui siamo tutti unanimemente interessati a creare una giustizia penale che coniughi efficienza e garanzie. Esiste in Italia un'illegalità di massa trasversale alle classi sociali che si declina in percentuali elevatissime di reati della più diversa tipologia: quelli edilizi, fiscali, patrimoniali e l'ampissimo inventario dei reati tipici dei colletti bianchi. Si tratta di una quota significativa della società civile dotata di un potere di negoziazione politica legittimo in un sistema democratico, e la cui forza di condizionamento si dispiega in tanti modi e per tante vie. In parte anche nell'ostacolare nella dialettica politica il varo di leggi adeguate o nel compromettere l'efficacia di quelle approvate. Un esempio tra i tanti: la storica impotenza repressiva del diritto penale tributario a fronte di percentuali di evasione fiscale che collocano l'Italia ai vertici della classifica dei paesi europei. Un altro spaccato interessante emerge sul terreno delle speculazioni edilizie e degli abusi urbanistici. I reati edilizi si prescrivono pressoché sistematicamente perché, grazie all'attuale regime della prescrizione, è impossibile definire i processi in tempo. I sindaci non demoliscono gli immobili abusivi neppure nei casi più gravi in zone di totale inedificabilità. I pochi che hanno adempiuto ai loro obblighi di legge hanno perso larghe quote di consenso. Taluni sono stati costretti a dimettersi perché sfiduciati dalle loro comunità e addirittura è stato necessario sottoporli a scorta, come per Angelo Cambiano, ex sindaco di Licata.

I politici fanno a gara, tranne poche eccezioni,



Peso: 1-3%, 4-83%

per proporre sanatorie contendendosi i voti degli abusivi. Il sistema di Tangentopoli ha poi rivelato come l'illegalità di massa sia realtà sociale anche all'interno di larghi settori delle classi dirigenti, come attesta il proliferare inarrestabile del fenomeno della corruzione. Esiste dunque una forte domanda di impunità che collide con l'esigenza di un sistema penale efficiente. Non è un caso che la crisi del sistema si sia molto aggravata dopo Tangentopoli, quando settori portanti delle classi dirigenti nell'impossibilità di impartire direttive di politica criminale alla magistratura, hanno utilizzato il potere legislativo per ridurre al minimo il rischio e il costo penale per i reati dei colletti bianchi con una sequenza di leggi che hanno creato una serie di sacche di inefficienza programmata nel sistema penale, compromettendone definitivamente la tenuta. Per un verso sono stati ridotti i tempi di prescrizione dei reati sia in generale con la legge "ex Cirielli" del 5.12.2005, sia in particolare con leggi che riducevano selettivamente le pene di reati di colletti bianchi e, quindi, i correlativi tempi di prescrizione. Per altro verso sono state introdotte nel tempo una serie di riforme che hanno ulteriormente prolungato i tempi dei processi, rendendone estremamente difficile la loro definizione in tempo utile dopo tre gradi di giudizio. Grazie alla combinazione "prescrizione breve-processo lungo", si è così creata una micidiale falla di sistema che, come una "triangolo delle Bermude", continua a inghiottire nei gorgi della prescrizione centinaia di migliaia di processi l'anno. L'operatività di tale falla di sistema è attestata dal discostamento statistico delle percentuali di prescrizione in Italia (10-11%) rispetto alla media europea (dallo 0,1 al 2%), sebbene le stesse statistiche attestino che la magistratura italiana è ai primi posti in classifica per produttività. La prescrizione "facile" si è trasformata in ulteriore fattore di rallentamento dell'iter dei processi, contribuendo ad affossare il sistema. Si è infatti fortemente disincentivata la scelta dei riti alternativi, perché la prospettiva di uno sconto di pena non è paragonabile a quella di sfuggire del tutto alla pena grazie alla prescrizione.

Il risultato è stato di ingolfare e rendere definitivamente ingestibili i ruoli dei dibattimenti. Basti considerare che nel 2018 i reati prescritti in materia edilizia sono stati ben 13260. Presumendo in via approssimativa un 50% di colpevoli, sarebbe stato logico che una gran parte di costoro scegliessero di definire la loro posizione rapidamente e con un significativo sconto di pena, scegliendo un rito alternativo. Ma perché farlo, se il sistema ti offre la possibilità dell'impunità col rito ordinario? Meccanismi analoghi sono stati replicati per una quota rilevante di reati puniti sino a 6 anni (tra cui rientrano un gran numero di reati strumentali alla corruzione) e anche con pene più gravi che pure si sono copiosamente prescritti perché scoperti a distanza di qualche anno dalla loro consumazione. Un lungo elenco di casi di denegata giustizia che è una ferita aperta per le vittime e per la credibilità delle istituzioni. Si pensi al processo Eternit concluso con l'annullamento in Cassazione per intervenuta prescrizione della condanna a 18 anni del magnate svizzero Stephan Schmidheiny, dichiarato responsabile della morte di oltre 2000 persone uccise dall'amianto respirato in quattro sue fabbriche.

I falsi allarmi sulla blocca-prescrizione Bonafede

La riforma del ministro Bonafede ha il merito di avere smosso le acque, salvando dalla prescrizione i processi dopo la sentenza di primo grado ed aprendo un dibattito nazionale ad altissimo coefficiente di politicità caratterizzato da toni allarmistici a mio parere privi di fondamento se si ha



riguardo alle cifre. Secondo le statistiche del Ministero della Giustizia, nel 2018 sono stati definiti per prescrizione 117.367 processi, di cui 57.707 nelle fasi iniziali del processo davanti al Gip o davanti al Gupe; 27.747 davanti ai Tribunali, 2550 dinanzi al giudice di pace, 29.216 in Corte di Appello e 646 in Cassazione. Poiché la riforma si limita a interrompere il decorso della prescrizione solo dopo la sentenza di primo grado, restano fuori dal suo raggio di azione tutte le fasi del processo antecedenti nelle quali si concentra la percentuale più elevata di prescrizioni: circa il 65%. Tenuto conto che in Cassazione la percentuale di prescrizione è estremamente esigua (l'1,1% dei processi trattati), la riforma riguarda in sostanza solo il 25,4% dei processi prescritti e meno del 3% dei processi trattati ogni anno. Levare gli scudi e ingaggiare una battaglia politica nazionale per il 3% dei processi, mi pare fuori misura, tanto più he proprio perché la riforma riguarda solo un segmento del processo e sarà operativa a partire dal 2024, vi è tutto il tempo per approvare prima un pacchetto di interventi legislativi mirati solo a

sveltire i tempi della fase dell'appello, interventi peraltro già elaborati da tempo da varie Commissioni legislative e ministeriali. Sebbene meritevole perché limita i danni, la riforma Bonafede è tuttavia manchevole perché lascia irrisolto il grave problema della prescrizione di circa il 65% dei reati nelle fasi antecedenti all'appello. Piuttosto che ingaggiare un braccio di ferro per imporre uno stop a tempo indefinito della minimale riforma della prescrizione già realizzata in attesa di una palingenesi generale di là a venire non si sa quando e come, sarebbe ragionevole un approccio graduale che metta all'ordine del giorno dell'agenda politica una selezione di tutte le articolate e approfondite proposte di riforme già messe a punto da varie Commissioni di studio per ricondurre la

90%

L'ammontare delle pecuniarie che non vengono eseguite sul totale di multe e ammende

117.000

I processi penali estinti per prescrizione nel 2018

30.000

I processi prescritti in appello e in Cassazione

65%

I processi prescritti prima della sentenza della di primo grado sul totale delle prescrizioni: la riforma non li tocca

Barbari noi o gli altri?
In Italia si prescrive il 10-11% dei processi, nel resto d'Europa lo 0,1-2%. I nostri detenuti per reati fiscali sono un decimo della media Ue

PERCHÉ

Il sistema penale inefficiente non è un errore, ma una scelta dovuta all'illegalità delle classi dirigenti

COME

Dopo Mani Pulite, un Triangolo delle Bermude: pene basse, processi lunghi, prescrizione breve



Peso: 1-3%, 4-83%

Rapporto Ocse-Pisa

Docenti demotivati precari e poco pagati: un'altra bocciatura

ROMA Demotivati con stipendi tra i più bassi d'Europa, precari a vita o quasi, spesso fuori sede e senza un aiuto in classe, dove il sostegno è sempre più carente. I docenti italiani, stando a quanto raccontano i loro studenti, hanno perso l'entusiasmo. Anche questo aspet-

to infatti, oltre ai punteggi ottenuti dai ragazzi nell'apprendimento, è presente nel rapporto Ocse Pisa 2018.

Loiacono a pag. 15



Precari e con stipendi bassi: «Prof senza più entusiasmo»

► La classifica Ocse-Pisa: gli studenti relegano al 58° posto i propri insegnanti

► Il nostro Paese al di sotto della media internazionale: Albania prima in classifica

IL CASO

ROMA Demotivati con stipendi tra i più bassi d'Europa, precari a vita o quasi, spesso fuori sede e senza un aiuto in classe, dove il sostegno è sempre più carente. I docenti italiani, stando a quanto raccontano i loro studenti, hanno perso l'entusiasmo. Peccato, perché avere un insegnante che ama il suo lavoro, vale oro. Lo dicono le statistiche ma, quotidianamente, lo dicono anche quegli studenti che hanno la fortuna di avere in cattedra docenti che riescono a trasmettere alla classe l'amore per la lettura, la matematica o la scienza. Purtroppo però in Italia l'entusiasmo dei professori è decisamente basso. Anche questo aspetto infatti, oltre ai punteggi ottenuti dai ragazzi nell'apprendimento, è presente nel rapporto Ocse Pisa 2018. E anche su questo fronte, dopo la lettura e le scienze, l'Italia viene bocciata.

IL QUESTIONARIO

Molti studenti italiani di 15 anni, infatti, alla domanda "nelle ulti-

me due lezioni in classe i docenti ti erano sembrati entusiasti e divertiti dal loro lavoro?" hanno risposto no. Sono stati molto più numerosi rispetto ai 15enni dei Paesi dell'Ocse tanto da scendere sotto la media internazionale. La pagella in questo senso è davvero poco entusiasmante: dei 76 Paesi presi in esame, il primo in cui i ragazzi notano l'entusiasmo dei docenti è l'Albania, seguono Kosovo e Korea. L'Italia si piazza sotto la media Ocse e al 58esimo posto, su 76. Con ancor meno entusiasmo in cattedra, ci sono Lituania, Austria, Germania, Grecia e, in ultima posizione, Polonia e Repubblica Ceca. In Italia l'entusiasmo dei propri docenti è stato riconosciuto dal 74% dei ragazzi ma il valore, che apparentemente può sembrare positivo, è evidentemente basso rispetto agli altri Paesi dove si arriva anche al 90%.

I PROBLEMI

Quali possono essere i motivi? Il precariato che dura anche 10 an-

ni e oltre, la carenza di docenti di sostegno che porta le classi a vivere senza aiuto nel momento del bisogno e gli stipendi degli insegnanti che si posizionano all'ultimo posto della classifica europea con 28.147 euro lordi di media. Nella top ten ci sono Danimarca con 60.444 euro, la Germania con 55.926 e a seguire Austria, Paesi Bassi, Belgio, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Francia e Portogallo con 29.941 euro. Senza contare che il 58% dei docenti ha più di 50 anni, la media Ocse è del 34%. Gli insegnanti sono quindi anagraficamente molto distanti dai 15enni e devono



Peso: 1-3%, 15-40%

riuscire a farsi capire.

INNOVAZIONE

Su questo fronte esistono infatti associazioni di docenti, come la Flipnet in prima linea nell'adottare una didattica innovativa, creativa e attiva: «Docenti entusiasti? Non è facile essere soddisfatti del proprio lavoro quando manca un riconoscimento sociale - spiega il presidente Maurizio Maglioni - all'inizio di carriera una maestra di ruolo guadagna meno di 1.300 euro al mese. Ed è lo stesso motivo per cui gli uomini non insegnano più, soprattutto nelle scuole primarie.

Per essere felici in classe, come in qualsiasi posto di lavoro, è necessario entrare in connessione con le persone con cui ti trovi. Eppure con i ragazzi non funziona, perché bisogna imparare la loro lingua, saperli ascoltare e comprenderne i bisogni: mettiamoci in testa che i ragazzi vogliono imparare, ne hanno bisogno e hanno bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Ma, per riuscire ad entrare in empatia con la classe, gli insegnanti devono essere formati principalmente in comunicazione empatica. Abbiamo messo a punto una proposta di formazione per insegnanti

a costo zero. Sappiamo dal Miur che dei 500 euro destinati per ogni insegnante alla formazione se ne spendono solo 35 quindi i soldi già ci sono, a questo punto occorre un incentivo: la possibilità di far carriera, di diventare senior, e formatore degli insegnanti neoassunti».

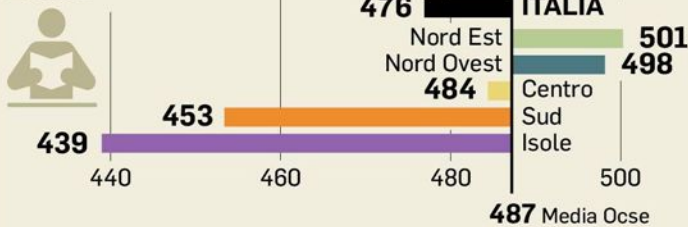
Lorena Loiacono

**L'ASSOCIAZIONE
DOCENTI, FLIPNET:
«MANCA
IL RICONOSCIMENTO
SOCIALE DEL RUOLO
SVOLTO IN CLASSE»**

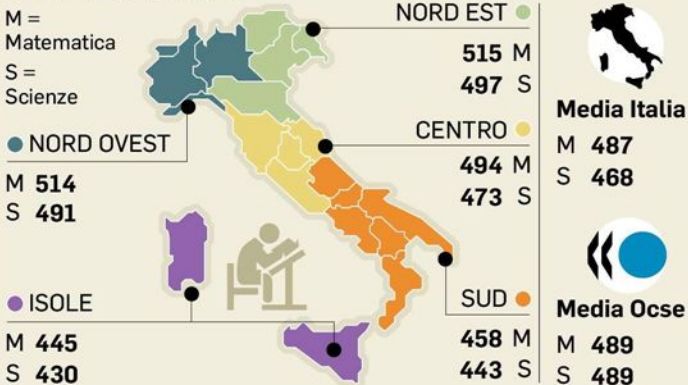
Il confronto

Rilevazione Ocse-Pisa 2018: indice del rendimento degli studenti

Lettura



Matematica e scienze



Graduatoria dei 76 Paesi sull'indice dell'entusiasmo dei docenti



ANSA centimetri



PROFESSORI DEMOTIVATI Alla lavagna ma senza entusiasmo



Peso:1-3%,15-40%



Conte vede Trump: «Non mi aspetto dazi»

Gerardo Pelosi a pag.25

L'OMBRA CINESE SUL VERTICE ITALIA-USA

ANSA



TRUMP 15.22

Sembra che l'Italia non procederà con Huawei e il 5G



CONTE 15.38

Con Trump non abbiamo affrontato il tema 5G



CONTE 17.53

Abbiamo chiarito: sul 5G applicheremo la legge, Italia protetta

Faccia a faccia. Il colloquio tra Giuseppe Conte e Donald Trump al vertice Nato di Londra è durato 45 minuti

Mondo



Peso:1-13%,25-29%

Conte vede Trump: niente dazi e sul 5G l'Italia è ben protetta

IL SUMMIT NATO

Sul caso Huawei il premier ricorda che la decisione «spetta a Stati sovrani»

Imprese, dal presidente americano apprezzamento per la cooperazione

Gerardo Pelosi

Dal nostro inviato

LONDRA

Ci sono i complimenti (ormai quasi scontati) all'amico «Giuseppi» per la stabilità del Governo e la sua «resilienza», ma anche qualche messaggio da correggere come quello secondo il quale il nostro Paese sembrerebbe voler chiudere il rapporto con Huawei sul 5G o sulla Libia sempre più alla deriva senza una presa di posizione chiara di Washington che imponga la soluzione politica. Tra Giuseppe Conte e Donald Trump la sintonia di fondo resta, ma ieri per alcune ore, al margine del vertice informale di Londra per i 70 anni della Nato, è sembrata davvero vacillare su un tema molto sensibile come quello dei rapporti con la Cina, realtà che ora anche la Nato (per la prima volta) intende monitorare da vicino.

Non c'è stato, da parte americana, alcun «ricatto» all'Italia su digital tax e dazi, temi che non sono stati neppure affrontati. Ma qualche equivoco, quello sì. Poco dopo le 14 alla domanda dei giornalisti americani sul futuro del 5G cinese Trump risponde: «Ho parlato con l'Italia e sembra che non andranno avanti, ho parlato anche con altri Paesi e tutti quelli con cui ho parlato non andranno avanti».

Quando, pochi minuti dopo, Giuseppe Conte si presenta alla conferenza stampa, sembra cadere dalle nuvole. «Non abbiamo trattato questo tema», taglia corto il presidente del Consiglio ribadendo le garanzie offerte dall'ultimo decreto sul perimetro cibernetico, mentre sulla digital tax spiega: «Gli Stati Uniti sono fondamentali e saremo sempre legati a loro con un vincolo privilegiato. Ovviamente quando si tratta poi di adottare singoli provvedimenti di

politica economica noi siamo uno Stato sovrano quindi possiamo anche confrontarci, ma poi a decidere ovviamente è ciascuno Stato nell'ambito della propria sovranità».

E quando poi Conte entra al colloquio (durato oltre 45 minuti) con il presidente americano, la prima cosa che gli dice sorridendo è «non mi hai certo aiutato con questi virgolettati sul 5G...». Ma Trump stempera subito la tensione: «You are a great guy, a great politician», dice subito ricordando come ad agosto sembrava spacciato, ma poi si è rimesso in sella per guidare un nuovo esecutivo.

La conversazione scivola poi via tra complimenti e un fitto scambio di informazioni sull'attualità internazionale. Conte spiega come funzionerà il decreto sulla golden power, e Trump prende atto che l'Italia si è dotata di una legislazione estremamente severa e restrittiva sulle nuove tecnologie, una garanzia per un corretto funzionamento e una difesa dei dati sensibili. Trump apprezza molto la collaborazione industriale che si è



Peso:1-13%,25-29%

creata tra le aziende italiane e americane, e valuta positivamente l'impegno della nostra cantieristica che si sta aggiudicando due importanti bandi di gara. Anche nel settore aerospaziale prosegue a ritmo serrato la collaborazione tra Italia e Stati Uniti, con un memorandum of understanding tra l'Agenzia spaziale italiana e la Nasa su ricerca e attività congiunte di esplorazione per Luna e Marte.

Sulla Libia è l'Italia che chiede a Trump un impegno maggiore per favorire la soluzione politica e togliere ogni alibi al generale Khalifa Haftar, che finora si sentiva spalleggiato dagli Usa per la lotta al fondamentalismo islamico. Trump avrebbe preso

coscienza che la prospettiva che Haftar arrivasse subito a Tripoli per riunire la nazione si è rivelata sbagliata, e ora occorre incoraggiare gli sforzi politici. Primo fra tutti quello della Germania che vuole tenere a gennaio una conferenza di pace a Berlino.

Lo stesso Conte rincara la dose: «Sulla Libia – dice -dobbiamo assolutamente avere il loro appoggio». E prima di salire sull'aereo, Conte rilancia sul 5G: «Non è che l'Italia si può sfilare da una tecnologia. L'Italia applica tutte le misure di protezione e tutti i controlli che abbiamo introdotto e tutti gli strumenti di prote-

zione di cui ci siamo dotati». La ritrovata sintonia viene suggellata da un tweet in cui Conte ringrazia Trump: «Stiamo facendo un grande lavoro insieme, come alleati e amici».



Pettegolezzi. L'immagine del canadese Justin Trudeau (a sinistra) mentre a Buckingham Palace scherza alle spalle di Donald Trump con il britannico Boris Johnson, Emmanuel Macron, la principessa Anne d'Inghilterra e il premier olandese Mark Rutte. Ieri Trump ha cancellato la conferenza stampa conclusiva del summit Nato



Peso:1-13%,25-29%



IL VERTICE A LONDRA

Risatine e insulti per Trump Nato spaccata

Gaia Cesare
con **Fabbri** a pagina 10

IL SUMMIT A LONDRA

Risatine, insulti e minacce Tensione al vertice Nato E Trump va via in anticipo

In un video le ironie di Macron, Trudeau e Johnson. Lui cancella la conferenza stampa

Gaia Cesare

■ Lascia Emmanuel Macron da solo alla conferenza stampa finale, dà dell'ipocrita al primo ministro canadese Justin Trudeau e minaccia la Germania di ritorsioni commerciali se non aumenterà le spese per la Difesa. Donald Trump chiude il vertice Nato di Londra sostenendo che sia stato un «successo» e che l'Alleanza Atlantica «è più forte che mai». Ma le sue parole marcano la netta differenza con Macron, definito il giorno prima «offensivo e irrispettoso» per aver detto l'opposto qualche settimana fa e aver parlato di «morte cerebrale» dell'Alleanza. Così il finale di questa due-giorni che celebra i 70 anni dalla Nato diventa lo specchio del solco fra Stati Uniti ed Europa, allargato dal video «dietro le quinte» che avrebbe irritato il presidente americano e spinto a lasciare Londra in anticipo. Il siparietto tra Macron, Trudeau, il premier inglese Boris Johnson e l'olandese Mark Rutte vie-

ne catturato da un cameraman della americana Abc durante il banchetto organizzato martedì sera dalla Regina, a Buckingham Palace. E in poche ore fa il giro del mondo. I quattro parlano complici e affiatati, con Trudeau che lancia la frecciata: «È in ritardo perché ha avuto una conferenza stampa fuori programma di 40 minuti», dice di Trump. Macron aggiunge del suo, ma l'audio è incomprensibile. Replica il leader canadese, che rincarare la dose: «Dovete vedere la faccia dello staff...erano a bocca aperta, con le mascelle a terra». Tutti a (sor)ridere alle spalle del presidente. Passano poche ore, il filmato è ormai di dominio pubblico e Trump attacca il canadese Trudeau, con cui ha da poco chiuso una guerra commerciale: «Ha due facce. Onestamente è un ragazzo molto simpatico ma la verità è che l'ho richiamato sul fatto che non sta pagando il 2% e non è molto contento», spiega tornando sul tema delle spese contributive alla Nato. Come a dire: Trudeau è livido perché ora deve sborsare di più. Infine arriva il tweet di Trump che

cancella la conferenza stampa: «Ne abbiamo già fatte molte negli ultimi due giorni. Al termine dei colloqui tornerò a Washington». Detto, fatto. Il leader americano lascia Macron da solo e Johnson a negare di aver riso di lui: «Ha solo fatto una domanda innocente sul suo ritardo - spiega lo staff di Downing Street - Non era certo Boris a guidare la conversazione».

Telecamere a parte, i temi caldi del vertice segnano ancora diverse divisioni, anche se il segretario della Nato, Jens Stoltenberg, minimizza: «Il disaccordo attira più attenzione dell'accordo. Così funzionano le nostre democrazie». Macron insiste a puntare il dito contro la Turchia, con la quale ritiene «non vi sia alcun consenso possibile»



Peso:1-1%,10-64%

sulla definizione di terrorismo. Lo scontro è sui combattenti curdi dell'Ypg, nel mirino di Erdogan in Siria dopo l'invasione turca, e che Ankara vorrebbe fossero definiti terroristi nonostante abbiano aiutato le forze alleate a fronteggiare l'Isis. Trump suona tutta un'altra musica. Loda Erdogan per il buon lavoro come membro della Nato e per il cessate-il-fuoco, «che tiene bene». Intanto Stoltenberg annuncia che Ankara non si opporrà al nuovo piano di difesa per Polonia e Paesi Baltici, in funzione anti-russa.

E sulla Russia il comunicato

finale del summit, che «riconferma il duraturo legame fra Europa e America del Nord», parla di «minaccia alla sicurezza», a causa delle «azioni aggressive» di Mosca. Ma poi Macron insiste su un «dialogo esigente» con Putin. Quanto alle spese destinate alla Difesa, i leader Nato si impegnano a incrementarle e ricordano che, Stati Uniti a parte, quelle degli altri Paesi hanno raggiunto i 130 miliardi di dollari. Ultimo: la Cina, in guerra commerciale e tecnologica con gli

Usa. Per la prima volta la crescente influenza di Pechino viene definita «una sfida» ma anche «un'opportunità». Si spera in un'intesa su commercio, armi e nucleare.

LA REAZIONE

Sul premier canadese: «Ipocrita. Fa così perché chiedo di alzare le spese»
LE CONCLUSIONI DEL SUMMIT
 La Cina definita «sfida» e «opportunità». La Turchia divide Francia e Usa



FOTO DI GRUPPO

I leader mondiali a Londra per i 70 anni della Nato. Il vertice arriva in un momento di tensioni e sfide internazionali tra il dilagare della Cina, l'avanzata russa e il terrorismo da combattere



Peso:1-1%,10-64%

Il summit Cop25 Dati dell'Onu sempre più allarmanti. Il climatologo Mercalli: "Anche arrivando a emissioni zero avremo conseguenze gravi"

"Ormai è tardi: sfida poveri-ricchi per le regioni con un clima sano"

» PAOLO FROSINA

Q

uasi mezzo milione di vittime e danni per 3,5 miliardi di dollari. È il bilancio degli oltre 12mila eventi meteorologici estremi (cicloni, siccità, ondate di calore) che hanno colpito il pianeta tra il 1999 e il 2018, secondo i numeri del *Climate Risk Index* presentato alla Cop25 di Madrid dalla ong tedesca *Germanwatch*. E le catastrofi ambientali non sono più un'esclusiva del Sud del mondo: in cima alla lista dei Paesi più colpiti nel 2018, dice il rapporto, ci sono Giappone e Germania. L'Italia, invece, è al sesto posto per numero di morti nell'ultimo decennio. "Il cambiamento climatico presto sarà un'emergenza sociale visibile a chiunque",

dice al *Fatto* Luca Mercalli, climatologo e docente, il più noto divulgatore italiano su questo tema.

Dottor Mercalli, siamo ancora in tempo?

Il processo ormai è irreversibile. Se arriviamo allo zero netto di emissioni entro il 2050, come ha chiesto la Commissione Ue, possiamo evitare la catastrofe. Ma anche riuscissimo a mantenere il riscaldamento globale sotto i 2 gradi, vedremo comunque effetti molto pesanti nei prossimi decenni.

Per esempio?

Le migrazioni. Avremo una fuga di massa dai Paesi caldi dove vivere sarà diventato impossibile. Al contrario ci saranno isole per ricchi, zone con temperature ancora accettabile dove si farà a gara per stabilirsi. In Italia, ad esempio, immagino una fuga dalle grandi città verso i borghi dell'Appennino. E poi nuove forme di sfruttamento: i privilegiati che lavorano in ufficio se la cave-

ranno con i condizionatori. Ma chi accetterà di lavorare all'aria aperta? I disperati, chi non può permettersi altro. Saranno gli schiavi del prossimo futuro.

Come valuta i primi giorni della Conferenza Onu sul clima a Madrid?

Le prime giornate sono sempre uguali: appelli ogni volta più allarmati, che condivido al 100%. Ma di appelli ne ascoltiamo da trent'anni e restiamo sempre in questo stato d'inerzia estenuante.

Ci sono Stati più responsabili di altri?

Gli Usa di Trump, che ha scelto di uscire dagli accordi di Parigi comunicando un pericoloso messaggio di negazione. E poi Cina, India e gli Stati del sud-est asiatico, tra i più restii a limitare le emissioni.

Non è comprensibile, visto che i Paesi occidentali hanno inquinato per anni senza limitazioni?

Se siamo tutti su un aereo che precipita è inutile stare a litigare. I governi dei Paesi in via di sviluppo sanno bene che gli effetti del riscaldamento globale sarebbero de-

vastanti anche per loro. Cercano di negoziare in modo da non uscirne "cornuti e mazziati", e d'altra parte è a questo che servono le Cop.

Il Global Risk Index propone uno strumento finanziario specifico dell'Onu per i danni climatici, una specie di assicurazione.

Può certamente aiutare, ma solo fino a un certo punto. Con la frequenza che hanno assunto gli eventi estremi negli ultimi anni, alcuni Paesi rischiano di non risollevarsi più. Si creano effetti a lungo termine sull'economia e anche sulla psicologia delle persone. Prenda Venezia: un'acqua alta al mese è accettabile, due o tre lo sono meno, quando diventano quattro o cinque allorata ne vai. Nel resto del mondo è lo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi accetterà di lavorare all'aria aperta, senza condizionatore? Solo i disperati, gli schiavi dei prossimi decenni

La scheda

▪ **È IL GIAPPONE**

il Paese più colpito dagli eventi climatici estremi nel 2018, seguito da Filippine e Germania. Nell'ultimo ventennio, invece, i danni maggiori a Porto Rico, Myanmar e Haiti

Luca

Mercalli

è meteorologo, climatologo e divulgatore televisivo

Ansa



Peso:40%

Bancari, parte dal piano UniCredit l'offensiva della Fabi contro i tagli

IL FUTURO DEL CREDITO

Sul contratto prove d'intesa con l'Abi. Patuelli: «Patto per l'innovazione»

«Col taglio dei posti, UniCredit pagherà i dividendi agli azionisti». Al consiglio Fabi, il segretario Sileoni parte dal caso UniCredit per un affondo contro gli esuberanti nel credito.

Sul contratto, intanto, Abi e sindacati al rush finale per il rinnovo. Panetta (Bankitalia): nel futuro delle banche alleanze con le assicurazioni.

Casadei e Fontana a pag. 5

Primo Piano

UniCredit, affondo dei bancari: «Paga i dividendi con i tagli»

Il congresso Fabi. Sileoni dopo l'annuncio degli 8 mila esuberanti: «La nostra categoria diventerà una riserva indiana». La replica: «Molte imprecisioni, la banca è attenta ai suoi dipendenti»

Cristina Casadei

«Con il taglio dei posti di lavoro, UniCredit pagherà i dividendi agli azionisti. Se non prenderemo una posizione seria, la nostra categoria diventerà una riserva indiana. Dopo quelli che vogliono tagliare i posti di lavoro, poi arriveranno anche quelli che vorranno togliere di mezzo il Fondo esuberanti e allora cominceranno i licenziamenti, come avviene in altri paesi europei». Il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni, ieri, al 125° Consiglio nazionale, è partito dal caso UniCredit per il suo affondo contro i tagli nel credito. Un paio di giorni fa la banca di piazza

Gae Aulenti ha annunciato 8 mila esuberanti - senza entrare nel dettaglio di dove sono e come verranno gestiti -, unitamente a un forte investimento in It che riguarderà anche le persone e l'organizzazione del lavoro. Sembra che l'Italia dovrà pagare il prezzo più caro con 5.500 nuove uscite che vanno ad aggiungersi alle 500 ancora da realizzare del piano precedente, mentre le filiali chiuse delle 500 totali, in Italia saranno 450.

Nelle platee erano presenti quasi 2 mila delegati della Fabi, ma anche i segretari generali delle altre sigle sindacali di categoria, Giuliano Calcagni della Fisac Cgil, Riccardo Colombani della First Cisl, Massimo Masi della

Uilca, Emilio Contrasto di Unisil. Tutti hanno espresso posizioni molto dure sul piano di UniCredit e hanno spiegato che non può essere quello il benchmark del settore. Le imprese erano rappresentate dal presidente



Peso: 1-4%, 5-29%

dell'Abi, Antonio Patuelli, dal presidente del Comitato affari sindacali e del lavoro, Salvatore Poloni e dai capi del personale dei principali istituti. A rappresentare UniCredit il capo hr Paolo Cornetta e il capo delle relazioni industriali Emanuele Recchia che dovranno gestire la trattativa sul piano Team2023 con il sindacato.

«Non siamo ancora entrati nei particolari che qualificheranno il piano - ha spiegato Cornetta - ma in questi giorni ho sentito molte imprecisioni. Cerchiamo di essere più fattuali. Se guardiamo gli accordi dei precedenti piani industriali e gli accordi di secondo livello, questi dimostrano che la banca è sempre stata attenta ai suoi dipendenti. Tra l'altro i trattamenti economici dei nostri lavoratori sono mediamente più elevati rispetto alla media del settore». Bisognerà vedere, però, la sostenibilità dei numeri di esuberi annunciati e la possibilità di

fare tutte uscite volontarie ed incentivate, per un gruppo che in passato ha già fatto vari piani di esodo con pensionamenti e prepensionamenti, ricorrendo al Fondo di solidarietà.

La storia di UniCredit è per Sileoni un campanello di allarme che basta per dire che «nessuno è più al sicuro, nessuno può pensare di essere immune. In UniCredit dobbiamo contrastare la spregiudicatezza di Jean Pierre Mustier che vuole traslocare dall'Italia creando un gruppo europeo con lui alla guida. Quello che sta accadendo in UniCredit non è solo una questione sindacale ma soprattutto politica, perché c'è il serio rischio che la banca possa fare la fine del gruppo Fiat». E diventare quindi sempre meno italiana.

Il tema di banche e bancari non sono soltanto gli esuberi, ma la necessità di fare quadrato di sindacati e banche perché «se ci dividiamo sulle grandi

questioni poi andiamo alla deriva e una barca alla deriva non si controlla più - dice Sileoni -. Ci scanneremo sulla parte economica del contratto, ma sul resto dobbiamo essere uniti». A proposito della gestione delle uscite e del Fondo di solidarietà, molto costoso per le banche ma più che mai essenziale oggi, Sileoni ricorda che «le banche versano ogni anno oltre 200 milioni di euro per finanziare la cassa integrazione», soltanto in piccola parte compensati in passato, all'epoca del governo Gentiloni. Però banche e sindacati hanno sempre gestito in house i piani di ristrutturazione, senza chiedere aiuti pubblici. Sarà questo uno dei temi su cui Abi e i sindacati dovranno cercare di richiamare l'attenzione del governo perché lo shock tecnologico sta generando reazioni che, dice Sileoni, «non possiamo subire a suon di tagli».



Il congresso Fabi. Un momento dei lavori dell'incontro di ieri a Milano



Peso: 1-4%, 5-29%



Carige

Via all'aumento di capitale, ma il ritorno in Borsa resta una incognita

Laura Serafini a pag. 17

783 milioni

Dopo aver chiuso il 2018 in rosso per 272,8 milioni, il 2019 di Carige è atteso in perdita per 783 milioni, in lieve peggioramento rispetto alla precedente previsione di 779 milioni.

Finanza & Mercati

Parte l'aumento di Carige, ma resta l'incognita Borsa

CREDITO

Se il flottante non sarà del 10% le azioni

non torneranno sul mercato

La banca chiuderà l'anno con una perdita di 783 milioni di euro



Peso: 1-3%, 17-31%

Laura Serafini

È partito ieri l'aumento di capitale da 700 milioni di banca Carige, dopo il via libera al prospetto informativo da parte della Consob nella tarda serata di martedì. La parte dell'offerta dedicata agli azionisti preesistenti e titolari del diritto di opzione si protrarrà fino al 13 dicembre. Il coinvolgimento dell'azionariato diffuso in un'operazione di rafforzamento patrimoniale funzionale ad assicurare la continuità aziendale della banca genovese ha portato la Consob a chiedere un'informativa rafforzata ai commissari (ex articolo 114 del Tuf, il secondo in pochi giorni), che hanno dovuto pubblicare un comunicato dettagliato con tutti gli aspetti critici. A partire dal serio rischio che il titolo Carige sia riammesso a piazza Affari: Borsa spa ha informato la banca e la Consob che se a valle dell'aumento il flottante non raggiungerà la soglia del 10% le azioni, sospese da inizio gennaio, non torneranno in negoziazione. Le obbligazioni invece sì.

Al commissario Fabio Innocenzi è stato chiesto ieri se esiste la possibilità che senza la quotazione in Borsa Ccb possa promuovere un'Opa su Carige. «Ci sono una serie di decisioni. Alcune sono imprenditoriali che le diverse aziende posso prendere nel fare le loro scelte - ha risposto -. Un altro discorso è quello che decideranno i regolatori». Innocenzi ha inoltre affermato che «non appena chiuso l'aumento di capitale verrà convocata l'assemblea. Se riusciamo a chiudere l'aumento il 20 dicembre - ha detto - l'obiettivo sarebbe quello di avere già l'assemblea a fine gennaio per nominare il cda».

Tornando al comunicato di ieri, in esso si afferma che «sussistono significative incertezze in merito alla prospettiva di continuità aziendale della

banca Carige». La banca non rispetta

i requisiti di capitale e non dispone di capitale circolante per fare fronte alle proprie esigenze a 12 mesi. L'operazione di rafforzamento fa perno sull'aumento, su un bond subordinato da 200 milioni e sulla cessione dei crediti deteriorati ad Amco per un valore di 3,1 miliardi (operazione autorizzata martedì scorso dalla Banca d'Italia): l'efficacia dell'operazione è vincolata al buon fine dell'aumento. Una parte della vendita crediti, quella verso il gruppo Messina per un valore lordo di 310 milioni, resta sospesa a una serie di condizioni, per cui il valore complessivo della cessione dopo l'aumento si attesterà a 2,8 miliardi a fronte di un pagamento di Amco di 845 milioni.

A proposito dello «slittamento temporale delle operazioni Hydra relative a Messina e portafoglio Leasing e High Risk» si specifica che alla data del prospetto «non sono valide le previsioni inerenti i ratio patrimoniali 2019 pur essendo previsto il rispetto dei ratio minimi regolamentari a fine 2019». Dal documento emerge uno scostamento rispetto alle previsioni del piano 2020-21. Carige ha chiuso i primi 9 mesi del 2019 con una perdita di 428,5 milioni mentre concluderà l'anno con una perdita di 783 milioni contro i 779 milioni preventivati. Nella nota si afferma che «non vi è alcuna certezza» di realizzare gli obiettivi del piano strategico, che prevede il ritorno all'utile nel 2021 e profitti per 74 milioni nel 2023.

Tra gli aspetti in grado di incidere sulla mancata continuità aziendale c'è anche l'impugnativa della delibera assembleare che delibere l'aumento di capitale lo scorso 20 settembre da parte del rappresentante degli azionisti di risparmio, notificata lo scorso 2 dicembre alla banca. Non è stata però

al momento richiesta la sospensione dell'aumento. «Con il rafforzamento la banca sarà in sicurezza» ha detto Innocenzi, che a proposito dell'impugnativa ha chiosato: «Noi siamo assolutamente tranquilli».

Ci sono, poi, le implicazioni del change of control conseguente all'ingresso nel capitale in posizione di maggioranza da parte del Fondo interbancario e di Cassa centrale banca. Tra i contratti rilevanti c'è quello di outsourcing dell'It a favore di Ibm, attraverso il veicolo Dock Join in Teck partecipato al 19% da Carige e all'81 per cento da Ibm. La società è titolare dal 2018 di un contratto decennale in service del sistema informativo della banca genovese. La questione rileva ai fini della futura integrazione con Ccb: quest'ultima porta in dote Phoenix, società per la gestione dell'It del credito cooperativo. È uno dei punti di forza sul quale la banca trentina intende fare leva per dispiegare le sinergie con Carige. L'accordo con Ibm a tendere, dunque, dovrà essere sciolto. Le clausole prevedono che in caso di change of control la banca genovese possa recedere in qualsiasi momento. La stessa cosa vale per Ibm, la quale avrebbe potuto recedere anche a seguito del commissariamento, ma non lo ha fatto. Qualora fosse Carige a recedere (come probabilmente accadrà) si spiega che «può essere dovuto al fornitore un corrispettivo variabile e a seconda della causa del recesso». Nel documento si evidenzia che con riferimento al cambio di controllo conseguente al rafforzamento patrimoniale «non è stata richiesta dalla banca né manifestata da parte del fornitore la rinuncia all'attivazione della specifica clausola di recesso».

I NUMERI**700 milioni****L'operazione**

L'aumento di capitale per Carige ammonta a 700 milioni di euro. L'operazione di rafforzamento patrimoniale fa perno sull'aumento, su un bond subordinato da 200 milioni e sulla cessione di crediti deteriorati per un valore di 3,1 miliardi (di cui 310 milioni restano sospesi a una serie di condizioni)

428,5 milioni**I conti**

Dalle ultime informazioni a disposizione, Carige ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con una perdita di 428,5 milioni, con la prospettiva di chiudere il 2019 a 783 milioni, in leggero aumento rispetto ai 779 preventivati. Il piano strategico prevede il ritorno all'utile a partire dal 2021



Banca Carige. Partito ieri l'aumento di capitale da 700 milioni



Peso: 1-3%, 17-31%

INTERNET**Fine di un'era a Google:
lasciano i due fondatori**

Clamoroso passo indietro dei due fondatori di Google, Larry Page e Sergey Brin, che hanno annunciato le loro dimissioni rispettivamente dalle cariche di amministratore delegato e presidente di Alphabet. Lo scettro passa a Sundar Pichai, già da quattro anni alla guida di Google e che ora diventa il numero uno. *a pagina 21*

Finanza & Mercati

Google, Page e Brin lasciano Alphabet

TECNOLOGIA

Via al passaggio definitivo delle redini a Pichai: sarà ceo unico del gruppo

A lui toccherà risolvere le sfide di business, etiche e politiche ancora sul tavolo

Marco Valsania

NEW YORK

Da "massaggio alla schiena" a impero dell'economia digitale. È la traiettoria metaforica e reale di Alphabet, dalle origini a oggi, giorno nel quale il re dei motori di ricerca e della pubblicità online, con investimenti dall'intelligenza artificiale alla lotta all'invecchiamento, resta orfana dei suoi due fondatori. Con il passaggio definitivo delle redini del management da Larry Page e Sergey Brin a Sundar Pichai, che emerge quale unico amministratore delegato dell'intero gruppo. Erede d'un successo che ha fatto la storia dell'hi-tech americano. Ma anche di vaste e irrisolte sfide esplose a fianco di questa espansione, di business come etiche e politiche.

BackRub, appunto Massaggio al-

la schiena, fu il primo, irriverente, nome scelto da Page e Brin quando, studenti a Stanford, lanciarono il loro primo search engine su Internet negli anni Novanta. In breve, nel 1998, divenne Google e il resto è saga ormai riverita. Nel 2015 Google diede i natali alla casa madre Alphabet, per ospitare accanto al motore di ricerca altre attività nel segno di diversificazione e caccia a inedite strade di crescita. Pichai, 47enne di origine indiana e carriera da sogno americano (ingegnere "naturale", borse di studio a Stanford e Wharton, in azienda dal 2004), divenne ad Google, Page di Alphabet e Brin prese l'incarico di direttore generale. E sotto di loro la società è diventata la

terza per capitalizzazione, 900 miliardi di dollari, con quasi centomila dipendenti e iniziative che dal motore di ricerca si spingono fino alle



Peso: 1-1%, 21-26%

Other Bets, le scommesse avveniristiche e rischiose: da Waymo, nelle auto a guida autonoma, a Loon, nelle connessioni Internet per i luoghi più remoti, a Calico nella sanità. Tanto che Page e Brin, anche dopo il loro "pensionamento", resteranno tra i più ricchi e potenti magnati tech del pianeta, con titoli che valgono oltre metà dei diritti di voto in Alphabet e patrimoni personali che sommati superano i cento miliardi.

La strada del gruppo, però, è adesso costellata di interrogativi aperti. Un'ammissione tra le stesse righe dell'annuncio della successione al vertice: la promessa esplicita è di una struttura di gestione "semplificata" - più adatta a fare i conti con il presente e il futuro. E l'idea d'una più chiara catena di comando, in pubblico e all'interno del gruppo, con in vetta il plenipotenziario Pichai senza troppe interfe-

renze dei co-fondatori è stata premiata dal mercato: il titolo, in rialzo del 25% da inizio anno, ha guadagnato il 2 per cento.

La posta in gioco è di sicuro alta: Google è tuttora il pilastro del business, domina le inserzioni digitali con entrate annuali da 116 miliardi che rappresentano l'85% del fatturato del gruppo. Ma ha dato segni di frenata al cospetto della concorrenza. Nell'ultimo trimestre, il terzo del 2019, gli utili hanno deluso, scesi del 23%, nonostante le revenue siano ancora aumentate del 20 per cento. La performance non è la sola incognita. Il gruppo è al centro di indagini di autorità di regolamentazione globali - dall'America all'Europa - scaturite da preoccupazioni antitrust, di privacy e sicurezza dei dati, di manipolazione e falsità delle informazioni (in particolare la controllata YouTube), di elusione delle

tasse. Uno dei candidati alla nomination presidenziale del partito democratico negli Stati Uniti, Elizabeth Warren, fa della rottura di quelli che apostrofa come i neo-monopoli hi-tech un cavallo di battaglia. Non basta. Su Alphabet, un tempo nota per la massima "don't be evil", anzitutto "non essere malvagi", sono inoltre piovute polemiche di cultura aziendale, da abusi sessuali a comportamenti anti-sindacali. Quattro dipendenti hanno denunciato d'esser stati licenziati per i loro sforzi di organizzare i lavoratori. Proteste hanno suscitato contratti militari e piani per servizi "censurati" destinati al mercato cinese. Pichai ha dichiarato d'essere "entusiasta" dell'impegno del gruppo ad affrontare grandi sfide attraverso la tecnologia. Sarà un entusiasmo che verrà messo alla prova.

IL CEO



SUNDAR PICHAI

Ha 47 anni, è un ingegnere di origine indiana e borsa di studio a Stanford

Il personaggio

Nel 2015 Google ha creato la casa madre Alphabet, per ospitare accanto al motore di ricerca altre attività nel segno della diversificazione. Sundar Pichai, 47enne di origine indiana e carriera da sogno americano (ingegnere "naturale", borse di studio a Stanford e Wharton, in azienda dal 2004), è diventato ad Google, Page di Alphabet e Brin ha preso l'incarico di direttore generale. Sotto di loro la società è diventata la terza per capitalizzazione, 900 miliardi di dollari, con quasi centomila dipendenti e iniziative che dal motore di ricerca si sono spinte fino alle Other Bets.



Fondatori di Google. Sergey Brin e Larry Page



Peso: 1-1%, 21-26%

Enel, Starace vale un terzo mandato Il Mef valuta la riconferma

(Zoppo a pagina 11)

IL PASSAGGIO IN ENI NON SAREBBE NEGLI OBIETTIVI DEL TOP MANAGER IN SCADENZA

Starace vale un terzo mandato

L'azionista Mef pronto a valutare la riconferma in Enel per dare continuità al gruppo, che si prepara a investire oltre 27 miliardi tra rinnovabili e transizione energetica. Un occhio di riguardo alla cedola

DI ANGELA ZOPPO

Non sono più i tempi di Paolo Scaroni, quando passare dal timone di Enel a quello di Eni era considerata la promozione più ambita, se non una consacrazione nell'olimpico dei top manager. Ora che sta per aprirsi la nuova stagione delle nomine, che nella primavera del 2020 vedrà scadere i cda delle più grandi quotate di Stato, dalla cabina di regia trapeziana indiscrezioni di tutt'altro tenore. Francesco Starace, che con l'approvazione del bilancio 2019 chiuderà il suo secondo mandato alla guida dell'Enel, terrebbe più alla riconferma che a un passaggio in quel di San Donato, e negli ambienti vicini all'azionista Mef (23,5%) l'ipotesi sta prendendo piede. A via XX Settembre il gradimento va alla continuità del piano zero-emissioni e transizione energetica, ma anche alla politica di dividendi crescenti. Il tasso annuo è previsto in aumento dell'8,4% per il dividendo per share implicito (quello legato ai risultati), e del 7,6% per il dps

minimo garantito. La stima per il 2022 è una forbice tra 0,40 e 0,42 euro per azione. Sull'esercizio 2019, intanto, agli azionisti Enel andranno 0,33 euro per azione dagli 0,28 nel 2018. Per il Mef significa un assegno di circa 780 milioni di euro, rispetto ai 671 dell'esercizio precedente, cifra che potrebbe salire quasi a un miliardo al termine dell'arco di piano.

Di un presunto desiderio di Starace di passare al Cane a sei

zampe (anche l'ad Claudio Descalzi è in scadenza) si parla da mesi, ma il diretto interessato ha ovviamente sempre negato. Andando oltre le smentite di rito; «Non considero una promozione andare all'Eni e non ho nessuna intenzione di andarci.

Non c'entro niente e non avrei nessuna capacità da dare», è la posizione. All'Enel, intanto, Starace ha già disegnato il percorso del gruppo verso la nuova fase della transizione energetica, per la quale nel nuovo piano al 2022, si prepara a investire circa 14,4 miliardi di euro dedicati alla cre-

scita nelle rinnovabili (+22%) e altri 13,3 miliardi alla transizione energetica.

Del duello a distanza Eni-Enel si è ripreso a parlare non solo per i desiderata attribuiti di volta in volta a Starace, ma anche in termini di capitalizzazione di mercato. Considerata un'azione più conservativa, quella dell'ex monopolista elettrico è cresciuta da gennaio di circa il 40%, tanto che il market cap il 30 ottobre ha toccato addirittura quota 70 miliardi di euro, primo posto nel listino italiano e prima azienda nel settore utilities in Europa, fino a guadagnarsi l'ammissione nello Stoxx Europe 50, che raccoglie titoli che insieme coprono circa il 50% dell'intero flottante del mercato azionario europeo. Il record precedente era fermo a maggio, quando Enel aveva toccato 58,7 miliardi di euro, a 5,771 euro per azione e segnando un rialzo del 13,5% dall'inizio del 2019. A inizio settembre c'era già stato un balzo a sfiorare quota 68 miliardi di euro, prima di arrivare a infrangere il tetto dei 70. Oggi il gruppo è tornato a una media di 68 miliardi di euro. Il titolo ieri ha chiuso a 6,73 euro (+0,79). (riproduzione riservata)



L'Ires sui concessionari sale del 3%

MANOVRA

Aumenta del 3% per tre anni l'Ires per tutti i concessionari di servizi pubblici. Lo prevede il maxi-emendamento del governo alla manovra. Dimezzata la plastic tax, esclusa quella riciclata. Capitolo Df fiscale: salta l'ampliamento della platea per utilizzare il 730. *a pagina 10*

Politica

Concessionari, Robin tax al 3% Plastica-auto, stretta allentata

MANOVRA

Il mini-maxi emendamento del governo con correttivi da quasi 1,7 miliardi

Stangata sui carburanti dal 2021, aumentano le clausole di salvaguardia

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Un restyling da quasi 1,7 miliardi nel 2020 per alleggerire del 70% l'impatto della plastic tax, allentare sensibilmente la stretta sulle auto aziendali, fino a quasi azzerarla, rendendola operativa solo dal prossimo 1° luglio con l'esclusione di tutti in contratti in essere. E far scattare retroattivamente dal 2019 la Robin tax sulle concessionarie pubbliche. Che viene inasprita con un ulteriore aumento dell'Ires del 3% e non del 2% come invece previsto dalla prima ipotesi di intervento (v. Il Sole 24 Ore di ieri). E che interessa set-

te tipologie di concessionari di servizi pubblici (autostrade, aeroporti, porti, acque minerali, produttori di energia elettrica, ferrovie, radio tv) garantendo oltre 300 milioni di gettito in più nel 2020, 50 dei quali vengono desti-

nati al rifinanziamento del Fondo nazionale per il sostegno agli affitti (complessivamente 150 milioni in 3 anni). Sono gli effetti prodotti dal "mini" maxi-emendamento alla manovra presentato dal Governo in commissione Bilancio al Senato. E sul quale le votazioni cominceranno solo domani, precedute oggi dall'arrivo quasi certo di ulteriori ritocchi.

Italia viva, infatti, continua a spingere con forza per il completo azzeramento della tassa sulla plastica, annunciando suoi sub-emendamenti. E si dice anche contraria alla Robin tax sulle concessionarie pubbliche. Che ieri hanno duramente criticato la misura del Governo. «Il prospettato aumento dell'Ires a carico dei gestori di pubblici servizi, rappresenta l'ennesimo "balzello" che va a gravare sulle imprese aeroportuali, deprimendone lo sviluppo e la competitività», ha sottolineato Assaeroporti. Il Pd comunque difende le correzioni arrivate dall'Esecutivo. «L'emendamento presentato dal Governo è un passo in avanti significativo», ha sottolineato Daniele Manca, capogruppo Dem in commissione Bilancio al Senato.

Dopo molti rinvii la partita, dunque, entrerà nel vivo domani quando tornerà a riunirsi la Commissione. Con l'obiettivo di concludere i lavori nella serata di sabato o, al più tardi domenica, e consentire così al testo rivi-

sitato di approdare in Aula a Palazzo Madama lunedì 9 dicembre per ricevere il primo "sì" tra martedì e mercoledì con contestuale voto di fiducia sul tradizionale maxi-emendamento finale del Governo.

Oggi alle ore 13.00 scade il termine per i sub-emendamenti al "mini" maxi-correttivo dell'Esecutivo, che si va ad aggiungere al primo pacchetto di otto emendamenti depositato dal Governo nei giorni scorsi. Tra i circa 20 ritocchi inglobati nell'emendamento unificato (v. Il Sole 24 Ore di ieri) ci sono l'abolizione del balzello riguardante l'imposta di bollo sui certificati penali (il gettito atteso era di 25 milioni), lo slittamento al 1° luglio (dal 1° marzo) dello stop alle agevolazioni delle accise sul gasolio commerciale per l'autotrasporto per i mezzi fino a Euro 3 (camion, autobus e pullman inquinanti) che comporta minori en-



Peso: 1-2%, 10-27%

trate per 50 milioni.

Ma con il "mini" maxi-emendamento arriva soprattutto un nuovo ritocco alle ormai famose clausole di salvaguardia fiscali, seppure dal 2021 in poi (quindi, tutto resta invariato per il 2020) sulle accise sui carburanti per le quali si profila una stangata da 868 milioni tra due anni (918 milioni di gettito invece dei 50 già previsti), da 732 milioni nel 2022 e da oltre 1,5 miliardi nel 2023. Arriva poi per i Comuni la prima restituzione da 100 milioni della spending review (564 milioni in tutto) scaduta nel 2018 senza che il fondo di solidarietà venisse reintegrato. Vengono inoltre stanziati 40 milioni in più per il personale dei Vigili del fuoco e 3 milioni per l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia.

Per la rivalutazione dei beni d'impresa è prevista una rateizzazione del versamento delle imposte sostitutive (3 annualità per versamenti superiori

a 3 milioni di euro) e dal 2020 è estesa anche agli enti non commerciali e alle società semplici l'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero (Ivafe) e l'imposta sul valore degli immobili situati all'estero (Ivafi).

Questa rivisitazione della manovra proposta dal Governo vale, da sola, 1,66 miliardi. Che potranno salire se Italia viva spunterà un ulteriore alleggerimento della plastic tax e ai quali vanno aggiunti i circa 200 milioni necessari per la fetta di ritocchi "segnalati" dei gruppi parlamentari da approvare. Le coperture del "mini" maxi-emendamento sono assicurate per 841 miliardi dalle maggiori entrate relative agli ulteriori incassi fiscali attesi nel 2020 (1,5 miliardi dall'autoliquidazione del prossimo anno dal quale vanno sottratti 662 milioni da tutto il comparto Pa per la frenata sul fronte delle ritenute Irpef e delle imposte indirette) per effetto del calcolo di una

platea più ampia rispetto a quella con cui è stato stimato il gettito con la Na-Def. Altri 306 milioni arrivano dalla Robin tax sui concessionari pubblici e 460 milioni dall'operazione sui trasferimenti a Rfi (v. Il Sole 24 Ore del 3 dicembre) prevista da una modifica al decreto fiscale per utilizzare altri 400 milioni di risparmi 2019 da Quota 100 e reddito di cittadinanza.

Addizionale Ires retroattiva al 2019: 50 milioni al fondo affitti. Salta il bollo sui certificati penali. Più risorse ai vigili del fuoco

LE NOVITÀ

1 PLASTIC TAX E AUTO AZIENDALI Si ammorbidisce il prelievo iniziale

Plastic tax più soft. L'imposta passa da un euro a 50 centesimi al chilo e si escludono oltre alla plastica riciclata e compostabile anche tutti i dispositivi medici e i contenitori di medicinali. Si allenta poi la stretta sulle auto aziendali di nuova immatricolazione: i mezzi in fringe benefit concorrono al reddito per il 25% se più ecologici (fino a 60 g/km di Co2), per il 30% per emissioni tra 60 e 160 g/km, per il 40% (che sale al 50% nel 2021) tra 160 e 190 g/km, oltre questo tetto al 50% (60% nel 2021)

2 ROBIN TAX Aumento aliquota Ires di tre punti per i concessionari

Aumenta al 3% (l'ipotesi iniziale era il 2%) la maggiorazione dell'aliquota Ires del 24% per i concessionari di servizi pubblici: autostradali, di gestione aeroportuale, portuali, per lo sfruttamento di acque minerali, per la produzione e distribuzione di energia elettrica, ferroviarie, di frequenze radiofoniche, radiotelevisive e delle comunicazioni. Un intervento che modifica la norma originaria del Ddl di bilancio sull'ammortamento finanziario all'1% dei beni gratuitamente devolvibili

3 LE COPERTURE Dalle maggiori entrate fiscali ai trasferimenti alle Fs

Con una correzione che vale quasi 1,7 miliardi, le coperture vengono essenzialmente assicurate per 841 milioni da maggiori entrate fiscali (revisione gettito auto liquidazione), per 306 milioni dalla Robin tax sui concessionari e per 460 milioni dall'operazione sui trasferimenti alle Fs prevista da una modifica apportata al decreto fiscale, all'esame della Camera, dove il governo ha posto ieri la fiducia



Peso: 1-2%, 10-27%

ASSOMINERARIA**Giacimenti, aziende contro le nuove regole fiscali**

L'associazione delle compagnie minerarie (Assomineraria) lancia l'allarme: legge di bilancio e decreto fiscale rischiano di mettere in seria difficoltà il settore. L'Imu sulle piattaforme e altre norme potrebbero paralizzare le attività e alcune compagnie potrebbero chiudere. A rischio 5 mila posti. *a pagina 16*

Economia & Imprese

Giacimenti, le aziende contro le regole fiscali in arrivo

ENERGIA

L'Imu sulle piattaforme e altre norme potranno paralizzare le attività

A rischio 5 mila posti, più inquinamento e un calo delle entrate per l'Erario

Jacopo Giliberto

L'associazione delle compagnie minerarie lancia l'allarme — la legge di Bilancio e il Decreto Fiscale possono mettere in difficoltà il settore, 5 mila addetti a rischio, sovraccosti di 100 milioni per il Fisco, investimenti sfumati — ma la preoccupazione più vera è nei consigli d'amministrazione. Alcune compagnie petrolifere italiane potrebbero chiudere dall'oggi al domani. Potrebbero saltare alcuni grandi accordi internazionali già negoziati ma non ancora chiusi. E in ogni caso l'ambiente, l'ecologia, ne verrebbe danneggiata.

L'Assomineraria, l'associazione delle imprese che cercano i giacimenti nel sottosuolo per estrarne materie prime, ha scritto quello che viene chiamato in inglese "position paper" ma che dovrebbe es-

sere definito con la locuzione francese "cahiers de doléances", una raccolta di sofferenze dolorose. La somma dei diversi provvedimenti di legge ora in fase di approvazione, cioè il Decreto Fiscale e la Legge di Bilancio, «porterebbe l'intero sistema nazionale di produzione di gas naturale e petrolio verso una crisi irreversibile».

Le misure contestate

Le misure fiscali di fine anno contengono diverse novità per i giacimenti nostrani. Tra le norme in vista, dovrebbero cominciare a pagare

le royalty anche i piccolissimi giacimenti i quali, snobbati dei colossi del petrolio, finora ne erano stati esentati per aiutare le piccole compagnie locali. Un'altra norma, contenuta nel Decreto Fiscale, introduce una specie di Imu sul centinaio di piattaforme presenti nelle acque territoriali. Ovviamente non si tratta dell'imposta municipale, visto che il mare appartiene allo Stato e che innumerevoli Comuni si affacciano sulla riva davanti alle stesse piattaforme.

Effetti dannosi

L'Assomineraria osserva che queste regole «si aggiungono alle misure di aumento dei canoni e di sospensio-

ne dell'attività di ricerca di idrocarburi contenute nel cd Decreto Semplificazioni del gennaio scorso».

Ecco gli effetti previsti.

Sarebbero perse «oltre 5.000 unità lavorative», salterebbero «piani di investimento stimati attualmente in 400 milioni di euro per il biennio 2020-2021».

Fermandosi le attività, il gettito modesto per l'Erario sarebbe spazzato dalle perdite fiscali importanti. Nel dettaglio, si stimano entrate fiscali per 40 milioni di euro ma le conseguenze saranno «una riduzione delle entrate per lo Stato di non meno di 100 milioni di euro tra canoni, tasse e contributi in conseguenza del calo della produzione, degli investimenti che alimentano l'indotto e degli occupati della filiera».

Più importazioni e più emissioni

Peso: 1-2%, 16-25%



Fermare i giacimenti nazionali aumenterebbe l'import di greggio e di metano (+25% l'import di gas), con un pessimo effetto sull'ambiente perché le petroliere e le metaniere in viaggio fanno aumentare le emissioni.

La dipendenza energetica dall'estero più severa farebbe crescere «di almeno 300 milioni di euro l'anno» la bilancia italiana dei pagamenti e contribuirebbe «a peggiorare la reputazione del Paese».

Un confronto

L'elenco di lamentele dolenti raccolto dall'Assomineraria si completa con il momento propositivo. Le mi-

sure «mancano di una visione strategica di medio-lungo periodo» e «andranno a incidere negativamente sulle entrate dello Stato, sul sistema produttivo italiano, sulla collettività e sull'ambiente».

Per questi motivi il presidente dell'associazione, Luigi Ciarrocchi, invita il Governo a «una riflessione tra i principali stakeholder» con l'obiettivo di «promuovere un modello realistico e strategico di sostenibilità ambientale, economica e sociale».

I NUMERI

+25%

L'import di metano

Fermare i giacimenti nazionali farebbe crescere il ricorso alle importazioni di gas e petrolio

400

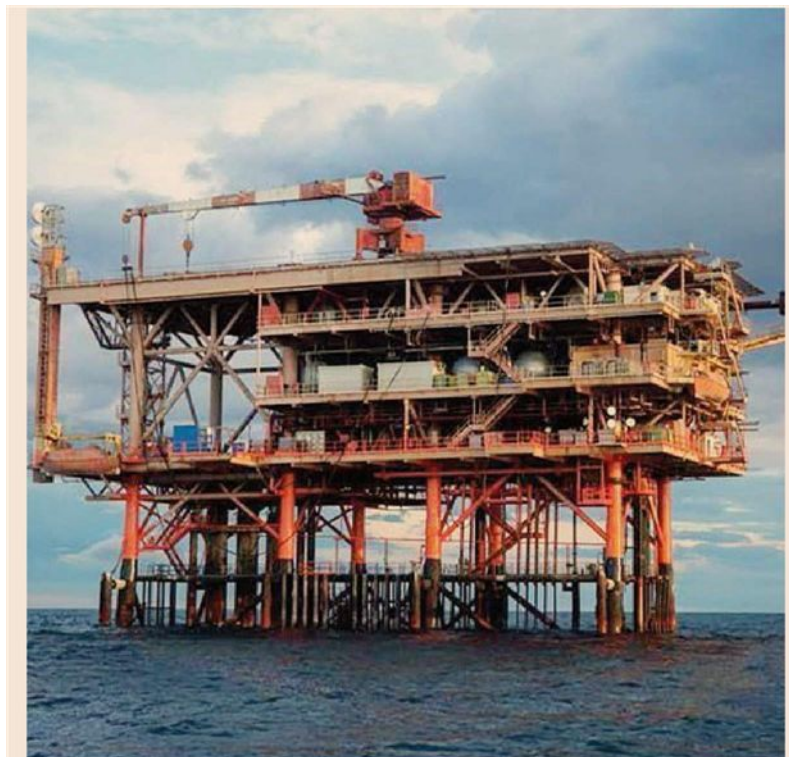
Millioni di mancati investimenti

L'Assomineraria teme che l'inaffidabilità dell'Italia azzeri gran parte dei progetti

5mila

Addetti a rischio

Paralisi per attività, aziende e intese internazionali



Piattaforma. L'impianto Rospo dell'Edison di fronte alla costa adriatica abruzzese



Peso: 1-2%, 16-25%

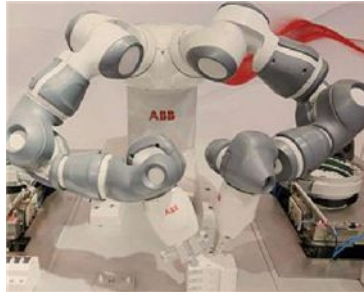
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080



Meccatronica e robotica in cerca di 82mila addetti

Riccardo Oldani a pag. 35



Modelli vincenti. Il settore vale oltre un terzo del commercio estero, ma è polarizzato in aree ad alta specializzazione: la filiera ha un fabbisogno stimato fino a 82mila addetti

Intelligenza e competenze per radicare la meccatronica

Riccardo Oldani

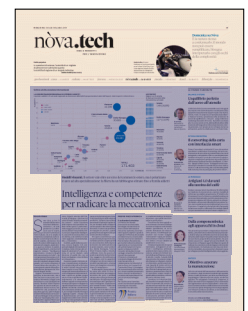
Sono circa 31.600 le aziende italiane attive nel settore della meccatronica e, da sole, producono 171 miliardi di euro di export, pari al 37,2% di tutto il commercio estero italiano. Ma se si amplia il censimento, includendo anche artigiani e società di persone alle società di capitale, ammonta a ben 53.600 il numero delle imprese che operano nel comparto, dando lavoro a quasi un milione di addetti. Numeri significativi, contenuti nel rapporto Antares "Intelligenza meccatronica - I numeri e i luoghi della meccatronica in Italia", che verrà presentato il prossimo 16 dicembre durante l'assemblea di fine anno di Unindustria Reggio Emilia, quando verrà anche assegnato il Premio Italiano Meccatronica, il riconoscimento, giunto alla tredice-

sima edizione, promosso da Unindustria Reggio Emilia.

Eppure, nonostante la sua importanza, la meccatronica, vale a dire l'incrocio tra meccanica, elettronica e informatica, sfugge a una definizione e a una catalogazione precisa. Riunisce infatti imprese che operano in settori anche profondamente diversi tra loro, dall'*automotive* alla produzione di macchine agricole, dallo sviluppo di sistemi biomedicali e per la sanità all'assemblaggio di macchinari e linee per il packaging fino a elettrodomestici e apparecchiature per il caffè. «Non solo - specifica Lorenzo Ciapetti, docente dell'Università di Bologna e direttore del centro di studi e ricerche economiche Antares -. Anche il prodotto delle imprese meccatroniche italiane molto spesso è particolare. Nella maggior parte dei casi non è un macchinario o un prodotto finito, ma una componente intelligente, una parte di una macchina o di un sistema, a cui conferisce un alto valore aggiunto, rendendola digitale, 4.0 insomma».

In effetti, quello della meccatronica, osserva Ciapetti, «è il comparto più digitale del manifatturiero italiano, il più orientato allo sviluppo di soluzioni IoT e alla creazione di servizi digitali, nella direzione di quella che, con un brutto neologismo, viene definita servitizzazione».

Da questo quadro emergono alcune considerazioni strategiche. Per esempio, balza all'occhio come le nostre aziende meccatroniche siano inserite in una filiera che è sempre più internazionalizzata, in cui lo sviluppatore del prodotto finale è spesso un grande gruppo estero, come un produttore di elet-



Peso: 1-2%, 35-71%

trodomestici o di automobili, e debbano quindi necessariamente orientarsi all'export e sviluppare la capacità di operare in uno scenario globale e non locale. «Da altri studi che conduciamo a livello territoriale, per esempio in Emilia Romagna - aggiunge Ciapetti -, emerge come la digitalizzazione, per la grande maggioranza delle nostre aziende, sia stata avviata perlopiù attraverso il Piano Impresa 4.0, e molto spesso si sia fermata al puro rinnovo dei macchinari e delle soluzioni produttive. Soltanto una minima percentuale di aziende è andata oltre, per esempio nello sviluppo di servizi. Questo ci dice che in questa direzione c'è ancora un grandissimo margine di crescita e, quindi, grandi potenziali opportunità per la meccatronica italiana».

Per capire come liberare questo potenziale gli esperti di Antares hanno provato a capire perché la concentrazione delle imprese del settore sia molto più elevata in poche regioni, come Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Marche. «Abbiamo visto che questo dipende soprattutto da due fattori. Una maggiore diversificazione del prodotto, cioè la capacità di sviluppare un elevato numero di prodotti specializzati e, al tempo

stesso, una maggiore concentrazione di competenze».

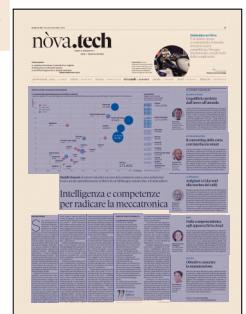
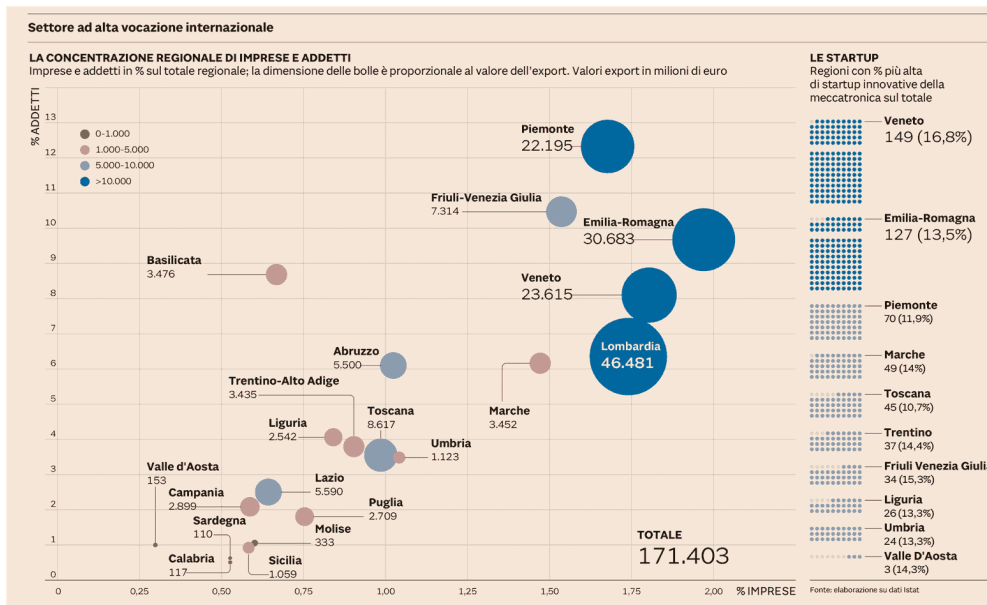
In altre parole, la meccatronica ha preso più piede là dove le aziende mostrano una maggiore inventiva che, però, è possibile soltanto dove esiste personale più specializzato. Si realizza pertanto un paradosso: più il prodotto diventa intelligente, digitalizzato, più è centrale l'uomo. «Nella corsa alla digitalizzazione - osserva Ciapetti - finora in Italia ci siamo preoccupati soprattutto di favorire gli investimenti in nuove macchine e sistemi produttivi. Ora emerge come sia urgente concentrarci sui territori, migliorare la loro capacità di reazione nel creare condizioni ideali per le imprese del settore, e per quelle meccatroniche in particolare».

Uno sforzo che deve quindi essere orientato a favorire il dialogo tra ricerca e imprese e nel formare addetti specializzati, di cui le aziende lamentano da tempo la forte carenza. Un fabbisogno che, secondo una recente indagine Unioncamere-Anpal, per la filiera meccatronica e robotica oscillerà tra i 68.800 e 82.900 addetti nel quadriennio 2019-2023.

Si tratterà soprattutto di esperti informatici, sviluppatori di software e intelligenza artificiale,

analisti di dati e *data scientist*, che saranno sempre più richiesti non tanto dalle grandi imprese, ma dalle piccole e medie. Aziende della meccatronica che saranno sempre più chiamate a sviluppare, insieme con il prodotto, anche una più elevata capacità di fornire servizi ai loro clienti, di migliorare e rendere più efficiente la progettazione, assistenza e manutenzione, oltre che di controllare sempre meglio la qualità della produzione, azzerare gli scarti, tracciare i lotti.

Insomma, la rivoluzione digitale è partita con grande slancio in Italia e ha portato alla crescita di un settore trasversale che vale una larga fetta del nostro export. Ora però si tratta di alimentarla, creando a livello locale le condizioni affinché le nostre aziende, anche le più piccole, possano operare con successo in un mercato sempre più internazionale.



Peso: 1-2%, 35-71%

PREMIO MECCATRONICA**Il 16 dicembre la vincitrice**

Un Premio che intende promuovere la cultura della tecnologia meccatronica nei diversi settori dell'industria meccanica nazionale, di scovare idee e apporti originali in grado di migliorare l'efficienza dei prodotti e di determinare la crescita delle imprese che li hanno realizzati. Il Premio Italiano Meccatronica, giunto alla tredicesima edizione, rappresenta un riconoscimento alle aziende italiane che hanno saputo sviluppare prodotti innovativi tali da determinare vantaggi competitivi distintivi sui mercati internazionali. Il Premio è un'iniziativa di Unindustria Reggio Emilia e del Club Meccatronica, in collaborazione con Nòva.tech-Il Sole 24 Ore e con il supporto di Community Group. La consegna del riconoscimento alla vincitrice tra i cinque candidati presentati a fianco, avverrà il 16 dicembre in occasione dell'assemblea di fine anno di Unindustria Reggio Emilia.

Per il quinto anno è prevista anche una menzione speciale per la startup più innovativa nell'ambito meccatronico.

**LE CINQUE CANDIDATE****BALANCE SYSTEMS****L'equilibrio perfetto dall'aereo all'utensile**

Al servizio.
Alessandro Di Cosmo, direttore marketing di Balance Systems.

L'efficienza di mezzi come automobili e aerei o di oggetti di consumo come elettrodomestici o utensili passa anche dal perfetto funzionamento di parti rotanti come motori, frizioni, volani. Un campo in cui è specializzata la milanese Balance Systems, specializzata nella produzione di sistemi di equilibratura. «Ora però - spiega il direttore marketing Alessandro Di Cosmo - il prodotto non basta più. Occorrono anche servizi, dalla facilità di utilizzo dello strumento all'integrazione in linee di produzione e sistemi gestionali». Ed è proprio al loro sviluppo che lavora attivamente, anche in collaborazione con l'università.

LA MARZOCCO**Artigiani 4.0 davanti alla tazza del caffè**

Errori per il successo.
Alessandro Bianchi, Coo di La Marzocco.

Rendere connesse tutte le macchine per il caffè prodotte per migliorare la manutenzione e capire le modalità di utilizzo per una migliore progettazione. È l'obiettivo che si è posta per il 2020 La Marzocco, azienda fiorentina con un mercato internazionale, ma che ha mantenuto un'impostazione artigiana. Ed è il frutto, spiega il Coo Alessandro Bianchi, «di una nostra filosofia che non punisce l'errore, ma lo considera parte inevitabile del percorso verso il successo». Un approccio che include tutto il personale nel processo creativo, utilizzando le tecnologie digitali non per automatizzare ma per formare artigiani 4.0.

FUTURA CONVERTING**Il converting della carta con interfaccia smart**

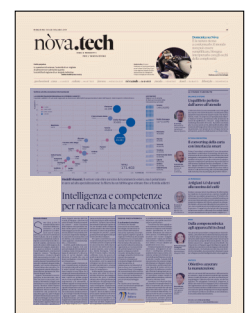
Controllo dei processi. Piero Cecon, ad di Futura Converting.

Futura Converting è un'azienda di Lucca che produce macchinari e soluzioni per il *converting*, cioè per la trasformazione di carta *tissue* in prodotti finiti come rotoli asciugatutto o carta igienica. Oltre 200 suoi impianti sono installati nel mondo, con un alto contenuto tecnologico, orientato a migliorare la produzione ma anche il lavoro dell'operatore mediante interfacce intelligenti. «L'obiettivo - spiega l'ad Piero Cecon - è sviluppare servizi customizzati per estendere il controllo del processo anche a monte e a valle del *converting*, dal controllo della qualità della materia prima al packaging del prodotto finito».

ROLD**Dalla componentistica agli apparecchi in cloud**

Elettrodomestici intelligenti.
Laura Rocchitelli, amministratore delegato di Rold.

Nata 56 anni fa per produrre componenti per elettrodomestici, come interruttori o sistemi di chiusura per lavatrici, Rold si è affacciata nell'ultimo decennio al mondo digitale spinta dalle esigenze di qualità sempre più pressanti dei suoi clienti, gruppi di dimensioni globali. «Da qui è iniziato un percorso - spiega l'ad Laura Rocchitelli - che ci ha portato a sviluppare oggetti intelligenti, in grado di realizzare la connessione al cloud di apparecchi domestici o professionali». Ora l'azienda non è più vista come fornitore di commodities, ma come partner, chiamato in causa per sviluppare prodotti intelligenti ad alto valore aggiunto.



Peso: 1-2%, 35-71%



SINTECO

Obiettivo: azzerare la manutenzione

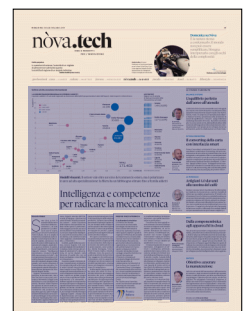


Diversificata.
Stefano Giacomelli, general manager di Sinteco

Attiva in vari settori dell'automazione, dall'automotive al cosmetico, dagli strumenti medicali agli ospedali, Sinteco è realtà particolare, perché le sue soluzioni per assemblaggio e collaudo sono tutte uniche, una diversa dall'altra. Per svilupparle l'azienda di Longarone, si affida a uno staff di 65 tra ingegneri, fisici e matematici che rappresentano un terzo degli addetti. L'innovazione si concretizza anche in collaborazioni con università e in una forte spinta all'impiego di tecnologie digitali, con l'obiettivo di ridurre al minimo, se non eliminare, le necessità della manutenzione.

Schede a cura di **Riccardo Oldani**

Le storie complete su: www.ilsole24ore.com



Peso: 1-2%, 35-71%

La fiera Presentata a Più libri più liberi l'indagine sul comparto realizzata da Nielsen per l'Aie

La marcia dei piccoli editori In un anno cresciuti del 6%

di **Paolo Conti**

Il 2019 è l'anno della vittoria dei piccoli e medi editori italiani. Crescono quasi il doppio rispetto alla media del mercato librario italiano e ormai ne rappresentano il 45,9%. È quanto emerge dall'indagine Nielsen realizzata per l'Aie — l'Associazione italiana editori presieduta da Ricardo Franco Levi — e resa pubblica ieri a Più libri più liberi, la fiera della piccola e media editoria italiana (un appuntamento diretto da Annamaria Malato su iniziativa dell'Aie) inaugurata ieri e che rimarrà aperta al pubblico fino a domenica 8 dicembre

alla Nuvola dell'Eur, l'avveniristico centro congressuale firmato da Massimiliano e Doriana Fuksas (programma sul sito internet plpl.it)

Qualche cifra sul 2019, aggiornata alla fine di novembre (il periodo P11 per gli addetti ai lavori, tiene fuori le vendite natalizie di dicembre). I Canali Trade (librerie, negozi online, grande distribuzione or-

ganizzata) nel 2019 hanno registrato un confortante aumento del +3,7% di valore commerciale rispetto allo stesso periodo del 2018, raggiungendo quota 1 miliardo e 131 milioni di euro, e una apprezzabile crescita di copie vendute del +2,3%, ovvero 77,4 milioni di copie a un mese da Natale. Realtà significative se si pensa, come sottolineano alla Nielsen, che nel novembre 2019 si stima una flessione del clima di fiducia dei consumatori dal 114,8 del 2018 a 108,5: il libro non ha subito questa «depressione» psicologico-economica. Ma la piccola e media editoria fa di più. La crescita del fatturato (482,7 milioni di euro) rispetto al 2018 è del 6%, solo in parte dovuta a un prezzo di copertina del 22% più alto rispetto a quello degli altri editori, e +4,4% di copie vendute in più rispetto all'anno scorso. La lettura per tutti i generi (dalla narrativa alla cucina) ha interessato nel 2019 il 62% degli italiani compresi tra i 15 e i 75 anni (erano a quota 57% nel 2018). Cresce di un punto, dal 24 al 25%, l'ebook e di due punti, dal 7 al 9%, l'audiolibro.

Commenta Ricardo Franco Levi, presidente di Aie: «L'editoria conferma buone performance nel 2019. Soprattutto emergono, come si vede con chiarezza da Più libri più libe-

ri, la vivacità e i buoni risultati dei piccoli e medi editori. Continua a pesare però, nel complesso, il calo nei consumi. Per questa ragione resta fondamentale una politica di promozione della lettura e un sostegno alla domanda». Gli risponde in tempo reale il sottosegretario a palazzo Chigi con delega all'informazione e all'editoria, Andrea Martella: «Ci saranno politiche per l'editoria, faremo una nuova legge che si chiamerà editoria 5.0 con l'obiettivo di sostenere con contributi diretti e indiretti tutta la filiera, dagli editori ai lettori passando per gli edicolanti e i distributori e ovviamente per i giornalisti. Nella legge di Bilancio abbiamo inserito 20 milioni di finanziamenti a favore di percorsi nelle scuole che educino alla lettura e abitino i nostri giovani a diventare lettori».

Altre cifre descrivono un quadro che sfugge alla gran parte del pubblico. Nel settore della piccola e media editoria solo 4 titoli hanno superato le centomila copie. Invece ben l'85,7% dei libri venduti in quel comparto riguarda titoli che non superano le 100 copie di tiratura. Magari lettori «forti» che cercano testi «di nicchia».

Ma quali sono i generi più amati dai lettori, tra grandi e

piccole realtà editoriali? La parte del leone spetta alla «non fiction specialistica» che vale il 19,6% del mercato, con un secco +8,1% rispetto al 2018. I testi per i concorsi, spiegano all'Aie, ma anche la psicologia e la filosofia, quindi (per indicare esempi famosi) i bestseller di Massimo Recalcati, Massimo Cacciari o Vito Mancuso. Segue la fiction straniera con il 18,4% che però è in calo, -2%, mentre aumenta del +7,7% la fiction italiana che arriva così al 14,2% del mercato, con Andrea Camilleri e Elena Ferrante (ma emerge anche l'outsider Stefania Auci con *I leoni di Sicilia*). Lievita del +7,7% anche la «non fiction generale» (da Alberto Angela a Bruno Vespa, da Vittorio Andreoli a Roberto Saviano) cioè il 17,3% del comparto editoriale.



Peso: 43%



A Roma



**PIÙ LIBRI
PIÙ LIBERI**



● Più libri più liberi è la fiera nazionale della piccola e media editoria in programma a Roma fino all'8 dicembre

● All'evento sono dedicate 6 pagine su «la Lettura» in edicola fino a sabato 7

● Nelle foto, dall'alto, il presidente dell'Aie, Ricardo Franco Levi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'informazione e all'editoria Andrea Martella. Foto grande: un'immagine della fiera all'apertura (Imago)



Peso:43%

L'intervista Pietro Guindani

Il presidente di Vodafone Italia e di Asstel: «La sfida si vince con un patto tra imprese e Pa, ma anche con meno vincoli»

«Priorità all'innovazione digitale serve un asse pubblico-privato»

di **ROBERTA AMORUSO**

Presidente Guindani, l'Ue stima che la rivoluzione del 5G moltiplicherà gli investimenti innovativi in Italia: si parla di 16 miliardi in più e di 187.000 occupati in più al 2025. Ma se gli investimenti non decollano e le imprese hanno difficoltà a fare sistema con gli altri attori del mercato, non si rischia che il 5G rimanga una scatola vuota, nonostante il costo delle frequenze sostenuto dalle società tlc?

«Chiariamo subito: reti in fibra e reti 5G vanno costruite in simultanea. Soltanto così avremo l'Internet delle cose (Iot). Si tratta dunque di costruire infrastrutture ubique e multifunzionali per avere applicativi intelligenti utili alla collettività, sviluppati grazie alla combinazione di infrastrutture e software che si avvarranno della grande quantità di dati resi disponibili dall'Internet delle cose, ovvero da reti capillari di sensori abilitati dalle reti 5G e dalle reti in fibra. Ma è indispensabile una grande collaborazione tra le imprese digitali ed i fruitori dei servizi, imprese private e pubblica amministrazione, con una visione condivisa e un lavoro di integrazione di soluzioni da realizzare con continuità in un periodo medio-lungo di tempo».

Chi sono i protagonisti di questa collaborazione necessaria?

«Nessuno è escluso. Le telco devono fare la loro parte nella realizzazione delle reti. Ma questo necessita di norme e di procedure amministrative funzionali all'obiettivo che si intende raggiungere: a tutti i livelli, dalle istituzioni centrali di governo e di regolamentazione, alle autonomie locali nei territori interessati dalla costruzione delle infrastrutture. Contiamo sul coinvolgimento da protagonisti di tutti gli oltre 8.000 comuni italiani, insieme agli altri enti che hanno competenze al

riguardo. Nessuno è escluso da questo grandissimo sforzo di collaborazione pubblico-privato. Compresi i gestori di altre infrastrutture nazionali, quali le reti delle ferrovie o delle reti stradali. Perché la rete non è un tappeto che si svolge srotolandolo: si costruisce dal basso, pezzo per pezzo».

C'è un grande fermento di sinergie anche tra imprese private. È sufficiente?

«Stiamo assistendo alla nascita di una nuova partnership strategica tra imprese di telecomunicazioni e imprese informatiche italiane e internazionali che abbineranno il software alle nostre infrastrutture. Idealmente ogni antenna avrà dell'intelligenza che servirà per applicazioni locali. Naturalmente serviranno software su misura per i vari tipi di servizi, che siano servizi di logistica assistita di merci e di persone, o per le imprese manifatturiere, anche piccole imprese e artigiane, o per lo sviluppo dell'agricoltura intelligente, solo per fare alcuni esempi».

Non è così facile però immaginare tanta collaborazione...

«Non c'è altra via. Il mantra è collaborare in una logica multidimensionale in tutti gli aspetti della vita economica e sociale perché le infrastrutture devono essere pervasive. Ma serve anche continuità. Perché parliamo di un processo che sarà progressivo, che durerà anni».

Basta un piano nazionale, una chiara rotta politica? Cosa si può fare che non si sia già messo in campo?

«Bisogna liberare spazi di iniziativa a tutti i livelli: telco, pubbliche amministrazioni, im-



Peso:30%



prese fruitrici dei servizi».

Cosa vuol dire in concreto?

«Ad esempio, per le reti in fibra, vuol dire creare le condizioni perché le pubbliche amministrazioni possano rispondere in tempi brevi e prevedibili, con modalità uniformi a livello nazionale, alle richieste di autorizzazione per la posa dei cavi».

Ma anche la rete 5G rischia di rimanere impigliata nella burocrazia?

«L'Italia è tra i Paesi di testa in Europa insieme a Finlandia e Spagna. Il governo italiano è partito molto presto mettendo a gara tempestivamente le bande di frequenza necessarie. Purtroppo la gara ha comportato un esborso molto gravoso per un settore che vede i propri ricavi scendere continuamente a causa dell'iper-competizione di mercato. Ora è ne-

cessario assicurarsi che la costruzione delle reti 5G proceda speditamente. La legge del 2001 e il Dpcm del 2003 stabiliscono le regole per i campi elettromagnetici delle stazioni radio base. E ci auguriamo che non si creino ri-

tardi a causa di allarmismi infondati sui rischi per la salute perché le regole che valgono per le reti 5G sono le stesse che si applicano da anni alle reti esistenti, 4G e 3G».

Ma se la digitalizzazione non è adeguata non rischiamo di perdere il vantaggio?

«Infatti serve un indirizzo politico forte da favore della digitalizzazione del Paese. Non parlo necessariamente di un piano nazionale. Dobbiamo liberare, anche in questo caso, spazi di iniziativa dal basso e nell'ambito di un indirizzo del governo centrale».

Bastano le stazioni radio esistenti?

«Bisogna osservare lo sviluppo e l'utilizzo effettivo del servizio. E in caso di saturazione delle stazioni radio esistenti potremmo dover costruire nuove antenne. Un aiuto può venire da antenne a bassissima potenza previste dal nuovo codice delle comunicazioni elettroniche Ue, che possono aiutare anche lo smaltimento del traffico».

Ma è vero che si stima che nel 2025 solo il 14% delle connessioni globali sarà in 5G?

«Oggi non è il momento di fare previsione sull'utilizzo. Oggi è il momento di costruire i presupposti. Ci vorranno anni».

Roberta Amoruso

In basso, Pietro Guindani, milanese di 62 anni, è presidente di Vodafone Italia e di Asstel, l'associazione di Confindustria che mette insieme gli operatori del settore delle telecomunicazioni e dell'innovazione tecnologica

«BUROCRAZIA E TIMORI INFONDATI SULLA SALUTE POSSONO RITARDARE RETI IN FIBRA E 5G. PER NON PERDERE IL VANTAGGIO CON L'UE SERVE UNA SPINTA SULLE APPLICAZIONI»



Peso:30%

Drogati di cellulare sin da bambini I giovani lo usano 10 ore al giorno

Lo rivela un'indagine di Coop che estende i suoi interessi nella telefonia. «Rapporto totemico e totalizzante»

di **Daniele Monaco**
MILANO

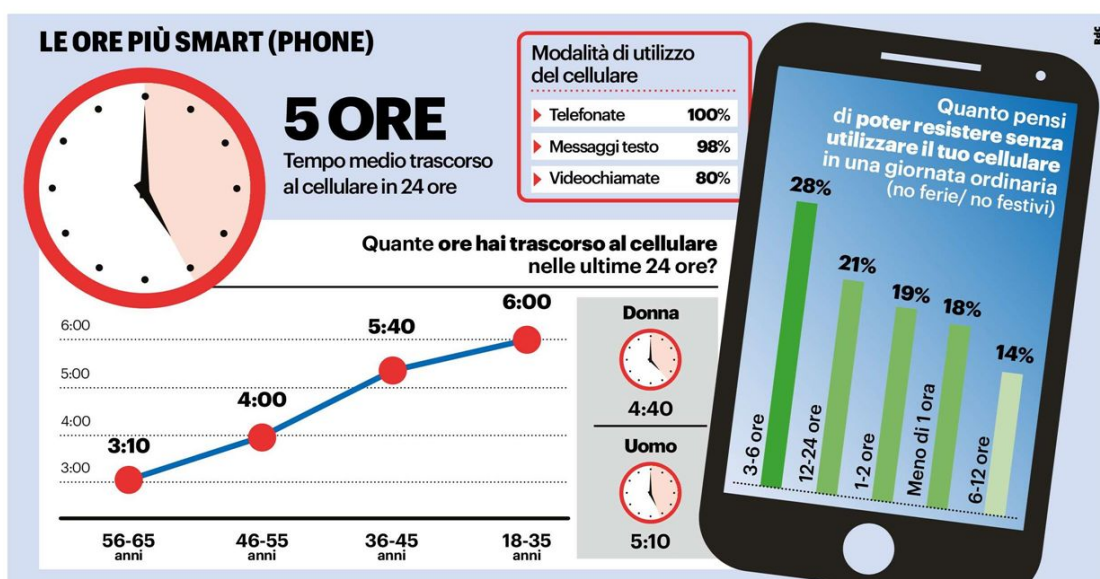
Nativi digitali con lo smartphone in culla? Se non è vero, poco ci manca: un italiano su quattro fra i 18 e 34 anni ha maneggiato, infatti, il suo primo telefonino quando aveva appena 5-10 anni. Lo dice «Gli italiani e lo smartphone», indagine di italiani.coop su un campione di mille utenti, secondo cui l'età del primo cellulare personale è scesa in massa a 11-15 anni (per il 58% dei 18-34enni di oggi), mentre la generazione precedente iniziava a «smanettare» più tardi, a 16-20 (il 59% dei 30-40enni). E il

fenomeno non è esente da rischi: uno su 4 dichiara di essere stato vittima di stalking telefonico: 18-34enni (il 36%), donne (32%) e residenti al Sud (32%) i soggetti più a rischio. «Totemi-

co, entusiasta e totalizzante: è il rapporto con lo smartphone - dice Albino Russo, direttore di Ance Coop -. Il profilo tipico resta un po' *mammone*, per un uso affettivo familiare e con il partner, in una cerchia di 5-10 contatti e una media d'uso di 5.40 ore al giorno». Ci sono poi gli *smartholic* (l'11% degli utenti con sei ore d'uso) e gli *orsi* che contattano meno di 5 persone al giorno (il 27%). In media usiamo lo smartphone 5 ore al giorno e 4 su 10 (il 37%) se me priverebbero a stento per massimo due ore. La vita media del telefonino è di 2 anni e 8 mesi, per i giovani il turnover scende a 2 anni e 3 mesi. Non si bada al costo: quasi un utente su due (il 47%) prevede di spendere per il prossimo modello più di quanto non sia costato quello in possesso. L'uso? Intensissimo: un su 10 trascorre circa 10 ore o più al cellulare, al Sud la media è di 5.40 ore, più bassa al Centro

(4.40) e al Nord (5.20). La prima telefonata del giorno è a mamma e papà (24%), la più bella di sempre è quella del partner (39%) e l'ultima della vita sarebbe ai genitori per il 26%. Cresce la voglia di 5G: il 96% si immagina di usarlo fra 10 anni. Qui si innesta l'investimento da 60 milioni annunciato ieri a Milano da CoopVoce che diventa operatore telefonico interamente virtuale e si lancia nel mercato dati. La compagnia, 86 milioni di fatturato, accederà ancora alla rete Tim per il 5G, ma da gennaio emetterà le proprie «sim evolution», gestirà direttamente server, database clienti e nodi di interfaccia GGSN per la gestione del traffico dati. Ciò permetterà di offrire servizi e piani dati in maggiore autonomia. Da febbraio al via la sostituzione di 1,5 milioni di sim in uso, presso i 900 punti vendita nazionali.

La società iperconnessa



Peso: 63%

La legge di Bilancio

Economia

Accise in rialzo dal 2021 Stangata ai concessionari

Novità in manovra: spunta clausola di salvaguardia di 3 miliardi sulla benzina
E arriva la Robin tax. Addizionale Ires del 3% per autostrade e aeroporti

di **Claudia Marin**

ROMA

Lo hanno ribattezzato «mini-maxi-emendamento», ma di fatto riscrive i punti più controversi della manovra 2020 e introduce la cosiddetta Robin-tax per i concessionari. In sostanza, si alligera la stretta su plastic tax (ridotta del 70%) e auto aziendali, ma si introduce un'addizionale Ires del 3% per le società, come Autostrade, che gestiscono attività in concessione dallo Stato. Ma non è l'unica novità dell'ultim'ora. Spunta infatti una nuova clausola di salvaguardia, con aumenti delle accise sulla benzina da oltre tre miliardi in tre anni, a meno che il 'pagherò' non sarà sterilizzato così come è stato fatto quest'anno con l'Iva. Si tratta, denunciano dall'opposizione Lega e FI, di una «stangata» che peserà sugli italiani, sia per effetto dell'au-

mento delle accise («un miliardo e mezzo in più rispetto a quanto già previsto») sia per «l'aumento dei costi dei servizi» che i concessionari «scaricheranno sui cittadini». Intanto, sul fronte del decreto fiscale viene stralciata la norma della discordia sul rinvio dell'equiparazione delle fondazioni politiche ai partiti e si ridimensiona la Rc auto familiare, che varrà dal primo

rinnovo dell'assicurazione.

Sono almeno 20 le modifiche del governo al testo della legge di Bilancio originaria presentate al Senato attraverso il «mini-maxi-emendamento» che vale circa 1,7 miliardi di euro. In primo piano la riduzione del 70% dell'impatto della plastic tax che si ottiene anche attraverso il dimezzamento del prelievo, che scende da 1 euro a 50 centesimi al chilo. Si escludono, per di più, i prodotti che contengono plastica riciclata, oltre a quella compostabile, e i dispositivi medici classificati dalla commissione unica sui dispositivi medici (che andranno ad aggiungersi alle siringhe già previste), nonché i manufatti in plastica con singolo impiego adibiti a contenere e proteggere preparati medicinali. Le novità dovrebbero portare a un minor gettito di 767 milioni di euro. Ma per Italia Viva di Matteo Renzi non basta. «Apprezziamo - avvisa il capogruppo a palazzo Madama Davide Faraone - i passi avanti ma noi stiamo lavorando per arrivare a zero e togliere anche la tassa sullo zucchero».

La stretta sulle auto viene allentata, invece, con la riduzione dell'attuale 'fringe benefit' al 25% sulle vetture con emissioni di CO2 inferiori a 60 g/km e al 30% su quelle superiori a 60 g/km e inferiori a 160 g/km. Per i veicoli con emissioni inquinanti superiori a 160 g/km e inferio-

ri a 190 g/km la percentuale diventa del 40% nel 2020 per poi salire al 50% dal 2021 mentre per tutte le auto superiori a 190 g/km scatta il 50% il prossimo anno e il 60% dal 2021. La rimodulazione della tassazione sulle auto aziendali scatterà per i contratti stipulati dopo il 30 giugno 2020.

La nuova 'Robin tax' riguarda i concessionari autostradali, aeroportuali, per lo sfruttamento di acque minerali, per la distribuzione di energia elettrica, ferroviari, di frequenze radiofoniche, radiotelevisive e delle comunicazioni. Sono salvi i balneari e le concessioni petrolifere. L'aliquota addizionale del 3% scatta retroattivamente, per il periodo d'imposta fino al 31 dicembre 2019 e dovrebbe portare un gettito di circa 300 milioni di euro. Le coperture vengono essenzialmente assicurate per 841 milioni da maggiori entrate fiscali, per 306 milioni dalla Robin tax e da trasferimenti, per 460 milioni.

DECRETO FISCALE

Ridimensionata la norma sulla Rc auto familiare: lo sconto varrà solamente dal primo rinnovo



Peso: 58%

I DATI ISTAT

Il Pil si ferma allo 0,2 E la produttività cala

Secondo le previsioni Istat la crescita economica italiana è ancora modesta. L'aumento del Pil nel 2019 si fermerà a +0,2%, troppo poco per rilanciare la nostra economia e affrontare i gravi rischi internazionali, come i dazi e le turbolenze geopolitiche. L'Italia arranca anche sul fronte della produttività. Se l'occupazione, nel biennio 2019-2020, per unità di lavoro, è prevista crescere di un +0,7%, la produttività del lavoro è invece in riduzione.

In questo quadro si aggiunge un'altra decelerazione: quella che riguarda la spesa delle famiglie. Per l'Istat infatti il clima di fiducia è basso e dunque le famiglie più che spendere tendono a risparmiare.



La protesta di Assobibe ieri Roma: «Con la sugar tax a rischio 5mila posti»



Peso: 58%

IL DOCUMENTO SEGRETO

«Il cibo italiano fa male» Altro euro-schiaffo

*Così il «sistema semaforo» punirà formaggi e salumi
Salva-Statì blindato, premier nei guai*

di **Giuseppe Marino**

■ *Vade retro* parmigiano, grana padano, prosciutto San Daniele, pecorino e, ovviamente, la Nutella. L'Unione Europea intende «marchiare» i prodotti del made in Italy con un sistema

di etichettatura stampata sulla confezione che semplifica il giudizio su ogni alimento assegnandogli un colore e una lettera.
a pagina 4

Nuova mina sul governo: il dossier segreto Ue letale per il Made in Italy

*L'Europa vuole etichette che promuovono
la Coca Cola e bocchiano insaccati e formaggi*

Giuseppe Marino

■ La dieta più sana secondo l'Unione europea: Coca cola e Red Bull. Purché siano light o senza zucchero. *Vade retro* parmigiano, grana padano, prosciutto San Daniele, pecorino e, ovviamente, la Nutella. Piano pure con il gorgonzola. Tutti cibi da tempo finiti nel tritacarne prima del «semaforo nutrizionale» inventato nel Regno Unito e, dal 2018, in una sua evoluzione spinta soprattutto dai francesi: il sistema *nutri-score*.

Si tratta di un'etichettatura stampata sul fronte della confezione che semplifica il giudi-

zio su ogni alimento assegnandogli un colore e una lettera sulla scala: verde (A), verdino (B), giallo (C), arancio (D), rosso arancio (E). Verde indica maggior contenuto di nutrienti giudicati positivamente: fibre, proteine, frutta, verdura, leguminose e oleaginose. Il rosso è l'allarme per nutrienti da limitare: calorie, grassi saturi, zuccheri e sale. Il problema è che così si crea un pregiudizio sul cibo a prescindere dalla quantità consumata e da come è inserito nel contesto di una dieta. Il risultato è che la Coca cola *light* è verdina e lo

speck rosso fuoco. Cosa che avrebbe senso se si consumassero interi pasti fatti esclusivamente di speck. Così concepito, il sistema è un siluro contro la collaudata dieta mediterranea che mescola sapientemente le materie prime tipicamente made in Italy, grande risorsa per l'export italiano.

Ma mentre l'Unione europea aveva addirittura avviato





una procedura di infrazione contro il sistema a semaforo degli inglesi, quello francese, adottato furbescamente come sperimentale, non ha suscitato le ire dell'Ue. Al contrario: la Dg Sante (ovvero la direzione generale Salute e sicurezza del cibo), poco prima che la Commissione Juncker lasciasse il posto, ha prodotto un'analisi riservata che valuta positivamente i sistemi a colori per i cibi. Non è ancora un'endorsement per il sistema francese, che nel frattempo ha preso piede anche in altri Paesi, vedi Spagna e Belgio. Ma di certo è la base per una futura legislazione europea che, a fronte del fatto che il sistema sta facendo proseliti in diversi Paesi dell'Unione, potrebbe racco-

mandarne l'adozione a tutta l'Ue pur di armonizzare le etichette.

Il documento preoccupa talmente la Lega che Matteo Salvini ha denunciato il rischio a *Porta a porta*: «C'è un'altra trattativa tenuta nascosta a Bruxelles, quella sul bollino sugli alimenti con semaforo rosso, giallo o verde. Alimenti come l'olio di oliva o il prosciutto San Daniele o il pecorino romano avrebbero il semaforo rosso. È un paper segreto. È una boiata pazzesca». Nulla è deciso e il governo italiano sta presentando un sistema alternativo di classificazione, ma potrebbe comunque essere tardi: il sistema dei colori banalizza la questione e proprio per questo è efficace nella comunicazione. A essere preoccupato

non è il solo Salvini.

«Si rischia di sostenere, con la semplificazione, modelli alimentari sbagliati che mettono in pericolo non solo la salute dei cittadini ma anche il sistema produttivo di qualità del made in Italy», dice il presidente di Coldiretti Ettore Prandini. E per Federalimentare «nutri-score è peggio dei dazi».

METODO A SEMAFORO

Nel sistema francese i cibi «sani» hanno il verde, quelli «sbagliati» il rosso

I NOSTRI PRODOTTI A RISCHIO

Il sistema Nutri-Score
È un logo applicato sui prodotti (in Francia, Belgio e Spagna) che informa sulla qualità nutrizionale semplificata e completa la dichiarazione nutrizionale obbligatoria stabilita dalla normativa UE. Si basa su una scala di 5 colori associati alle lettere dalla A alla E.
L'alimento viene classificato con un colore/lettera tramite il calcolo di un "punteggio nutrizionale" che tiene conto, per 100 grammi di prodotto, del contenuto di nutrienti ed alimenti da promuovere (fibre, proteine, frutta, verdura, leguminose e oleaginose); e nutrienti da limitare (apporto calorico per 100 g, grassi saturi, zuccheri, sale)

I prodotti bocciati

 Salame a fette	 Parmigiano Reggiano	 Pecorino romano grattugiato
 Gorgonzola	 Prosciutto San Daniele	 Parmigiano Reggiano grattugiato
 Olio Evo	 Mozzarella	

I prodotti "sani"

 Pepsi light	 Coca Cola Zero	 Red Bull sugar free
-----------------	--------------------	-------------------------

Fonte: Coldiretti
L'ESGO - HUB



IL BILANCIO

Un anno americano Nel 2019 i film italiani perdono terreno

*I più visti sono «Il Re leone», «Joker» e «Avengers»
Nessun titolo nostrano incassa oltre i 10 milioni*

Pedro Armocida

■ Prima la buona notizia: tre film italiani hanno ricevuto ieri i Biglietti d'oro per il successo ottenuto al botteghino nella stagione cinematografica 2018/2019 (1 ottobre - 1 novembre). Si tratta di *10 giorni senza mamma* di Alessandro Genovesi, *La befana vien di notte* di Michele Soavi e *Amici come prima* di Christian De Sica. Poi però arriva subito la cattiva notizia: a scorrere l'elenco dei maggiori incassi, questi tre film fanno capolino a partire dalla posizione numero 16 fino alla 18. Prima e dopo solo e soltanto film statunitensi. Per dire, per ritrovarne uno italiano bisogna scendere fino alla posizione 24 con *Il giorno più bello* di Alessandro Siani. Così i «veri» Biglietti d'oro sono andati ovviamente ai primi tre film più visti in assoluto: *Il Re Leone* di Jon Favreau, *Joker* di Todd Phillips e *Avengers: Endgame* dei fratelli Russo.

Ma scrivere solo «più visti» non rende bene l'idea dei numeri. Ad esempio *Il Re Leone* (tra l'altro disponibile da oggi sulle piattaforme digitali) ha quasi toccato i 37,5 milioni di euro di incasso con più di 5 milioni e mezzo di spettatori. *Joker* ha superato i 29 milioni con

quasi 4 milioni e 200 mila biglietti staccati, di poco superiori a *Avengers: Endgame* con i suoi 30 milioni e 200 mila euro di incasso per via del costo del biglietto in media più alto. Ma di che cosa parliamo invece quando parliamo del film italiano più visto della stagione? *10 giorni senza mamma* con Fabio De Luigi con quasi 7 milioni e mezzo di euro di incasso e 1 milione e 200 mila spettatori. Dati quasi identici per gli altri due film nostrani, *La befana vien di notte* con Paola Cortellesi e *Amici come prima* con Christian De Sica che in realtà è il maggior incasso dei tre con 8 milioni e 200 mila euro per via dei prezzi diversi praticati durante le festività natalizie. Ottimi numeri certo, ma lontani anni luce dai 30 milioni e più dei film americani, tra cui il blockbuster Marvel *Avengers: Endgame* tanto inviso a maestri del cinema come Martin Scorsese.

Il fatto che nessun film italiano abbia raggiunto quest'anno la soglia psicologica dei 10 milioni di incasso dovrebbe far preoccupare e riflettere tutta l'industria cinematografica riunita in queste ore a Sorrento alle Giornate professionali di cinema organizzate dall'Anec e giunte alla 42esima edizione. Certo i numeri dell'annata cinematografica sono tutti positivi -

con + 13,56 per cento di incassi e + 12,63 per cento di presenze - rispetto al 2018 vero e proprio annus horribilis, grazie anche a uno sforzo che ha visto tutta la cosiddetta filiera investire nell'estate cinematografica con Moviemment, iniziativa dai numeri positivi che verrà ripresa anche il prossimo anno. Ma a guardare le quote percentuali per Paesi si registra il calo di quella dei film italiani che è scesa al 17 per cento (nel 2018 era del 22,35 per cento) mentre è salita al 67 per cento quella statunitense che solo un anno fa era del 55,5 per cento.

Sono tutti dati Cinetel riferiti al periodo che va dal primo gennaio ad oggi ma che si manterranno tali anche se mancano ancora gli attesi film italiani di Natale, da *Il primo Natale* di Ficarra e Picone a *La dea fortuna* di Ferzan Ozpetek a *Pinocchio* di Matteo Garrone. Ma, come rivelato nei giorni scorsi dal *Giornale*, non ci sarà alcun cinepanettone quest'anno, cosa che potrebbe ancora più confondere il pubblico anche perché le major statunitensi non stanno certo a guardare con gli altri blockbuster in arrivo come





Star Wars: L'ascesa di Skywalker di J. J. Abrams, *Jumanji: The Next Level* di Jake Kasdan o di animazione come *Spie sotto copertura* di Nick Bruno e Troy Quane.

La verità dunque è che si è creato un certo scollamento tra gli spettatori e il cinema italiano che un po' fa paura perché ha colpito anche beniamini del pubblico come il già citato Alessandro Siani che, con i film precedenti, era abituato a superare i dieci milioni di euro (ora è fermo a 6,3 milioni). L'auspicio è che alcuni dei titoli più attesi del prossimo anno, le cui prime

immagini si sono viste a Sorrento, come quelli di genere *Freaks out* di Gabriele Mainetti o *Dia-bolick* dei Manetti Bros., incuriosiscano il pubblico. Mentre tutta l'industria del cinema italiano sta con il fiato sospeso nella speranza che *Tolo tolo*, il nuovo film di Checco Zalone, per la prima volta anche regista, in uscita il 1 gennaio 2020, sbaragli qualsiasi concorrenza come accaduto con l'ultimo *Quo vado?* con il record di 65 milioni di incassi.

1°

IL RE LEONE

«Il Re Leone», che da oggi sarà disponibile sulle piattaforme digitali, è il film più visto in Italia con un incasso che ha toccato i 37,5 milioni di euro. Nessun film italiano ha invece superato la quota psicologica di incassi dei 10 milioni.

2° JOKER



CONTROVERSO
Joaquin Phoenix nel film di Todd Philips

3° AVENGERS: ENDGAME



TRAVOLGENTE
Una scena del film dei fratelli Russo



Peso:65%

Il candidato calabrese Callipo passa al Pd. Viene dalle file del centrodestra

Il candidato Pd alla Regione Calabria, Pippo Callipo, 73 anni, imprenditore ittico, aveva già gareggiato col centrodestra: nel 2010, contro Agazio Loiero del Pd. Nel 2014, poi, ha sostenuto la candidata del centrodestra, Wanda Ferro, battuta da Mario Oliverio. Questa circostanza sta creando forti malumori fra i democratici a livello locale. Callipo era stato contattato pure dal M5s, ma dopo un batti-e-ribatti non se n'è fatto nulla. È proprietario di un

gruppo industriale costituito da sei aziende nella produzione e commercializzazione di tonno e conserve a cui si è aggiunta la gestione di alberghi. È stato presidente di Confindustria Calabria.

Valentini a pag. 6

Il candidato Pd alla Regione, imprenditore ittico, aveva già gareggiato col centrodestra

Pasticcio al tonno in Calabria

Acque agitate anche nei pentastellati e lite Lega-Fi

DI CARLO VALENTINI

Nicola Zingaretti arriverà in Calabria domani e aprirà la campagna elettorale nella regione dove (assieme all'Emilia-Romagna) si voterà il 26 gennaio. Al suo fianco ci sarà **Pippo Callipo**, candidato governatore col compito di cercare di difendere la regione dall'assalto del centrodestra. Callipo era stato contattato dal M5s ma dopo un batti-e-ribatti non se n'era fatto nulla. Allora alla sua porta s'è presentato il Pd, alla ricerca di un sostituto dell'attuale governatore, **Mario Oliverio**, Pd, finito più volte sotto indagine della magistratura e indicato sconfitto dai sondaggi. Il segretario Pd ha deciso di cambiare cavallo e ha trovato chi, indossando la maglia di civico, può tentare di contrastare un centrodestra in ascesa anche in Calabria ma che ancora non riesce a convergere su un nome. Quanto agli outsider 5stelle, dopo avere tergiversato su Callipo si sono orientati su Francesco Aiello,

docente di Politica economica all'università della Calabria. La decisione di presentarsi da soli ha indispettito il Pd. «C'erano le condizioni», dice **Stefano Graziano**, commissario del partito in Calabria, «per un patto civico di rinnovamento ma il M5s ha scelto il ritorno al passato, lavorando di fatto per consegnare la Calabria alla destra sovranista e populista. Prendiamo atto che per il movimento prima della Calabria viene la battaglia interna e identitaria».

Pippo Callipo, 73 anni, è proprietario di Callipo Group, sei aziende leader nella produzione e commercializzazione di tonno, prodotti ittici e conserve a cui si è aggiunto il tartufo e la gestione di alberghi. È stato presidente di Confindustria Calabria denunciando i racket mafiosi e inviando addirittura una lettera all'allora presidente della repubblica, **Carlo Azeglio Ciampi**, in cui chiedeva l'intervento dell'esercito per cercare di arginare la criminalità. Dice: «La decisione di candidarmi è nata da una domanda sulla legalità di un ragazzino in una scuola. Nel mio lavoro non ho mai cercato scorciatoie, ho sempre seguito la strada della legalità. Mi candido per liberare i calabresi. Lancio un forte appello a partiti e movimenti civici: uniamoci e portiamo avanti questa battaglia di trasparenza

e rinnovamento, facciamolo con coraggio senza badare a rendite di posizione e tatticismi».

Zingaretti gli ha fatto ponti d'oro perché un risultato elettorale positivo sarebbe importante per lo stato di salute del Pd (e del governo) ma quando domani sarà in regione dovrà vedersela col dissenso interno. Lui e Callipo non si aspettavano questo fuoco amico ma la scelta di un non tesserato rispetto a un uomo di partito, cioè un estraneo al Pd catapultato al primo posto nella lista, sta creando forti mal di pancia. Tanto che Callipo s'è confessato sconcertato. È dovuto intervenire Graziano per cercare di fermare la rivolta: «Callipo è l'**Adriano Olivetti** della Calabria, chi fa un'altra scelta si posiziona fuori dal Pd». Insomma, o prendere o lasciare. E di primarie neanche a parlarne, il Pd le mette in soffitta: «Abbiamo detto da tempo con chiarezza», sottoli-



Peso: 1-4%, 6-59%

nea Graziano, «che le primarie non si fanno, stiamo parlando di una roba del passato. Dopo di che siamo aperti a discutere con tutti, a patto che ovviamente non si discuta il candidato civico Callipo».

C'è però chi lo vuole discutere e se davvero il dissenso costasse l'espulsione il Pd si ritroverebbe disanguinato. Infatti ben cento segretari di altrettanti circoli Pd calabresi hanno sottoscritto un durissimo documento: «Siamo esterrefatti per il sostegno annunciato dal segretario Zingaretti alla candidatura di Callipo. Non comprendiamo nel merito e nel metodo tale

scelta poiché smentisce da una parte le regole democratiche interne e dall'altra mette in discussione la linea politica del partito approvata all'ultima Assemblea nazionale. Callipo, infatti, è da sempre impegnato nel campo della destra, dalla fondazione di Alleanza Nazionale fino al sostegno a Fratelli d'Italia».

Va giù dura anche la deputata calabrese Enza Bruno Bossio, che sosteneva la ricandidatura di Oliverio: «Callipo è stato candidato nel 2010 contro **Agazio Loiero** del Pd ed era in campo a sostegno della can-

didata del centrodestra **Wanda Ferro**, battuta da Oliverio, nel 2014. Non è mai stato di centrosinistra. Sostenerlo è un errore politico marchiano. Quello che sta facendo Zingaretti è aberrante», E conclude: «Nemmeno i 5 Stelle lo hanno voluto. E noi che facciamo? Ci prendiamo l'usato insicuro per non candidare Oliverio che, almeno, è l'usato sicuro».

Le fa eco il segretario provinciale Pd di Cosenza, Luigi Guglielmelli: «Il segretario Zingaretti è evidentemente mal informato e mal consigliato sulla Calabria: la figura di Callipo infatti è storicamente legata alla destra calabrese e appartiene per cultura, storia e visione alla destra padronale e autoritaria».

È singolare ma sembra dargli ragione il coordinatore regionale della Lega Calabria, Cristian Invernizzi: «Non nascondiamo un certo stupore riguardo il fatto che Callipo, già candidato come presidente contro il Pd nel 2010, abbia deciso di fare una scelta in antitesi con la sua storia politica».

Taglia corto Zingaretti: «La sua storia personale di imprenditore legato alla sua terra e di animatore di movimenti civici, può innescare quella rivoluzione dolce, democratica e innovatrice che questa regione bellissima richiede a gran voce».

Ma il segretario Pd ha le sue gatte da pelare, come pure nei 5stelle c'è agitazione. Se Callipo è (o era) vicino al centrodestra,

Aiello sarebbe contiguo a Oliverio e al centrosinistra, tanto che è stato ripescato un vecchio tweet in cui scriveva: «Pronto a dare una mano a **Renzi** e a Oliverio. Ora o mai più».

Scherzi della politica? Inoltre c'è un suo presunto abuso edilizio che per alcuni militanti 5stelle è un peccato imperdonabile. La deputata calabrese **Federica Dieni** dice: «Noi siamo quelli che lavorano in squadra, nel dogma dell'intelligenza collettiva, sarebbe stato saggio lasciar decidere gli attivisti su Rousseau su un eventuale sostegno a Callipo, non mi pare Aiello sia uno propenso a voler fare squadra». Infine gli stracci volano anche nel centrodestra col vicecoordinatore regionale di Fi, **Domenico Tallini**, che risponde così a una sollecitazione del commissario della Lega, **Cristian Ivernizzi**: «Lui vive nel ricco Bergamasco, è venuto qui come commissario una decina di volte ed è riuscito a sapere tutto della Calabria. Detta i tempi agli alleati e perfino le caratteristiche che dovrà avere il candidato di Forza Italia alla presidenza della Regione. Tradotto in altre parole significa: il candidato spetta a Forza Italia, però lo scelgo io».

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —

I 5stelle, dopo avere tergiversato a lungo su Pippo Callipo (che adesso è finito nel Pd), si sono orientati su Francesco Aiello, docente di Politica economica all'università della Calabria. La decisione di presentarsi da soli ha indispettito il Pd. «C'erano le condizioni», dice Stefano Graziano, commissario del partito in Calabria, «per un patto civico di rinnovamento ma il M5s ha scelto il ritorno al passato, lavorando di fatto per consegnare la Calabria alla destra sovranista e populista. Prendiamo atto che per il movimento prima della Calabria viene la battaglia interna e identitaria»



Peso: 1-4%, 6-59%

TROPPE EMERGENZE IN REGIONE E GLI ATTACCHI A CHI FA IMPRESA

L'Allarme di Sicindustria

Dopo la definizione delle aree, si procede lentamente per le zone economiche speciali, fra timori e incertezze. La malaburocrazia fa riesplodere il caso Gela Albanese critica il dl fisco: «Contro evasione ma non criminalizzare aziende»

DI CARLO LO RE

Il mondo produttivo siciliano è in forte allarme per tutta una serie di problemi sul campo da anni e mai risolti (basti pensare alle condizioni della zona industriale etnea), nonché per lo scarso aiuto offerto dalle istituzioni. A partire, per fare un altro esempio, dal ritardo del governo centrale sulle zone economiche speciali nell'Isola. «Stiamo assistendo anche per le Zes a ritardi e rinvii che frenano potenziali investitori e la fiducia delle imprese ubicate nelle aree interessate», ha spiegato a *MF Sicilia* Antonello Biriaco, **presidente di Confindustria Catania**, «mentre non è ancora del tutto chiaro in quali termini si realizzeranno i vantaggi per chi investe. Nel «Piano Sud», che dovrebbe essere varato dal governo entro la fine dell'anno, si parla di proroga del credito di imposta per due anni per le imprese che si insediano in queste aree e dell'introduzione di figure commissariali che possano sbloccare le criticità. Il nostro auspicio è che uno strumento concepito per azzerare la burocrazia non venga invece ulteriormente appesantito da iter procedurali che rallentano la concretizzazione degli interventi».

Sembra quasi esservi un atteggiamento ostile da parte della politica verso chi produce beni e dà lavoro. O, almeno, questa è la percezione degli industriali (e non solo, perché i malumori serpeggiano anche fra i commercianti e gli artigiani). «La continua

criminalizzazione delle attività economiche rischia di creare danni irreversibili», ha illustrato da Palermo Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria, intervenendo sul decreto fiscale appena approvato, con il suo corredo di misure che prevedono il carcere per gli evasori, inasprendo le pene. «**Confindustria**», ha dichiarato Albanese, «è assolutamente contro l'evasione fiscale e le condotte illegali, che rappresentano una forma di concorrenza sleale per le imprese oneste, corrodendo l'economia sana e sottraendo risorse alla collettività. L'errore è, però, quello di considerare la leva repressiva come lo strumento principale e privilegiato per raggiungere questo obiettivo. Un contrasto efficace si può infatti realizzare soltanto attraverso interventi bilanciati, che contemperino il sistema sanzionatorio penale/amministrativo con controlli efficaci e incentivi a far emergere condotte non trasparenti. Non continuando a criminalizzare il mondo dell'impresa. Il rischio è infatti che, soprattutto con i sequestri preventivi nelle fasi di indagine preliminare, vengano bloccati attività aziendali e patrimoni e pregiudicati posti di lavoro, per poi magari scoprire, dopo anni di attesa, che il reato non è stato commesso o che l'illecito non ha rilevanza penale».

Nel mentre, torna di stretta attualità il nodo Gela. «Mentre a Roma si discute, Gela viene espugnata». Gianfranco Caccamo, presidente facente

funzioni di **Confindustria** Caltanissetta, ha disegnato un quadro certo drammatico, ma assolutamente veritiero: «Siamo di fronte a un territorio in ginocchio, che sta pagando un prezzo altissimo in termini occupazionali a causa della riconversione industriale e che rischia di diventare ancora più alto a causa della cattiva politica, capace di fare promesse ma incapace di mantenerle. Non c'è visione, non c'è capacità di programmazione e, tranne qualche caso isolato, non scorgo tra chi ci rappresenta alcuna volontà reale di invertire la rotta. Ma così rischiamo le barricate. Gela è l'immagine esasperata di un Paese alla deriva».

A prescindere dalla responsabilità politiche (non poche), molto del danno che patisce l'area di Gela è comunque dovuto all'imperante burocrazia. «Il territorio è allo stremo», ha proseguito Caccamo, «ma i progetti di investimento, cosa evidenziata anche dai sindacati, restano ad ammuffire nei cassetti della burocrazia e della mala politica: dagli 800 milioni di Eni in attesa da mesi della Valutazione di impatto ambientale da parte del Ministero dell'Ambiente per la costruzione della base-gas a



Peso: 42%



terra "Argo" e "Cassiopea" ai 150 milioni per il porto; dai 5 milioni per il museo del mare ai 3 per il museo archeologico; dal milione per le aree archeologiche ai 48 per l'autostrada Siracusa-Gela; dai 25 per le aree industriali dismesse ai 183 per la rete ferroviaria Siracusa-Ragusa e i 20 milioni stanziati per l'Agenda urbana». Insomma, un totale di oltre 1,2 miliardi di euro, cui si devono sommare i 33 milioni del Patto

per il Sud dirottati nell'area Catanese per l'assenza di progetti nisseni, ma che adesso, grazie a una proroga di 120 giorni, potranno (forse) essere recuperati.

«Gli investimenti, con il benessere sociale che ne deriva», ha concluso Caccamo, «si materializzano dove le istituzioni operano per sostenere chi rischia e investe. In Italia e, nello specifico in Sicilia, troppo spesso, avviene il contrario». (riproduzione riservata)



Peso: 42%



E-mobility, crolla prezzo delle batterie

Da 1.100 a 156 \$/kWh tra 2010 e 2019, 100 \$ nel 2023

L'aumento delle dimensioni degli ordini, la crescita delle vendite di auto elettriche e la penetrazione dei catodi ad alta densità di energia hanno portato tra il 2010 e il 2019 a un crollo del prezzo.

a pag. 8

Mobilità elettrica, crolla il prezzo delle batterie

Bnef: da 1.100 a 156 \$/kWh tra 2010 e 2019, previsione 100 \$/kWh nel 2023. Intanto la Cina annuncia: al 2025 e-car al 25% dell'immatricolato. In Italia elettriche e ibride raggiungono a novembre l'8,3% del mercato

L'aumento delle dimensioni degli ordini, la crescita delle vendite di auto elettriche e la penetrazione dei catodi ad alta densità di energia hanno portato tra il 2010 e il 2019 a un crollo del prezzo in termini reali delle batterie dell'87%, da 1.100 a 156 \$/kWh. E' quanto emerge da un rapporto di BloombergNef (Bnef) presentato ieri a Shanghai, che prevede un ulteriore calo fino a circa 100 \$/kWh entro il 2023 grazie anche all'introduzione di nuovi design per i pacchi batterie e alla discesa dei costi di produzione.

Bnef ritiene che al di sotto dei 100 \$/kWh si potrà parlare di parità di prezzo delle e-car con le auto tradizionali, anche se tale soglia varierà a seconda della regione e della tipologia del veicolo.

Il centro studi londinese stima che la domanda mondiale di batterie supererà nel 2022 i 2 TWh nel 2024 e che nel 2030 questo mercato varrà 116 miliardi di dollari senza considerare gli investimenti nella catena di approvvigionamento.

Il rapporto "Battery Price Survey 2019" di Bnef rileva che alla riduzione del costo delle batterie corrisponderà una crescita del numero dei settori che saranno elettrificati, ad esempio quello dei veicoli commerciali. Parallelamente, le maggiori case automobilistiche avvieranno la realizzazione di piattaforme dedicate alle auto elettriche, che permetteranno di semplificare il design dei pacchi batterie e di standardizzare i vari modelli.

In Europa, conclude Bnef, lo sviluppo della produzione interna di batterie permetterà di ridurre i costi in termini di minori spese per il trasporto da altri Paesi e di dazi sull'importazione.

Un nuovo impulso al settore potrà peraltro arrivare dal nuovo piano per la mobilità elettrica della Cina, presentato sempre ieri dal ministero dell'Industria di Pechino. L'obiettivo al 2025 di e-car immatricolate nel Paese asiatico sale infatti al 25%, rispetto al 20% indicato dal precedente piano del 2017.

Nel 2018, in base ai dati della China Association of Automobile Manufacturers, sono state vendute in Cina 1,3 milioni di auto elettriche, il 4,6% dei 28,1 milioni di veicoli complessivamente immatricolati.

E a proposito di immatricolazioni auto, il consueto rendiconto mensile pubblicato lunedì dal ministero dei Trasporti registra a novembre un totale 150.587 unità, in crescita del 2,2% rispetto a un anno prima. Il confronto tra i primi 11 mesi del 2019 (1.775.884 immatricolazioni) con lo stesso periodo 2018 vede invece un calo dello 0,6%.

Le analisi per alimentazione di Anfia e Unrae confermano la contrazione del diesel, che il mese scorso ha ceduto il 17% portando la flessione negli 11 mesi al 22,5% e la quota di mercato al 36,6% (-8% rispetto a novembre 2018). Le auto a benzina crescono viceversa del 15% nel mese (quota al 46%) e del 25% nel cumulato, mentre quelle a Gpl





– penalizzate da problemi burocratici - diminuiscono dell'8% nel mese (6,4% di quota), pur confermando una variazione positiva dell'8% nel cumulato.

Continua la fase positiva delle auto a metano - più che raddoppiate a novembre (27% di quota), ma in calo del 2,3% nel cumulato - ibride non ricaricabili (+37% nel mese e +32% nel cumulato), ibride ricaricabili (+115%) ed elettriche pure (+136%). Le ibride di tutti i tipi e le auto elettriche crescono a novembre del 46,5% (+36% nel cumulato) e arrivano a rappresentare l'8,3% del mercato.

Le emissioni di CO2 delle auto immatricolate a novembre, infine, risultano in calo del 2,2% a 116,9 gr/km, ma sempre al di sopra dei 119,5 gr/km dello stesso mese 2018. L'aumento delle emissioni negli 11 mesi è pari al 3,8%, con 119,1 gr/km contro 114,7 gr/km dell'analogo periodo dell'anno scorso.



Mise: "Senza alternative si va avanti col sistema"

"Strumento da rilanciare"

"Il ministero continua a credere nel meccanismo che va rilanciato ma non è più lo strumento cardine per l'efficienza".

a pag. 7

Tee, "non si chiude il sistema senza alternative efficienti"

Mallone (Mise) alla conferenza degli Amici della Terra: "Il ministero continua a credere nel meccanismo che va rilanciato ma non è più lo strumento cardine per l'efficienza"

Il ministero dello Sviluppo economico "metterà da parte" i Tee "se sarà necessario e solo se avremo individuato uno o più meccanismi altrettanto efficienti che garantiscano all'Italia il raggiungimento degli obiettivi". È quanto affermato oggi a Roma da Mauro Mallone del Mise, intervenuto nel corso della XI Conferenza nazionale sull'efficienza energetica degli Amici della Terra.

Nei prossimi due anni d'obbligo restanti "il Mise, con Gse e soggetti interessati, continuerà a introdurre migliorie per risollevare e rilanciare il meccanismo" intervenendo, ad esempio, su problemi legati a "rimborso tariffario" ed "effetti di spiazzamento" da parte di altri strumenti.

Di contro, ha precisato Mallone, "i titoli non sono più lo strumento cardine per il raggiungimento degli obiettivi di efficienza energetica". Il ministero "continua a crederci ma con approccio un po' più laico: per fare efficienza non sono necessari esclusivamente i certificati bianchi".

Presente nel corso della mattinata di lavori anche Cristina Vajani, responsabile promozione e assistenza alle imprese del Gse, per la quale gli obiettivi contenuti nella proposta di Pniec "sono sfidanti, con il 43% di riduzione dei consumi di energia primaria al 2030". Il Piano affida un ruolo ai Tee in questo percorso ma "bisognerebbe discutere delle linee evolutive dello strumento

che forse diventerà qualcosa di nuovo".

Sui certificati bianchi è intervenuto anche il direttore del settore Energia di Utilitalia, Mattia Sica, per il quale c'è "un'evidente crisi" ma "i nostri associati credono ancora che questo sia un meccanismo virtuoso su cui puntare". Sono due, dunque, gli interventi da attuare: "Bisogna aumentare la liquidità del mercato semplificando e accelerando le procedure. Abbiamo, poi, un DM del maggio 2018 censurato dal Tar Lombardia la scorsa settimana (QE 28/11). Questo sta creando preoccupazioni e abbiamo avviato dei confronti con l'Autorità". L'obiettivo è fare in modo che in caso di interventi retroattivi si tenga conto "di quanto accaduto nel 2018 e del divario tra andamento dei prezzi sul mercato e riconoscimenti tariffari".

Proprio la sentenza del Tar, secondo Francesco Campaniello di Assoesco, è un'opportunità per rimettere mano al meccanismo. Secondo l'associazione occorre "migliorare le regole per la presentazione dei progetti e la presenza delle imprese nei tavoli tecnici, con lo sblocco delle pratiche nel portale Gse per rilanciare la liquidità e dare un segnale di attenzione". No, infine, a decisioni "retroattive" sui progetti.

Secondo Mauro Antonetti di [Confindustria](#) ceramica e laterizi, inoltre, serve che "sia il Regolatore a gestire la flessibilità", oltre a "una ri-

forma della piattaforma di mercato, creando le condizioni affinché sia più liquida e trasparente".

Di strumenti ha parlato Dario di Santo, direttore Fire: "Svizzera e Germania hanno attuato le aste ma non hanno ottenuto grandi risultati. Anche se cambiamo il meccanismo i problemi come addizionalità e misura ci sono lo stesso".

Più in generale per Marco Golinelli, presidente Italcogen, "dobbiamo eliminare degli ostacoli ma faremmo meglio ad abrogare alcuni punti piuttosto che a reinventarci tutto", visto che in passato "hanno funzionato bene".

I lavori della mattinata sono stati aperti da Tommaso Franci di Amici della Terra, per il quale gli obiettivi del Pniec "sono condivisibili ma mancano gli strumenti". Inoltre, "il fatto che non ci siano notizie dell'Arera sul completamento della riforma della progressività della tariffa pone su basi incerte la possibilità di una forte crescita della penetrazione elettrica". Per quanto riguarda l'efficienza, il meccanismo dei Tee "va riformato o non darà il contributo previsto dal Piano". C'è, in particolare, "un approccio troppo rigido al tema dell'addizionalità", mentre servono "schede standard o semi standardizzate" e un affinamento continuo del funzionamento del meccanismo "che non può passare per i decreti ministeriali".





L'Autorità: "Ora rivedere il meccanismo"

"Con criteri di mercato"

"L'Autorità propone di rivedere i Tee sulla base di criteri di mercato per far emergere prezzi che riflettano il costo degli investimenti".

a pag. 7

Tee, Arera: "Sentenza Tar porta a rivedere il meccanismo"

Il presidente Besseghini: "Servono criteri di mercato con prezzi che riflettano costo investimenti"

Sui Tee occorre "rivedere lo strumento", in particolare "alla luce delle recenti sentenze del giudice amministrativo". Lo ha detto il presidente Arera, Stefano Besseghini, in occasione dell'audizione sul Pniec alla X commissione Camera.

Come noto, la settimana scorsa il Tar Milano ha sancito che la quantificazione a 250 € del tetto ai contributi da parte del decreto correttivo Mise/Minambiente viola le prerogative dell'Autorità. Stando alla sentenza, quest'ultima parrebbe quindi legittimata a intervenire autonomamente per ridefinire il cap. Ma il Regolatore suggerisce di intraprendere la strada di una più complessiva riforma.

"L'Autorità - ha affermato Besseghini - propone, anche alla luce delle recenti sentenze del giudice amministrativo, di rivedere lo strumento dei certificati bianchi sulla base di criteri di mercato in grado di far emergere prezzi che riflettano, nel lungo periodo, il costo degli investimenti".

Ciò in quanto, malgrado i "notevoli risultati ottenuti negli scorsi anni", il meccanismo "ha anche evidenziato una serie di criticità che hanno comportato difficoltà per gli operatori del settore e hanno richiesto diversi interventi legislativi di aggiustamento, che ne hanno profondamente modificato la struttura".

In un documento congiunto presentato all'Arera, Anigas, Assogas, Igas e Utilitalia hanno evidenziato come le regole del decreto correttivo stiano creando sui distributori una perdita di circa 11,11 €/Tee, pari a circa 52 mln € complessivi, a cui si aggiungono le eventuali penalità del Gse in caso di mancata copertura dell'obbligo.



CONCLUSO IL DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

Molti interventi e varie partecipazioni dal mondo della politica e delle istituzioni. Si segnala un' enfasi peculiare sul futuribile del 5G.

di Roberto Masiero

Si è conclusa con l'intervento del Ministro Fabiana Dadone la tre giorni del Digital Italy Summit 2019, organizzato a Roma da The Innovation Group. I numeri di questa edizione sono da record: oltre 700 presenze e quasi 100 relatori, tra cui numerosi ministri, sottosegretari, amministratori delegati delle aziende partner e protagonisti dell'innovazione; d'altronde il tema, il digitale come driver di sviluppo del sistema Paese, è strategico come mai prima d'ora per la Pubblica Amministrazione, per i cittadini e per le imprese.

Visto il rallentamento della crescita del PIL, il mercato delle tecnologie digitali rischia la stagnazione se non si attueranno una serie di strategie che sono condivise da molti addetti ai lavori, le più importanti delle quali sono: una politica di investimenti pubblici ad alto moltiplicatore in infrastrutture digitali, il potenziamento delle politiche industriali di Industria 4.0, l'efficace adozione del procurement pubblico e l'utilizzo del 5G per la trasformazione digitale delle imprese.

Nell'ottica di un'auspicabile ripresa della crescita e quindi degli investimenti, durante la prima giornata del Summit, il Presidente Franco Bassanini di Fondazione Astrid ha evidenziato la forte connessione tra trasformazione digitale e sostenibilità, ricordando che i dati sono una risorsa infinita nonché il pilastro principale per costruire un'economia circolare e realmente sostenibile. Una maggiore agilità del sistema normativo e la disponibilità di cospicui investimenti da parte della comunità europea (100 miliardi di euro in sette anni come ha recentemente dichiarato Ursula Von Der Leyen) oppure un fondo europeo per l'innovazione creato ad hoc potrebbero dare una spinta decisiva per uscire dall'impasse.

La continuità rispetto ai progetti iniziati nel 2016 è invece l'elemento evidenziato da Luca Attias, attuale direttore del Dipartimento per la Trasformazione Digitale, che ha illustrato le soluzioni già implementate o in fase di lancio come ANPR, IO, PAGOPA e SPID.

Il Ministro dell'Innovazione Paola Pisano, intervenuta durante la prima giornata del Summit, ha chiamato a gran voce un gioco di squadra tra pubblico e privato, che vede una prima realizzazione concreta con il progetto Repubblica Digitale, che riguarda in particolar modo il mondo della scuola e della formazione. Per quel che riguarda la trasformazione digitale, il ministro Pisano ha dichiarato che il suo Ministero, giovane e dotato di un'organizzazione ancora semplice, farà da "cavia" per un cambiamento che dovrà estendersi poi a tutta la PA centrale. Paola Pisano ha ammesso che le procedure di Procurement rappresentano un handicap per gli acquisti di nuove tecnologie, e ha dichiarato di aver chiesto di poter operare in deroga per quanto riguarda la digitalizzazione della PA. Inoltre, ha toccato, nel corso del suo intervento al Digital Italy Summit altri due punti importanti: la necessità di maggiori fondi per investire in tecnologie di frontiera e quella di costruire un'infrastruttura nazionale di High Performance Computing (HPC) per erogare la potenza di calcolo necessaria per supportare i progetti strategici in ambito Intelligenza Artificiale, 5G e mobilità.

Il procurement è stato oggetto di dibattito anche nel corso dell'intervento del Ministro per la Pubblica Amministrazione, Fabiana



Peso: 20%



Dadone, che ha evidenziato come non sia possibile esprimere un'esigenza di acquisto di tecnologia oggi e poterla soddisfare dopo due anni, quando ormai la stessa tecnologia è probabilmente già obsoleta. Quindi riformare le gare d'acquisto diventa una priorità espressa da più fonti anche all'interno del Governo.

Nel suo intervento a uno dei Tavoli di La-

il business dell'e-commerce, tanto più cresceva la voragine nelle imposte. Per questo ha sostenuto l'introduzione della digital tax, benchè questa non sia ancora sufficiente a creare parità di condizioni fra le imprese

italiane e gli OTT.

Stefano Firpo, attuale direttore di Mediocredito italiano e fautore, insieme a Carlo Calenda, del piano Industria 4.0, si è invece concentrato sul sistema delle PMI, prendendo atto che il substrato è solido, fluido e coerente ma investe ancora poco in tecnologie di frontiera, forse anche penalizzato dal fatto che in altre aree del mondo, come Cina e USA, si spende molto di più rispetto al vecchio continente in tecnologie come l'Intelligenza Artificiale. E tuttavia la pubblicazione in questi giorni dei dati di produttività dell'economia italiana, testimonia che solo grazie all'investimento in tecnologie digitali gli indici di produttività della nostra economia non flettono ulteriormente.

Un richiamo all'ottimismo arriva infine da

Cesare Avenia, **presidente di Confindustria** Digitale, che nel corso dei lavori del Digital Italy Summit ha previsto che il 5G, abilitando molte tecnologie che potranno essere efficacemente usate dalle piccole e medie imprese, contribuirà alla ripresa degli investimenti e quindi del PIL. Si tratta però di vincere paure e barriere e sfruttare bene i fondi europei già stanziati per questo tipo di investimenti. ■



Peso: 20%